

Osservatorio delle Povertà
e delle Risorse Diocesano



PICCOLI PASSI POSSIBILI

Come *Caritas Lucca* ha accompagnato
le fragilità negli anni

20
25

*Grazie al lavoro incessante e appassionato
dei nostri volontari che attraverso piccoli passi
quotidiani trasformano sfide in spiragli di luce*

© Copyright 2025: Caritas - Diocesi Lucca
www.diocesilucca.it

Coordinamento editoriale: maria pacini fazzi editore
Concept grafico copertina e interni: Genau - Lucca

ISBN 979-12-5716-006-7

PICCOLI PASSI POSSIBILI

**Come Caritas Lucca ha accompagnato
le fragilità negli anni**

Prefazione

La differenza tra speranza e disperazione, a ben vedere, consiste nel decidersi a percorrere *piccoli passi possibili*. Non basta, infatti, coltivare sogni e desideri, se non ci si avvia concretamente a realizzarli, iniziando a muoversi nella direzione del loro compimento. Tra il cinismo di chi è convinto che non ci sia nulla da fare e l'illusione di chi accarezza i propri sogni nel cassetto – punti di partenza diametralmente opposti, ma col medesimo esito – sta l'atteggiamento di chi si mette umilmente e realisticamente in cammino per operare il bene possibile. Magari si combina poco e spesso la distanza dall'ideale o dalla soluzione appare davvero enorme; tuttavia in quei piccoli passi iniziali è contenuta tutta la forza della speranza, che si insinua nelle situazioni e nelle persone e infonde quella fiducia nel futuro senza la quale nulla veramente si muove.

In una società povera di speranza l'azione della Caritas, in questi primi 50 anni di servizio, è sempre stata ispirata da questa visione: ciò che conta non è risolvere gli infiniti problemi che ci si trova ad affrontare, ma affiancarsi alle persone per produrre segni che inducano a guardare al futuro con la convinzione che darsi da fare sia sensato e possibile. Ciò fa sempre accadere qualcosa di positivo, magari sorprendente, perché è la speranza il carburante di cui le persone hanno bisogno per attivare le proprie risorse in direzione del bene. Le storie e i percorsi lunghi cinque lustri che il dossier di quest'anno racconta testimoniano l'efficacia di tale dinamica e invitano a continuare con rinnovato impegno la strada intrapresa, rivolgendosi ai mondi più bisognosi di vicinanza concreta e incoraggiante.

Si è trattato assai spesso di piccoli passi, cioè di azioni praticabili a partire dalla pochezza di mezzi, risorse e persone a disposizione della Caritas; esse hanno però mobilitato altri a condividere il cammino, a partire dall'attivazione del protagonismo di chi i problemi si trovava a viverli. Passi piccoli, quindi, ma capaci di indicare la direzione giusta da seguire e di avviare processi virtuosi.

Passi piccoli, ma fatti insieme, con quell'attenzione a non procedere velocemente da soli, bensì a creare alleanze capaci di durare nel tempo e di condurre lontano. Passi piccoli, ma ripieni della passione e dell'entusiasmo di chi li ha mossi, felice di faticare – spendere tempo, energie, denaro... - seguendo logiche a volte incomprensibili agli occhi dei benpensanti e delle persone di buon senso. Passi piccoli, ma dalle grandi, infinite prospettive. Nella piccolezza di questi passi e nella vastità della speranza che incarnano si riconosce la vocazione della Caritas, esaltante e sfidante ad un tempo. Se rimarremo fedeli a tale chiamata, nei prossimi cinquant'anni faremo cose ancora più grandi.

† Paolo Giulietti
Arcivescovo di Lucca

Introduzione*

Caritas Italiana nasce nel 1971 come il sogno della Chiesa di essere un ospedale da campo per l'umanità ferita e ferente. Papa Francesco così esprimeva quel passaggio, scegliendo la parola "ospedale" nel suo senso etimologico più stretto: "il luogo dell'ospite". Tre anni più tardi nasce la Caritas diocesana di Lucca sulle stesse premesse e con lo stesso metodo d'agire: costruire ponti e non muri.

In questo volume si ripercorrono "sentieri di cura", che di fatto collegano bellezza e carità.

Nel mondo da duemila anni è accaduto un evento che travolge tutto come bellezza.

La bellezza quando investe lo spazio si chiama arte, quando investe la persona si chiama carità.

Avere cura significa lavare come Gesù i piedi delle persone, fuor di metafora, significa prendersi cura di tutta la persona. Perché quando uno sta male la prima cosa di cui ha bisogno non è qualcuno che curi la malattia (anche ovviamente), ma qualcuno che curi lui, che si prenda cura di lui, di cui il bisogno è come il tramite. La "ferita" è l'occasione di prendersi cura di tutto l'altro.

La civiltà ha fatto, forse, il passo decisivo il giorno in cui lo straniero, l'uomo, lo sconosciuto, da nemico è diventato ospite. È questa scoperta del valore infinito dell'altro e che il cristianesimo ha reso cultura, che noi desideriamo portare avanti e non far tornare indietro.

L'attualità e la natura oggi della carità è quella, in un tempo di grande spaesamento, di essere come una scala che è capace di connettere gli uomini al proprio destino, di aiutarli cioè a credere in sé stessi, costruendo possibilità insieme per fuoriuscire da una condizione di indigenza.

* a cura di Don Simone Giuli - Direttore Ufficio Pastorale Caritas.

La carità, che ha origine in Cristo risorto, ispira sempre percorsi di resurrezione. Per questo è veramente creativa: sa inventare la strada per la persona, tracciare un cammino di emancipazione per ogni povero che si trova davanti. Non un unico sentiero, standard e anonimo, per chiunque, ma a ciascuno il suo, a misura della propria situazione di vita e della propria particolarissima storia. A misura del proprio andamento e delle proprie possibilità.

In ragione di ciò abbiamo scelto di intitolare questo lavoro **“Piccoli passi possibili”**, espressione cara alla Serva di Dio Chiara Corbella Petrillo. Lei utilizzava queste parole per descrivere un cammino di fede nella relazione. Noi prendiamo in prestito questa felice locuzione per raccontare con semplicità e concretezza lo stile di Caritas e di chi fa servizio, alla luce di quanto fin qui detto.

Caritas, infatti, non è immediatamente risolutiva sui problemi di chi ha bisogno di un aiuto, ma si pone al fianco delle persone, accompagnandole e adeguando il proprio passo a quello del più fragile. Intraprende un percorso, facendosi compagna di viaggio di chi è in condizioni di vulnerabilità e invitando a camminare chiunque possa esprimere un aiuto, con la speranza operosa dell’emancipazione dalla povertà delle persone che incontra.

Allo stesso modo, la relazione tra volontari non si regola solo sul fare, ma anche sull’essere: stare al fianco, essere presenti, sostenersi vicendevolmente, camminare insieme. Per riassumere il tutto con una parola: essere in *fraternità*.

Nell’anno del Giubileo intitolato “Pellegrini di speranza”, le caratteristiche proprie di Caritas appena descritte ci appaiono di maggior valore e, pertanto, ancor più degne di essere raccontate. Nello sfogliare questo volume, emerge con evidenza come le storie di chi ce la fa partono da poche sicurezze, le grandi iniziative nascono da semplici tentativi, ciò che oggi appare stabile e autonomo in origine era un germoglio fragilissimo e bisognoso di attenzioni. Lungo i sentieri di cura, Caritas individua con le persone che accompagna quei *piccoli passi possibili* che, di volta in volta, possono essere compiuti, acquisendo sempre più fiducia e sicurezza man mano che il cammino prosegue.

“Lampada ai miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino”, recita un salmo. Una lampada e non un faro, ossia qualcosa che fa vedere poco oltre, e un po’ alla volta: come a dire che compiere un cammino ispirato dalla fede significa avere non una roadmap chiara e definitiva fin da subito, ma una tabella di marcia che si disvela passo passo, con la strada che quasi si adatta al piede che la percorre.

Nel 2024 la Caritas Diocesana di Lucca ha celebrato i suoi primi cinquant'anni di presenza, ascolto e impegno nelle comunità. Si tratta di una ricorrenza importante, che non è solo memoria del passato, ma occasione per riflettere sul presente e rinnovare lo sguardo verso il futuro, con il compito di promuovere la testimonianza della carità nelle comunità e di animare alla responsabilità verso gli ultimi.

Questo volume nasce proprio in occasione di tale anniversario, con l'intento di raccogliere e rielaborare alcune delle riflessioni maturate nel tempo, anche attraverso la produzione dei Dossier annuali sulle povertà e le risorse, che da anni rappresentano un prezioso strumento di analisi e orientamento per gli operatori, i volontari, i decisori politici e la società civile. L'osservazione continua delle povertà – letta non solo in chiave statistica, ma attraverso l'ascolto dei volti, delle storie e dei cambiamenti sociali – ha permesso alla rete dei Centri di Ascolto della Caritas dislocati sui territori della Piana di Lucca, Garfagnana e Versilia di assumere un ruolo attivo nel dibattito pubblico, mantenendo al centro la dignità della persona e la promozione integrale dell'umano. L'attività svolta dai diversi operatori e volontari coinvolti nei progetti di Caritas è stata l'occasione per sviluppare forme di vicinanza alle fasce più fragili della società, affiancando gli ultimi in un complesso, ma necessario, percorso di riconoscimento, ascolto e accoglienza.

Il lavoro riportato di seguito è articolato in quattro capitoli.

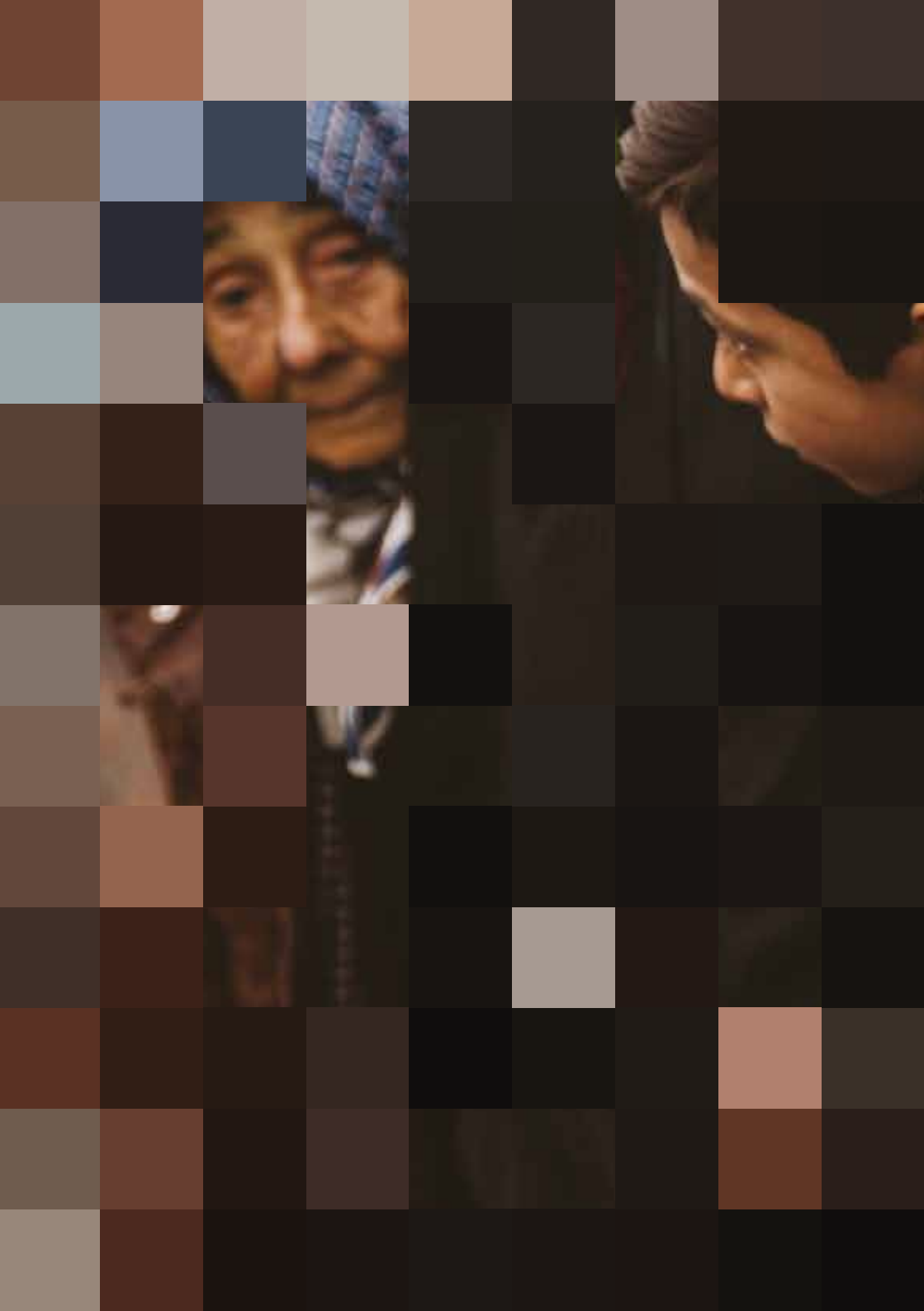
Il primo capitolo offre un inquadramento delle povertà e delle disuguaglianze sociali così come emergono dai racconti e dai dati raccolti nei Centri di Ascolto della Diocesi di Lucca nel corso degli ultimi quindici anni. Vengono analizzati i principali fattori di rischio – dal lavoro alla casa, dalla salute al contesto sociale – che contribuiscono ai percorsi di impoverimento, con uno sguardo particolare ai profili delle persone incontrate e all'evoluzione dell'utenza nel corso degli anni.

Il secondo capitolo si concentra invece sul fenomeno della povertà economica ed educativa dei minori. Vengono approfondite le sfide attuali, le problematiche emergenti e le opportunità di intervento, con uno sguardo attento all'elaborazione di Caritas in tema di povertà educativa e all'analisi dei dati relativi ai minori nel territorio della Diocesi.

Il terzo capitolo presenta alcuni progetti concreti promossi da Caritas, che testimoniano il passaggio dalla lettura dei bisogni all'attivazione di risposte innovative, condivise e orientate al protagonismo delle persone e delle comunità.

Infine, il quarto capitolo raccoglie una lettura aggiornata della povertà intercettata dai Centri di Ascolto dell'Arcidiocesi nel 2024, mettendo in evidenza le risorse attivate, le reti coinvolte e le sfide che si delineano per il futuro.

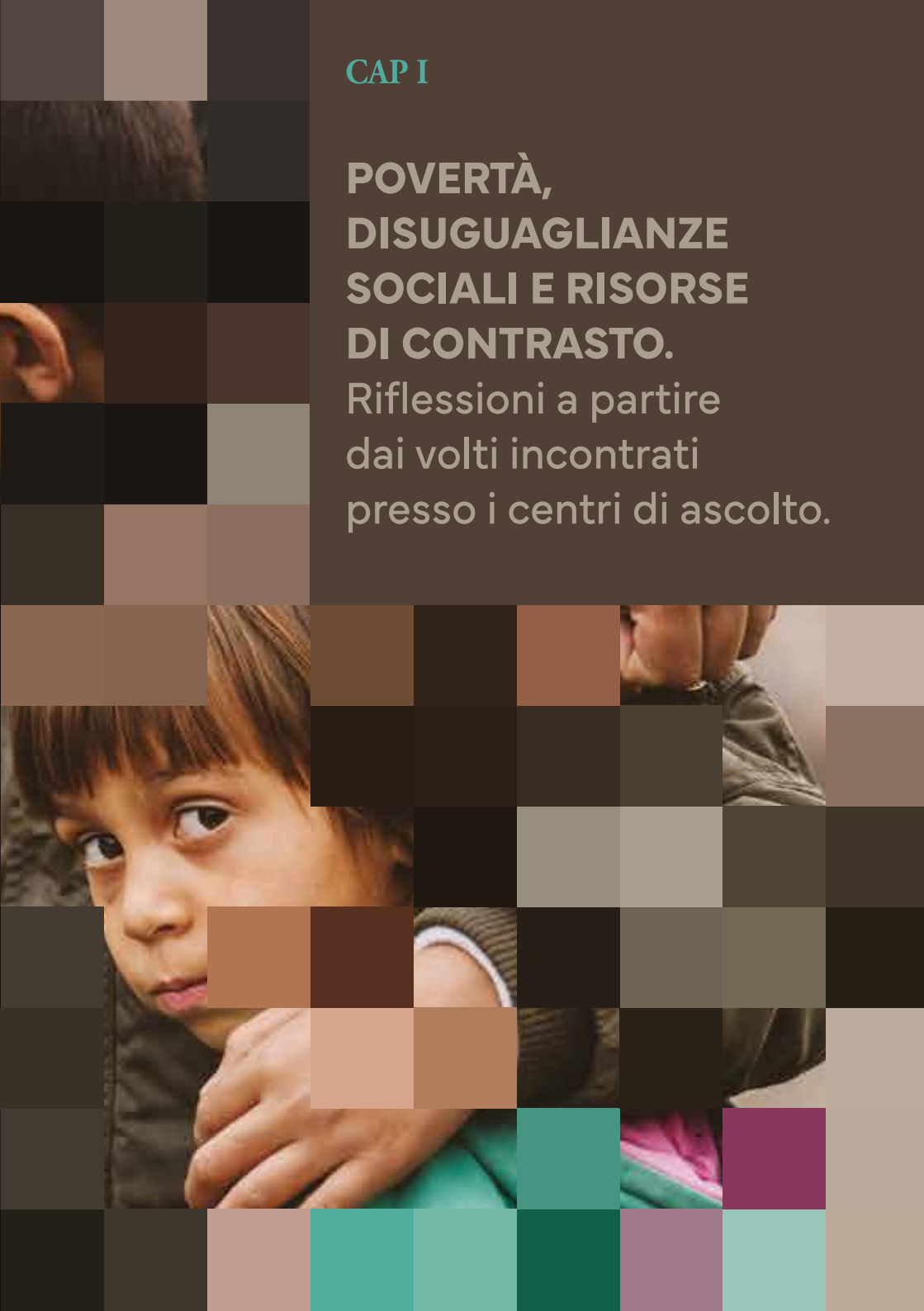
Questo volume, quindi, si propone non solo come strumento di documentazione e riflessione, ma come occasione per rilanciare il senso del servizio Caritas: un servizio che parte dall'ascolto, attraversa le fragilità, si nutre della relazione e si traduce in azioni concrete capaci di generare speranza, giustizia e comunità.



CAP I

POVERTÀ, DISUGUAGLIANZE SOCIALI E RISORSE DI CONTRASTO.

Riflessioni a partire
dai volti incontrati
presso i centri di ascolto.



Leggere la povertà nello scenario contemporaneo Il punto di vista dei Centri di Ascolto dell'Arcidiocesi di Lucca

1. Nascita e sviluppo dei Centri di Ascolto nei territori dell'Arcidiocesi di Lucca

I primi Centri di Ascolto parrocchiali (CdA) nella Diocesi di Lucca nascono tra il 1997 e il 1998 quando Caritas Diocesana avvia una riflessione su come strutturare l'ascolto dei più fragili, mettendo a sistema esperienze presenti in alcune parrocchie e coinvolgendo l'intero territorio della Diocesi.

In quegli anni Caritas Italiana promuove una formazione dedicata ai CdA e contestualmente agli Osservatori delle Povertà e delle Risorse.

Nel 1997 Caritas Italiana organizza il primo convegno nazionale sui centri di ascolto e nel 1999 il primo convegno nazionale degli Osservatori delle povertà e delle risorse dal titolo *“Leggere la povertà alla soglia del 2000”*.

Su impulso di Caritas Italiana, Caritas Lucca intraprende un percorso di incontri con le parrocchie finalizzato a coinvolgere le comunità sul senso dell'ascolto e la formazione dei volontari.

I Centri di Ascolto si configurano, fin dalla loro nascita, come luoghi di accoglienza e di accompagnamento delle persone in difficoltà, antenne del territorio che intercettano i bisogni e i cambiamenti del tessuto sociale in tempo reale.

L'osservatorio è lo strumento che elabora le informazioni raccolte dai CdA per aiutare a comprendere i fenomeni di povertà ed esclusione sociale presenti nei territori. A Lucca, l'osservatorio nasce nel 2000 e nel 2001 viene pubblicato il primo *Rapporto sulle povertà e le risorse nella Diocesi di Lucca*, cui ne seguiranno molti altri, uno ogni anno.

* di Elisa Matutini.

Lorella Sestini, che ha seguito la nascita dei Centri di Ascolto nella Diocesi di Lucca dalla loro origine fino al 2023, racconta di un percorso impegnativo che ha caratterizzato tutta la direzione di Fausto Simonetti, improntato al coinvolgimento dei territori. È stato un passaggio importante che viene descritto, da chi ha contribuito a realizzarlo, come la nascita di un'altra idea di Caritas. Dall'idea di distribuire pacchi alimentari e vestiario si è passati progressivamente all'idea di una Caritas che si muoveva su tre assi portanti: ascolto, osservazione, comunità laboratoriali.

È stata riconosciuta la necessità di mettersi in ascolto delle comunità locali e di pensare al Centro di Ascolto come un luogo aperto alle sollecitazioni del contesto, capace di intercettare i cambiamenti, ma anche di promuoverli e testimoniare speranza.

La massima estensione dei CdA nella Diocesi di Lucca si ha dal 2000 al 2005. Negli anni a venire si è consolidata l'organizzazione e sono nati ulteriori nuovi CdA, fino a raggiungere i 34 Centri di Ascolto attuali.

Nel corso degli anni la riflessione su come rendere l'ascolto ancora più diffuso è stata fra le priorità di Caritas Lucca. La pandemia ha evidenziato tale necessità e al contempo ha mostrato che sui territori ci sono numerose esperienze di ascolto "diffuso" che sfuggono alla dimensione del CdA, in quanto vengono effettuate presso contesti e luoghi operativi di diversa natura; non è un ascolto strutturato in modo consapevole, ma è presente nelle pieghe dell'operatività.

In tal senso Caritas Lucca ha riconosciuto l'importanza di questo tipo di ascolto e lo ha sostenuto e valorizzato promuovendo progetti per fare dell'ascolto una competenza diffusa all'interno delle comunità.

Si è estesa la rete con altri attori, enti locali, altre associazioni e si è lavorato con le comunità locali affinché l'ascolto e la cura contribuissero a indirizzare lo sguardo e la postura delle comunità stesse.

2. Disuguaglianze e meccanismi di impoverimento: i fattori di rischio

Il fenomeno della povertà e, più in particolare, la lettura delle dinamiche di impoverimento, pur costituendo materia di studio e analisi sia teorica che empirica da tempo, continua a mostrare aspetti di complessità ed evidenzia elementi nuovi e talvolta inaspettati.

Questo è particolarmente vero alla luce delle trasformazioni socio-economiche intervenute negli ultimi anni all'interno del panorama nazionale e internazionale che hanno dato vita a nuovi percorsi di impoverimento. Nuove sfere di vulnerabilità hanno interessato anche alcuni individui che in passato erano considerati poco esposti al rischio di povertà, perché avevano un'occupazione stabile, competenze professionali di tipo specialistico, un contesto familiare storicamente mai interessato da problemi legati alla deprivazione materiale ecc. Le persone che hanno sperimentato la povertà per la prima volta in tempi recenti spesso non hanno il profilo che tradizionalmente attribuiamo alla figura del povero. Si tratta di storie di povertà che si trovano sul confine tra una vita adeguata ai propri bisogni e la deprivazione. Oppure situazioni in bilico tra condizioni di povertà croniche e stati di deprivazione temporanei, spesso ricorrenti. La povertà in questi casi è poco visibile e si nasconde dietro la preservazione, nell'immagine esterna, di una situazione di normalità. Per tutte queste ragioni, la comprensione del fenomeno della povertà continua a rimanere un aspetto di strategica importanza nella definizione dei livelli di benessere/malessere della popolazione all'interno di un dato territorio.

In questo scenario, le attività realizzate dall'Osservatorio sulle Povertà e le Risorse dell'Arcidiocesi di Lucca e dai diversi Centri di Ascolto dislocati sul territorio hanno permesso di comprendere e intervenire a partire da relazioni di prossimità basate su due aspetti: un attento ascolto dei percorsi di povertà vissuti dai diretti interessati e le conoscenze degli operatori, intesi come "soggetti esperti" che lavorano quotidianamente all'interno del sistema di accoglienza e aiuto. La costruzione e diffusione dei Dossier annuali sulle povertà, invece hanno avuto l'obiettivo di incrementare la consapevolezza della comunità rispetto al tema della povertà e a promuovere la definizione di nuovi modi di pensare le relazioni di aiuto, sia con riferimento alla definizione delle politiche di intervento da parte delle istituzioni competenti, sia in relazione all'opportunità di sviluppare un approccio di tipo solidaristico all'interno della comunità. In questo senso essi hanno voluto rappresentare uno strumento nelle mani dei diversi lettori per incentivare una riflessione in questa importante direzione.

In tutti questi anni, nel raccontare i processi di impoverimento che permeano le biografie delle persone incontrate presso i CdA, si è cercato, da un lato di dedicare attenzione alle risorse e alle capacità delle persone in povertà di for-

mulare risposte autonome di resistenza alla deprivazione e, dall'altro, di animare un dibattito con le istituzioni e la comunità sul sistema di aiuti esistente e su quello che potrebbe concretamente essere realizzato di più e meglio sul territorio. La strada fatta da Caritas, per alcuni aspetti presentata nelle pagine che seguono, è stata possibile grazie ad un lavoro continuo nella e con la comunità. I dati, le tendenze e le dinamiche descritte rappresentano il prodotto di un processo che ha investito tanto l'ambito della programmazione delle politiche, quanto la dimensione dell'intervento. L'esito è un lavoro che guarda al lavoro sociale di contrasto della povertà con una prospettiva diacronica e trasversale alle aree di lavoro, cogliendo sì la specificità del contesto locale, ma utilizzando quel contesto come "laboratorio", in cui promuovere un approccio diverso nel modo di impostare e implementare le politiche sociali.

Dalla costruzione del primo Rapporto sulle povertà nella Diocesi sono cambiate moltissime cose. Dopo un lungo periodo in cui l'utenza dei Centri era più o meno stabile in termini quantitativi e qualitativi, con riferimento alla natura delle richieste di aiuto e ad alcune caratteristiche fondamentali delle persone che portavano il bisogno, in seguito alla crisi finanziaria e economica, che si è avvertita con forza anche nel territorio della Diocesi, tra il 2009 e il 2012, si registra un incremento significativo di richieste di aiuto. L'aumento numerico è stato associato alla presenza di un'utenza più diversificata in relazione alle caratteristiche del percorso di impoverimento – ad esempio per quanto riguarda le caratteristiche economiche e sociali del nucleo familiare di appartenenza, la formazione lavorativa e la posizione occupazionale. Riuscire a cogliere e riflettere su queste trasformazioni radicali si è rivelato molto utile per poter pensare risposte efficaci da offrire alla popolazione e, più in generale, per costruire una riflessione sui possibili metodi di lavoro. Rispetto alle persone richiedenti aiuto si è deciso di adottare un approccio dialettico e circolare, in grado di valorizzare la dimensione relazionale del lavoro sociale. I soggetti interessati dalla povertà, così come gli altri attori con i quali i Centri Caritas hanno operato, sono stati visti come persone competenti e consapevoli rispetto alle dinamiche di povertà. Questo ha permesso l'attivazione di un processo di reciproco apprendimento tra persone accolte e operatori che ha promosso la costruzione di un lavoro sociale in grado di fornire contemporaneamente conoscenze e strategie nuove e partecipate di intervento, per migliorare la rete delle risposte sociali esistenti, in modo da rendere i percorsi di sostegno efficaci per la fuoriuscita dalla povertà.

Ne è emersa anche una riflessione sulle capacità, i limiti e le potenzialità dell'intervento pubblico, privato, del terzo settore, dell'associazionismo e del volontariato esistente, aprendo lo spazio a nuove forme di confronto e coprogettazione.

Nell'interpretazione degli elementi emersi dalle storie di povertà, le principali dimensioni prese in esame sono state quelle del rapporto con il mercato del lavoro, la condizione abitativa e il tessuto relazionale informale. A quest'ultimo proposito, particolare attenzione è stata attribuita al ruolo svolto dalla rete di sostegno parentale e amicale in caso di insorgenza di bisogni legati alla povertà economica.

3. Trasformazione del fenomeno e volti emergenti nei servizi Caritas

Negli ultimi vent'anni, il volto della povertà in Italia ha subito trasformazioni profonde e complesse, che si riflettono con chiarezza nella fotografia dell'utenza presente presso i CdA della Caritas, luoghi in cui ogni giorno si incrociano storie personali, fragilità e speranze. I dati raccolti nel tempo mostrano un processo che, a partire dal 2005, e con maggiore forza, tra il 2008 e il 2010, ha determinato un cambiamento non solo in termini di aumento del numero dei poveri, ma anche per quanto riguarda gli aspetti qualitativi. Il disagio economico ha assunto volti nuovi, più sfumati, spesso meno visibili e più difficili da intercettare, coinvolgendo persone che fino a pochi anni prima conducevano una vita dignitosa, magari modesta ma stabile.

La povertà non è più appannaggio esclusivo di chi vive ai margini della società. A rivolgersi ai servizi Caritas sono sempre più spesso uomini e donne che fino a poco tempo prima riuscivano a “stare a galla”: lavoratori con redditi troppo bassi per far fronte alle spese ordinarie, famiglie monoredito, giovani con contratti precari, anziani con pensioni minime e padri separati incapaci di sostenere due case. Si tratta di persone che non avevano mai sperimentato la povertà e che, per la prima volta, si trovano a chiedere aiuto. La crisi del 2008 ha segnato l'ingresso in povertà di una parte della popolazione italiana che fino a quel momento si riteneva al sicuro. Questa “nuova ondata di povertà” è più trasversale, più sensibile alla precarietà e più difficile da riconoscere, perché non si accompagna sempre a segni evidenti di degrado o marginalità.

Uno dei cambiamenti più significativi osservati nei Centri di Ascolto riguarda proprio l'identità delle persone che chiedono aiuto. La povertà si è avvicinata alla quotidianità di molti. È diventata un rischio concreto anche per chi ha una casa, una rete familiare, un'istruzione. La figura del "lavoratore povero" è forse una delle più emblematiche: uomini e donne che lavorano, a volte anche a tempo pieno, ma che non riescono a coprire le spese necessarie per vivere. Il lavoro, che per decenni ha rappresentato una garanzia contro l'esclusione sociale, ha perso progressivamente questa funzione protettiva. A causa della crescente flessibilità del mercato, dei bassi salari e delle poche tutele, possedere un impiego non basta più a garantire sicurezza economica. Un altro elemento che ha inciso profondamente sul cambiamento del profilo degli utenti Caritas è stato l'aumento delle famiglie con figli che si trovano in difficoltà economica. Questi nuclei, spesso monoreddito, sono esposti in modo particolare all'impatto di eventi imprevisi, come una malattia, la perdita del lavoro o l'aumento del costo della vita. Le famiglie numerose, in particolare, risultano tra le più vulnerabili, anche a causa di un sistema di welfare che ancora fatica a sostenere con efficacia i carichi familiari. Sempre più spesso ai CdA Caritas arrivano genitori che non riescono a garantire un pasto completo ai figli, a pagare le bollette o a pagare il canone di locazione. Questo tipo di povertà ha una connotazione drammatica perché incide direttamente sulla vita dei minori, limitando le loro opportunità e compromettendo spesso anche la loro serenità emotiva.

La crisi economica ha avuto anche un impatto sulle persone anziane. Sempre più spesso, persone in età pensionabile si rivolgono alla Caritas non solo per ricevere beni materiali, ma anche per trovare ascolto e compagnia. La solitudine, infatti, è una delle forme più diffuse e meno riconosciute di povertà tra gli over 70. Il venir meno della rete familiare o sociale, unito a pensioni minime che non permettono una vita dignitosa, conduce molte persone verso una forma di povertà silenziosa, fatta di rinunce e isolamento. Per questa ragione la Caritas ha progressivamente integrato la dimensione relazionale nei propri servizi, offrendo spazi di socialità e accoglienza, oltre che supporto materiale.

A partire dal 2020, la pandemia di Covid-19 ha amplificato tutte queste dinamiche. L'improvvisa interruzione delle attività produttive, la chiusura delle scuole e la sospensione di numerosi servizi hanno portato alla luce nuove forme di disagio e aggravato condizioni preesistenti. Molti lavoratori

autonomi, piccoli commercianti e artigiani, si sono ritrovati improvvisamente senza reddito. Anche alcuni tra coloro che fino a quel momento avevano potuto contare su una certa stabilità economica si sono trovati a dover chiedere un aiuto per la prima volta. La pandemia ha reso ancora più evidente quanto fragile fosse l'equilibrio su cui poggiavano molte vite: bastano pochi mesi di difficoltà per scivolare in povertà. In questo scenario, la Caritas ha continuato a rappresentare un punto di riferimento, riorganizzando i propri servizi per rispondere in modo tempestivo e sicuro ai nuovi bisogni. Non meno importante è il cambiamento nella componente migrante. Se fino a qualche anno fa la maggior parte delle persone che si rivolgevano ai Centri di Ascolto Caritas erano stranieri, oggi la presenza italiana è cresciuta notevolmente. Tuttavia, i migranti continuano a rappresentare una quota significativa dei richiedenti aiuto e vivono spesso condizioni di povertà aggravate dalla mancanza di una rete sociale, da barriere linguistiche e burocratiche, o da situazioni legate alla loro irregolarità. Per queste persone, l'accesso ai servizi è ancora più complesso, e la Caritas rappresenta spesso uno dei pochi luoghi in cui sentirsi accolti e riconosciuti.

Tutti questi cambiamenti hanno spinto la Caritas a rafforzare il proprio modello di intervento, orientandolo verso un accompagnamento più profondo e duraturo. Non si tratta più solo di fornire aiuti materiali in contesto di emergenza, come ad esempio un pasto caldo, dei viveri o degli indumenti, ma di costruire un percorso di relazione, ascolto e dignità. Sempre più spesso, i Centri di Ascolto si sono configurati come luoghi dell'accoglienza di storie che richiedono un supporto continuativo, con interventi che riguardano l'orientamento lavorativo, il sostegno psicologico, l'assistenza legale e abitativa. Non di rado, le persone seguite restano in contatto con la Caritas per anni, testimoniando l'esistenza di bisogni che necessitano di un accompagnamento fuori da una logica di tipo assistenzialistica ma continuativo, rispetto a questioni di natura materiale, ma anche per quanto riguarda la ricostruzione di legami, identità, autostima e dignità.

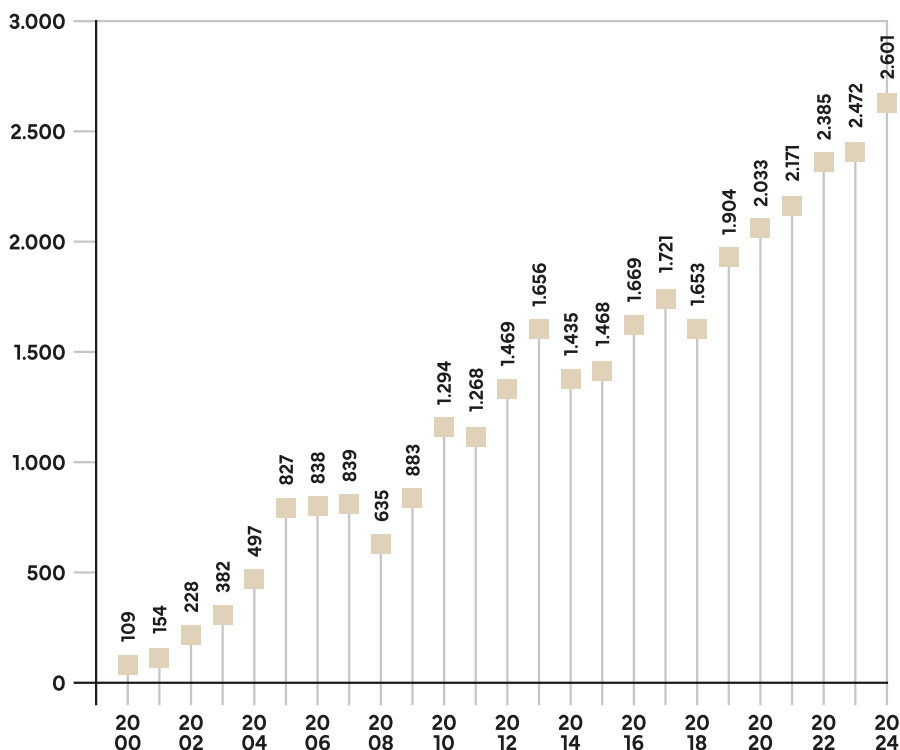
In definitiva, i profili delle persone che ritroviamo presso i CdA oggi sono completamente diversi rispetto a quelli del passato. La capacità dei processi di impoverimento di attraversare trasversalmente numerosi strati sociali ha reso questo fenomeno più visibile e più complesso. In questo contesto, i dati e le informazioni raccolte nel tempo presso i CdA, grazie anche al ruolo di "prossimità" svolto dagli operatori, hanno permesso di cogliere elementi

costitutivi di una realtà in evoluzione, in cui il bisogno non è sempre di natura materiale, ma anche relazionale, psicologica e sociale. Fermarsi a riflettere su questi cambiamenti è fondamentale per costruire una risposta all'altezza delle sfide contemporanee. Secondo la visione di molte persone che lavorano quotidianamente a contatto con il fenomeno della povertà, c'è bisogno di una risposta che deve venire non solo dal volontariato o dal terzo settore, dalle istituzioni oppure, più in generale, dagli "addetti ai lavori" ma dall'intera società attraverso la costruzione di una cultura più attenta alla fragilità. Solo in questo modo sarà possibile affrontare efficacemente i molti fattori che sono alla base dei moderni processi di impoverimento e restituire speranza e dignità a chi oggi si trova in difficoltà.

4. L'invisibile che emerge: le nuove realtà nei Centri di Ascolto dell'Arcidiocesi di Lucca

Dal 2008 ad oggi, nel territorio dell'Arcidiocesi di Lucca si è registrato un aumento costante del numero di persone che si rivolgono alla Caritas per ricevere aiuto. Non si tratta più solo di individui senza fissa dimora o stranieri appena arrivati, ma anche di famiglie italiane, giovani precari e anziani con pensioni insufficienti. Un primo grande aumento di afflussi si registra intorno al 2010 e un secondo momento a partire dal 2016. Il difficile quadro economico e geopolitico post-pandemico, unito all'aumento del costo della vita, ha contribuito a rendere vulnerabili fasce di popolazione sempre più ampie, inglobando individui e famiglie che fino a poco tempo fa riuscivano a mantenere una certa autonomia. La Caritas, attraverso i Centri di Ascolto, la distribuzione di beni di prima necessità e la costruzione di progetti individualizzati di medio e lungo periodo, si trova oggi ad affrontare una domanda crescente, che interroga profondamente le comunità parrocchiali e l'intera società sulla necessità di un rinnovato impegno nella solidarietà.

Negli ultimi anni, i Centri di Ascolto Caritas hanno visto crescere in modo significativo la presenza di uomini tra le persone accolte, segnando un cambiamento profondo rispetto al passato, quando erano in maggioranza le donne a chiedere aiuto. È importante sottolineare che, nonostante l'aumento della componente maschile tra gli utenti dei Centri di Ascolto Caritas, la



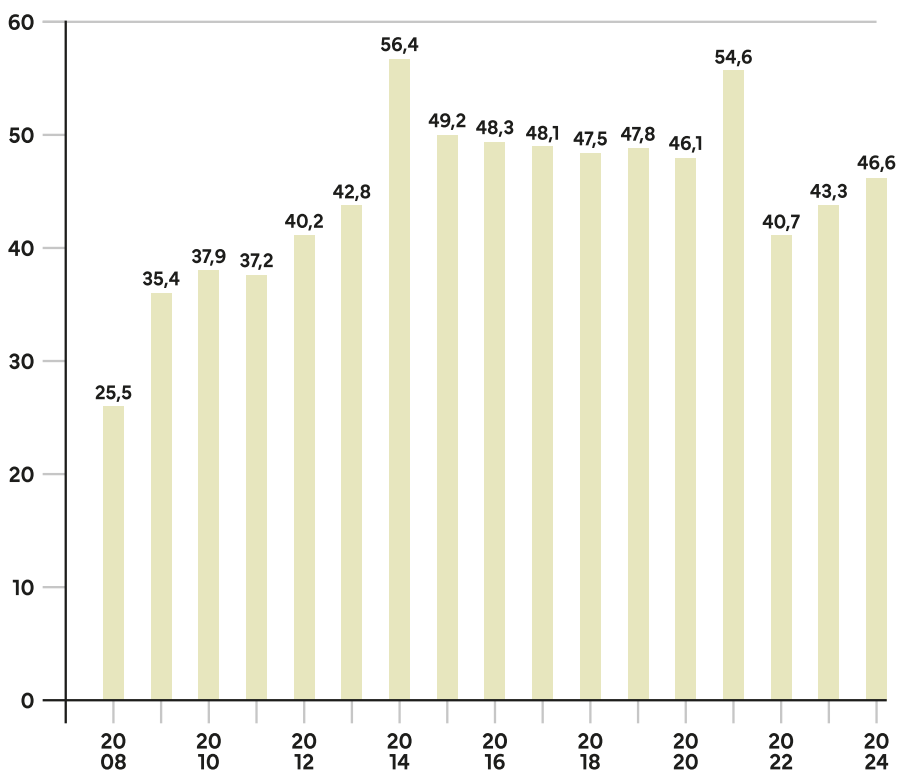
Tab. 1 Persone accolte presso i CdA ogni anno (2008 - 2024)

vulnerabilità femminile rimane ancora molto alta. Questa continua a essere caratterizzata da una pluralità di fattori, molti dei quali strettamente legati a dinamiche di genere, che rendono le donne particolarmente esposte alla povertà e al disagio sociale.

Questa trasformazione, presente a livello nazionale e locale, riflette l'evolversi delle forme di disagio sociale e l'emergere di nuove vulnerabilità legate in particolare al mondo maschile. Molti degli uomini che oggi si rivolgono ai Centri di Ascolto sono adulti soli, spesso segnati da percorsi di vita interrotti: perdita del lavoro, separazioni o marginalità abitativa. In diversi casi si tratta di persone che, pur avendo avuto una vita stabile, si sono ritrovate improvvisamente senza riferimenti e senza strumenti per affrontare la crisi. La crescente richiesta di aiuto da parte di uomini suggerisce anche

un lento cambiamento culturale: il bisogno non è più nascosto, né vissuto come una colpa, ma viene espresso e portato nei luoghi dell'ascolto. Anche con riferimento a questa realtà, i servizi Caritas sono chiamati ad adattare i propri interventi, tenendo conto di dinamiche spesso diverse da quelle che riguardano l'utenza femminile, offrendo percorsi personalizzati capaci di restituire dignità, stabilità e relazioni.

Negli ultimi anni, i Centri di ascolto hanno registrato anche un aumento significativo della presenza di cittadini italiani tra le persone che vi si rivolgono, segnando una trasformazione importante nel profilo dell'utenza. Fino al 2008 la presenza italiana si attestava sotto il 30%. Il peso dei cittadini italiani è progressivamente aumentato arrivando a costituire circa la metà



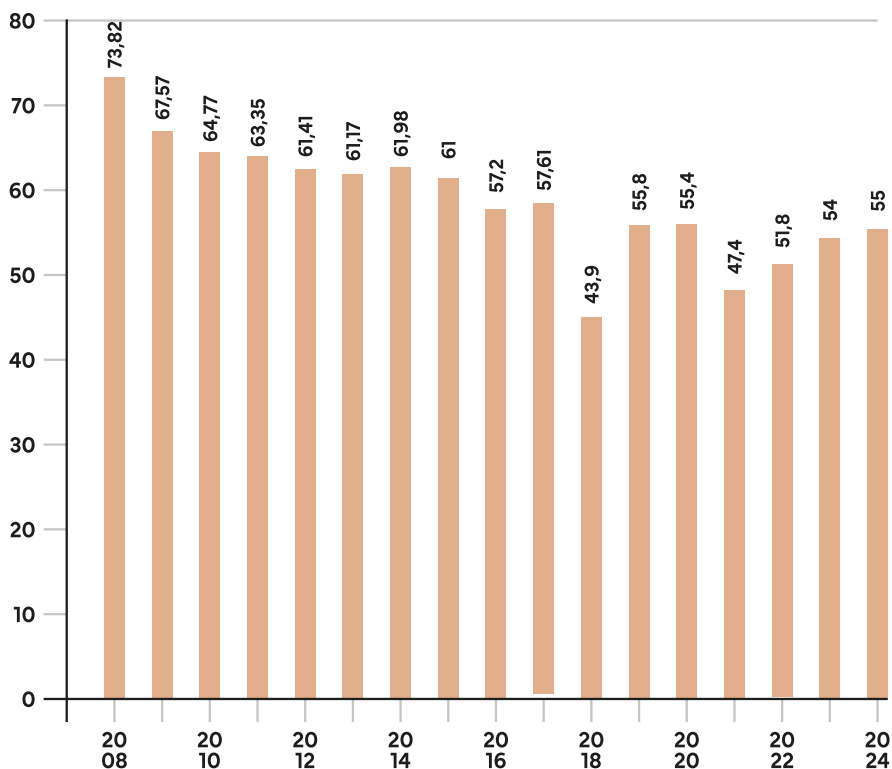
Tab. 2 Numero di maschi accolti ai CdA per anno (2000 - 2024)

delle persone accolte ogni anno. Questa evoluzione è il riflesso di un cambiamento profondo e strutturale nelle dinamiche della povertà delle persone incontrate: la crisi economica, la precarizzazione del lavoro, l'aumento del costo della vita e la fragilità dei sistemi di welfare hanno colpito anche fasce di popolazione tradizionalmente considerate "sicure". Sempre più spesso, si tratta di nuclei familiari monoreddito, persone che hanno perso il lavoro o che, pur lavorando, non riescono a coprire le spese essenziali.

Gli ultimi lavori di Caritas Italiana sulle tendenze nazionali delle persone accolte presso i CdA evidenziano che nel 2023, la percentuale di persone straniere assistite è pari al 59,6%. Questo indica un ulteriore aumento della presenza di cittadini italiani tra gli assistiti, confermando la tendenza già osservata negli anni precedenti. Tuttavia, è importante notare che, sia a livello nazionale che a livello locale, la percentuale di persone straniere rimane comunque elevata.

Come sottolineato più volte nei rapporti annuali di Caritas Italiana, la povertà non è più solo un'esperienza legata all'emarginazione sociale estrema, ma può riguardare chiunque si trovi, anche temporaneamente, senza risorse sufficienti per affrontare la quotidianità. Questo cambiamento richiede ai Centri di Ascolto non solo accoglienza, ma anche nuove modalità di intervento e un ripensamento delle politiche di solidarietà.

Un altro aspetto rilevante che emerge nell'attività dei Centri di Ascolto nell'arco degli ultimi quindici anni è la trasformazione della composizione dei nuclei familiari che chiedono supporto. Non si tratta più soltanto di famiglie numerose o situazioni di disagio cronico: oggi si rivolgono alla Caritas sempre più spesso famiglie con figli minori, coppie giovani in difficoltà economica, genitori soli, ma anche nuclei familiari frammentati da separazioni o migrazioni. Cresce la presenza di madri sole, spesso con lavori saltuari, e di padri separati che, pur lavorando, non riescono a far fronte alle spese di due abitazioni o al mantenimento dei figli. Accanto a questi, si moltiplicano le situazioni di coabitazioni forzate tra generazioni diverse, segnali di un tessuto familiare che cerca nuove forme di resistenza di fronte alla precarietà. I Centri di Ascolto si trovano così ad accompagnare famiglie sempre più eterogenee, dove la fragilità economica si intreccia con quella relazionale e abitativa, richiedendo interventi su misura, capaci di tenere insieme il bisogno materiale e il bisogno di relazioni stabili e sostenibili.

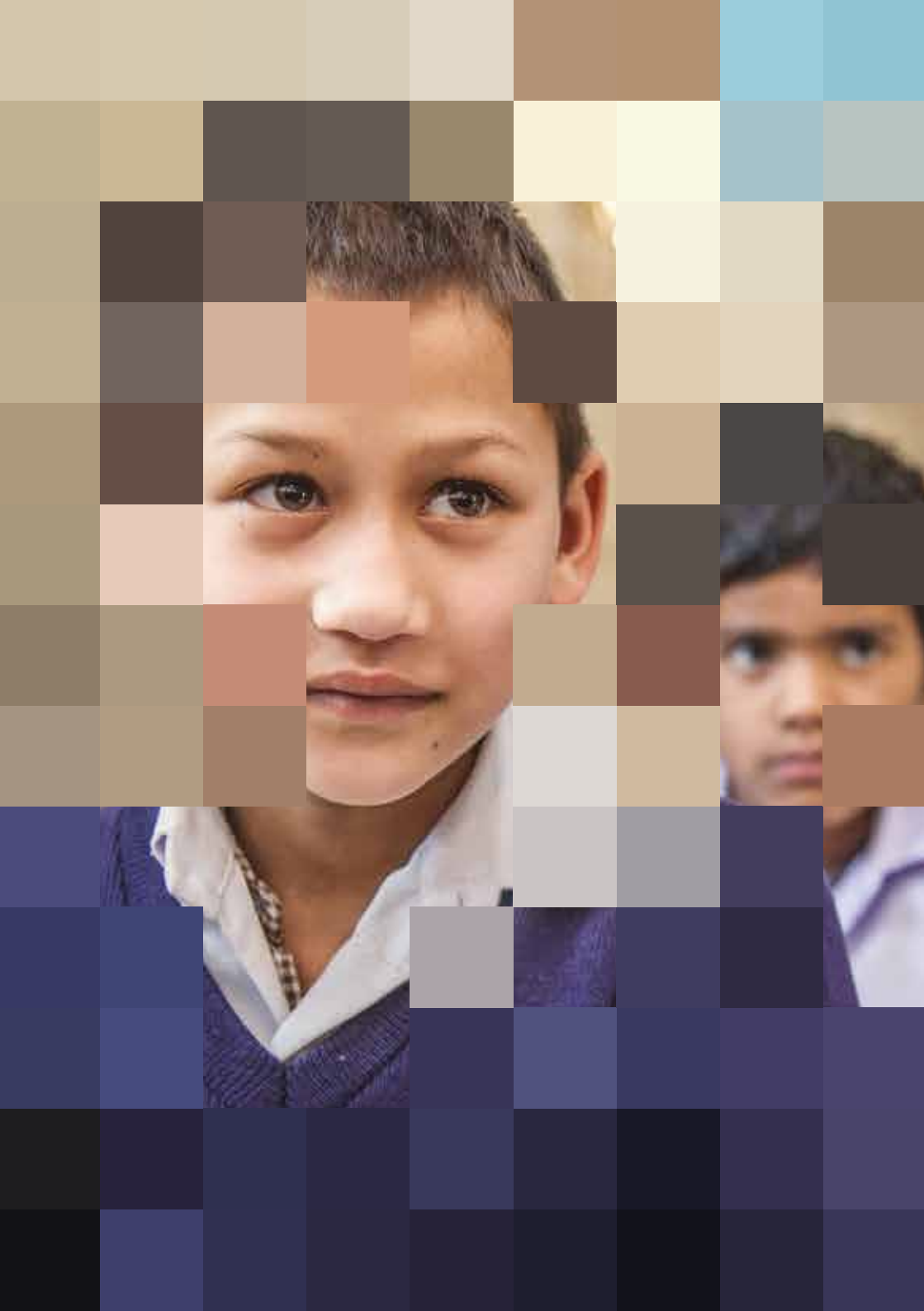


Tab. 3 Incidenza della componente straniera sul numero totale di persone accolte per anno (2008 - 2024)

Negli ultimi anni, si è rafforzata una tendenza ormai evidente: le famiglie con figli rappresentano una parte sempre più consistente tra coloro che si rivolgono ai Centri di ascolto della Caritas. Se un tempo l'immagine della povertà era spesso associata alla persona sola o all'anziano in difficoltà, oggi a chiedere aiuto sono sempre più nuclei familiari che, pur vivendo in condizioni regolari, non riescono a sostenere i costi di una vita dignitosa. È una povertà che colpisce nel cuore della quotidianità: spese scolastiche, affitti troppo alti, costi energetici insostenibili e salari che, anche quando ci sono, non bastano. A soffrire di più sono proprio i bambini, che spesso vivono in contesti privi di stimoli, opportunità e sicurezza. La crescente presenza

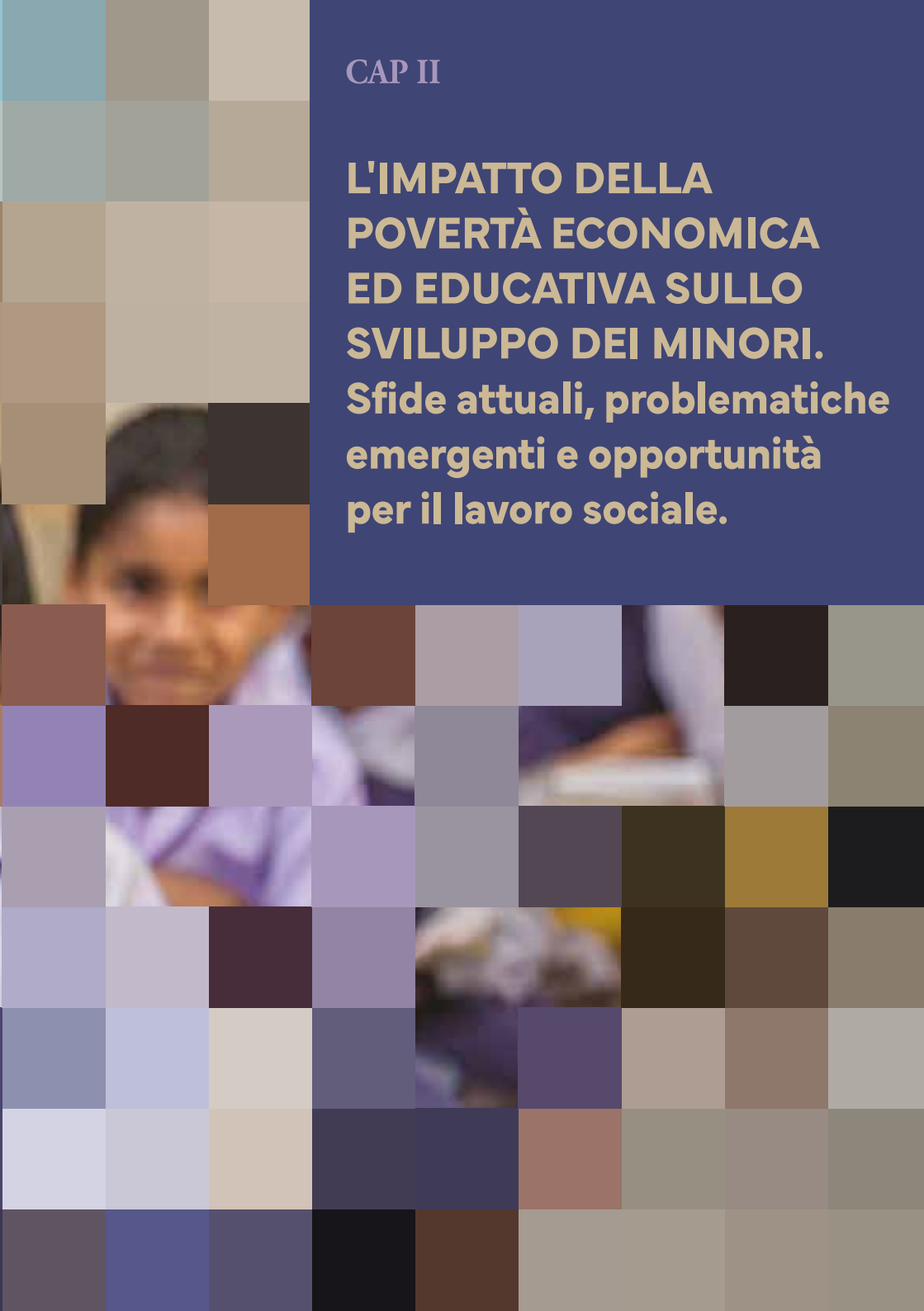
di famiglie con minori nei percorsi Caritas rende evidente quanto la povertà non sia più solo una condizione marginale, ma una realtà trasversale. Questa evoluzione richiede interventi capaci di andare oltre l'emergenza, offrendo percorsi di accompagnamento che mettano al centro il benessere dei figli e la stabilità dell'intero nucleo familiare.

Un aspetto sempre più inquietante che emerge dalle storie raccolte presso i Centri di Ascolto dell'Arcidiocesi riguarda la presenza crescente di persone che, pur dichiarando di avere un'occupazione, si trovano in condizioni di povertà. Da alcuni anni la quota di persone in questa condizione si attesta tra il 20% e il 30% mentre prima del 2008 era quasi assente. Nelle biografie delle persone incontrate sembra che il lavoro, che un tempo rappresentava una garanzia di autonomia e dignità, oggi non basti più. Si tratta di forme di "lavoro povero": situazioni in cui lo stipendio non è sufficiente a coprire le spese di base, come affitto, bollette, alimenti, scuola per i figli. Accanto a questo, permane, e in alcuni contesti si rafforza, la piaga del lavoro in nero, che priva le persone di tutele, di contributi, di sicurezza. Chi lavora senza contratto spesso accetta orari massacranti, compensi irregolari e vive con l'ansia costante di perdere tutto da un giorno all'altro. Nei Centri di Ascolto arrivano sempre più lavoratori invisibili: badanti, operai, addetti alle pulizie, fattorini, braccianti. Persone che ogni giorno si alzano presto per guadagnarsi da vivere, ma che non riescono comunque ad avere una vita dignitosa. Questa realtà rompe il legame, un tempo scontato, tra occupazione e benessere, e sollecita una riflessione urgente sulla qualità del lavoro e sulla necessità di garantire diritti minimi a chi contribuisce, spesso in silenzio, al funzionamento della società.



CAP II

**L'IMPATTO DELLA
POVERTÀ ECONOMICA
ED EDUCATIVA SULLO
SVILUPPO DEI MINORI.
Sfide attuali, problematiche
emergenti e opportunità
per il lavoro sociale.**



L'impatto della povertà economica ed educativa sullo sviluppo dei minori

Sfide attuali, problematiche emergenti e opportunità per il lavoro sociale

1. Le caratteristiche della povertà economica nei minori in Italia: cause, conseguenze e sfide attuali

La povertà minorile si riferisce alla condizione in cui i bambini vivono all'interno di contesti familiari che non riescono a soddisfare i bisogni materiali e immateriali necessari per una vita dignitosa, come cibo, istruzione, assistenza sanitaria e un ambiente sicuro. Ad oggi, in Italia, la povertà minorile è un fenomeno complesso e multifattoriale che colpisce milioni di bambini e adolescenti, con impatti devastanti non solo sul benessere immediato, ma anche sulle opportunità di crescita e sviluppo a lungo termine. La sua incidenza è aumentata negli ultimi anni, soprattutto in seguito alla crisi economica globale e alle difficoltà strutturali del Paese. Analizzare la povertà minorile richiede un approccio scientifico che tenga conto dei fattori economici, sociali e politici che contribuiscono a determinare la condizione dei minori, nonché delle politiche pubbliche adottate per contrastare questo fenomeno (Giancola, Salmieri, 2023).

Nel caso dell'Italia, nel 2023, l'Istat ha registrato il valore più alto della serie storica dal 2014 sulla povertà tra i minori, con il 14% dei minori in povertà assoluta, pari a circa 1,3 milioni di bambini e adolescenti. Se osserviamo il fenomeno in termini longitudinali, la povertà minorile ha iniziato a crescere

* I paragrafi 1, 2, 3, 4, 5, 7 sono stati scritti da Elisa Matutini, il paragrafo 6 è stato scritto da Lorenzo Maraviglia, già pubblicato nel Rapporto "Tutto spera" 2024 e ripubblicato alla luce della sua pertinenza e rilevanza rispetto al tema trattato.

significativamente a partire dal 2008, con un'accelerazione tra il 2011 e il 2014. In questo intervallo di tempo la povertà assoluta minorile è passata dal 5% al 10%, e la povertà relativa dal 15,3% al 17,5%. Nel 2008, la percentuale di minori in povertà assoluta era del 3,7%. Nel 2014, questo dato è salito al 10%, segnando un aumento di oltre sei punti percentuali in sei anni. Nel 2021, la povertà assoluta minorile ha raggiunto il 14,2%, circa il quadruplo rispetto al 2008.

A questo occorre aggiungere che, nel 2022, il 28,8% dei bambini e ragazzi sotto i 16 anni era a rischio di povertà o esclusione sociale, con significative differenze territoriali: 46,6% nel Sud e nelle Isole, 21,4% al Centro, 18,3% al Nord. Le famiglie monogenitore, in particolare quelle con madre sola, sono più vulnerabili: 39,1% di rischio di povertà o esclusione sociale per le famiglie monogenitore, il 41,3% quando è presente solo la madre. Anche i dati sulla povertà educativa disponibili a livello nazionale sono poco incoraggianti. A titolo esemplificativo: il 70,5% dei bambini e ragazzi tra 3 e 19 anni non è mai andato in biblioteca nel 2023. Il 39,2% non ha praticato sport durante l'anno. Per quanto riguarda il rischio di povertà da parte della popolazione minorenni, l'Italia si posiziona al 34° posto su 39 paesi ricchi nella classifica dell'Unicef sulla povertà infantile: oltre un quarto dei bambini (25,5%) vive in condizioni di povertà relativa legata al reddito.

Le azioni di contrasto della deprivazione dei minori, proprio per la natura del fenomeno, richiedono un approccio integrato che comprenda politiche economiche, sociali e sanitarie. Negli ultimi anni sono stati adottati in Italia diversi interventi, tra cui l'introduzione di misure di sostegno al reddito per le famiglie in difficoltà, come il Reddito di Cittadinanza, che ha avuto tra i suoi obiettivi quello di ridurre le disuguaglianze economiche e migliorare la qualità della vita per le famiglie a basso reddito (Ministero del Lavoro, 2022). Ad oggi però il fenomeno della povertà materiale dei minori continua ad essere molto diffuso nel tessuto societario. Tra gli studiosi del tema vi è un ampio accordo sul fatto che il contrasto di questo fenomeno necessiti di un elevato livello di integrazione delle politiche sociali con programmi educativi rivolti alle famiglie e ai minori poveri, oltre che, più in generale, una maggiore sensibilità e attenzione verso questa fascia di popolazione fragile da parte della comunità tutta, onde evitare processi di messa ai margini e isolamento.

La principale causa della povertà minorile è il reddito insufficiente delle famiglie. Le famiglie con uno o entrambi i genitori disoccupati o con occupazioni precarie sono maggiormente esposte al rischio di povertà. In Italia, il tasso di disoccupazione giovanile è tra i più alti d'Europa, con conseguenti difficoltà per molte famiglie nel garantire una stabilità economica ai propri componenti (Eurostat, 2023).

Il lavoro precario, la stagionalità, i contratti a tempo determinato e la mancanza di un'adeguata protezione sociale sono fenomeni che, come ampiamente testimoniato dalle storie di vita ascoltate presso il Centri di Ascolto Caritas, determinano un reddito instabile e insufficiente. Questo si traduce in una serie di disagi per i bambini, come la difficoltà ad accedere a beni e servizi essenziali, tra cui l'istruzione di qualità, adeguati spazi di crescita culturale e relazionale e l'assistenza sanitaria tempestiva. Condizione che a lungo termine può contribuire significativamente a compromettere il loro sviluppo e le loro opportunità future.

Altri fattori determinanti la condizione di deprivazione sono di natura demografica e sociale. Le famiglie monogenitoriali, che spesso dipendono principalmente da un solo reddito, sono particolarmente vulnerabili alla povertà. Secondo l'Istat (2023), le famiglie con un solo genitore hanno una probabilità molto più alta di trovarsi sotto la soglia di povertà rispetto alle famiglie con due genitori. Inoltre, le famiglie con più figli sono maggiormente esposte al rischio di povertà, soprattutto quando i genitori non riescono a trovare un impiego stabile o ben remunerato.

Oltre agli aspetti economici, la povertà minorile è influenzata da fattori psicologici e culturali. I bambini che vivono in famiglie povere sono più esposti a stress psicologici derivanti dalla difficoltà di accesso ai beni e servizi, dalla discriminazione sociale e dalla marginalizzazione. Questi fattori possono compromettere la loro crescita emotiva e cognitiva, e hanno effetti a lungo termine sulle loro capacità di adattamento scolastico e sociale.

Il contesto in cui un bambino cresce influisce profondamente sulle sue possibilità di apprendere, sviluppare e costruire il proprio futuro. Nelle famiglie che vivono situazioni di povertà, spesso mancano le condizioni materiali e relazionali per offrire stimoli adeguati alla crescita. La scarsità di risorse, unita all'assenza di una rete affettiva e sociale solida, può limitare fortemente le opportunità educative e il benessere complessivo dei più piccoli.

2. Gli effetti della povertà economica sui minori

Le conseguenze della povertà minorile non sono sempre immediate, ma non per questo risultano meno gravi. Esse si riflettono nel lungo periodo, creando un circolo vizioso che si trasmette di generazione in generazione. I bambini poveri hanno maggiori probabilità di avere problemi di salute, scarse performance scolastiche e difficoltà nell'accedere alle opportunità economiche da adulti.

La povertà ha un impatto diretto sulla salute dei minori. I bambini provenienti da famiglie povere sono più vulnerabili a malattie, disabilità e problemi di salute mentale.

La difficoltà di accedere a cure mediche adeguate, unita a una dieta povera e disorganizzata (povertà alimentare), aumenta il rischio di malnutrizione e malformazioni fisiche. Inoltre, l'ambiente di vita spesso precario in termini materiali e relazionali può esporre ad ulteriori fattori di rischio come il vivere in una casa poco riscaldata o a contatto con sostanze tossiche o inquinanti (Bianchi, 2020).

L'accesso all'istruzione è un altro campo estremamente critico per i bambini che vivono in povertà. La difficoltà economica spesso si traduce in una limitata possibilità di accesso a materiali scolastici, o attività extracurricolari che favoriscono lo sviluppo delle competenze. Inoltre, i bambini che crescono in ambienti poveri sono più suscettibili a lasciar cadere la loro carriera scolastica a causa di problemi economici nei contesti familiari o di abbandono. Questo fenomeno contribuisce ad aumentare il divario educativo tra i bambini delle famiglie più abbienti e quelli provenienti da contesti svantaggiati.

È opinione condivisa che la povertà minorile aumenti il rischio di emarginazione sociale. I bambini che vivono in povertà tendono a essere più isolati, meno socializzati e più frequentemente vittime di processi di marginalizzazione o, più in generale, di forme di discriminazione.

Questo può avere gravi ripercussioni materiali e psicologiche, riducendo gli spazi di autodeterminazione, l'autostima e il loro senso di appartenenza alla comunità. Inoltre, la povertà influisce sulla capacità dei minori di sviluppare relazioni sociali positive e di integrarsi nel contesto sociale più ampio.

3. Povertà educativa nei minori: caratteristiche, effetti e implicazioni sul benessere psico-sociale

La povertà educativa costituisce una delle manifestazioni più complesse e durature della condizione di povertà, influenzando profondamente le opportunità di sviluppo personale e sociale dell'individuo. La sua tendenza a radicarsi nel tempo e a trasmettersi all'interno delle stesse famiglie contribuisce ad accentuare le disuguaglianze tra chi può usufruire di un contesto educativo favorevole e chi ne è escluso. Per lungo tempo, tale fenomeno è stato interpretato principalmente come un effetto secondario della povertà economica, orientando le politiche di intervento soprattutto verso il sostegno finanziario alle famiglie. Solo recentemente il fenomeno è stato studiato in una prospettiva più complessa e multidimensionale (Caritas, 2019). La povertà educativa, infatti, si manifesta in vari ambiti: oltre alla carenza di conoscenze, include limiti nelle competenze, nelle opportunità educative e in altre forme di sviluppo, come le capacità relazionali e la salute mentale. Questi fattori contribuiscono a determinare una condizione di svantaggio che, se non affrontata, riduce le opportunità di benessere e mobilità sociale da adulto.

Nonostante le numerose ricerche, la definizione di povertà educativa non è ancora univoca. Una delle più ampie, proposta da Save the Children, la definisce come un processo che priva i giovani della possibilità di sviluppare appieno il proprio potenziale e di esprimere talenti e aspirazioni. Nella Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia (1989) si riconosce che ogni bambino ha diritto all'educazione e a un ambiente che supporti la sua crescita in tutte le sue dimensioni mediante esperienze educative che coinvolgano l'intero ambiente del bambino, dalla famiglia alla comunità.

In entrambe le definizioni si evince che il contesto sociale e familiare in cui un bambino cresce può influenzare in modo decisivo le sue possibilità di apprendimento e sviluppo. Nelle situazioni di povertà, spesso i genitori non dispongono degli strumenti o delle condizioni per offrire un ambiente ricco di stimoli. L'assenza di relazioni di sostegno e l'isolamento della famiglia aggravano ulteriormente le difficoltà, lasciando i bambini più esposti a percorsi di crescita limitati e fragili. Queste carenze si rivelano determinanti per lo sviluppo cognitivo ed emotivo dei bambini. Per combatterla efficacemente, è necessario rimuovere non solo gli ostacoli econo-

mici ma anche quelli che impediscono l'accesso a un ambiente educativo ricco e variegato.

Questo implica una riflessione attenta sui modi in cui prevenire la povertà educativa fin dai primi anni di vita, quando le disuguaglianze iniziano a radicarsi (OECD, 2014).

È ormai evidente che la povertà educativa è strettamente connessa alle disuguaglianze sociali. La condizione economica delle famiglie incide in modo significativo sulle opportunità educative dei bambini, aumentando il rischio che questi ultimi non accedano a percorsi formativi completi e di qualità. I minori che crescono in contesti di privazione materiale sono infatti maggiormente esposti a esperienze scolastiche fragili o discontinue, con ripercussioni sullo sviluppo delle competenze necessarie per affrontare con autonomia e soddisfazione la vita adulta.

4. Leggere e intervenire sulla povertà educativa attraverso l'ampliamento delle opportunità

La povertà educativa non riguarda solo la mancanza di risorse economiche, ma l'incapacità di accedere a un'educazione di qualità e alle opportunità che permettono lo sviluppo delle proprie potenzialità. A questo proposito, un approccio interessante per analizzare la povertà educativa è quello delle "capacità" (Capability Approach), sviluppato da Amartya Sen e ulteriormente elaborato da numerosi studiosi tra i quali Martha Nussbaum. Questo paradigma considera la povertà non solo come una mancanza di risorse materiali, ma come una privazione di libertà e opportunità. Secondo Sen, le persone sono povere quando non riescono a realizzare le opportunità che sono essenziali per vivere una vita che hanno ragione di valorizzare (Sen, 1999). La povertà educativa può quindi essere vista come una condizione in cui i bambini sono privati delle possibilità di sviluppare le capacità necessarie per realizzare i loro progetti di vita (Nussbaum, 2011).

In questo approccio, la povertà non è solo legata alla scarsità di beni, ma anche alla limitazione delle possibilità di agire e di fare scelte. La povertà educativa, quindi, deve essere affrontata come una questione che va oltre l'accesso alle risorse materiali, includendo anche l'accesso alle opportunità educative e alla libertà di fare delle scelte significative per il proprio futuro.

Da questo discende che interventi efficaci contro la povertà educativa devono mirare ad ampliare lo spazio delle capacità, ovvero le opportunità di scelta di cui dispone ogni individuo. Solo così sarà possibile permettere ai bambini e ai giovani di accedere a un ventaglio di opportunità che li aiuti a sviluppare il loro pieno potenziale (Robeyns, 2005).

Affrontare la povertà educativa richiede un approccio che consideri non solo le risorse materiali ma anche la capacità di ciascun individuo di trasformare le risorse a sua disposizione in risultati positivi. L'approccio delle capacità ci insegna che la povertà educativa non è solo una questione di accesso ai beni, ma riguarda anche la libertà di poter scegliere come utilizzarli. I percorsi educativi che promuovono l'ampliamento delle capacità e delle opportunità sono essenziali per favorire l'inclusione sociale e il benessere a lungo termine dei bambini e dei giovani (Sen, 1999).

Nel contrastare la povertà educativa, è fondamentale migliorare la qualità delle esperienze educative, attraverso un rafforzamento delle istituzioni scolastiche e delle risorse sociali presenti nei contesti locali. L'intervento deve essere globale, integrando la scuola con la comunità, l'ambiente e la cultura (comunità educante). Solo in questo modo è possibile promuovere un'educazione che non solo trasferisce conoscenze, ma che consente anche di sviluppare la riflessività e la consapevolezza necessarie per fare delle scelte che migliorino il futuro dei giovani. Il rafforzamento delle capacità dei bambini e dei giovani attraverso percorsi educativi mirati è quindi un investimento per il loro benessere e per la lotta alla povertà (Fukuda-Parr, 2003).

5. La lettura della povertà educativa ed economica dei minori: l'analisi di Caritas e le sue implicazioni sociali

Caritas Italiana, nel corso degli anni, ha dedicato particolare attenzione al tema della povertà economica ed educativa dei minori, affrontando in modo approfondito le implicazioni economiche, sociali ed educative di tale condizione. Secondo i dati riportati nei Rapporti Annuali sulle Povertà di Caritas Italiana degli ultimi dieci anni, tra le persone che si rivolgono agli sportelli Caritas presenti sul territorio, la povertà economica minorile ha assunto dimensioni preoccupanti, con un incremento delle famiglie con figli che vivono in situazioni di grave disagio (Caritas Italiana, 2021). Questo è

stato particolarmente vero dopo il 2020. Ad esempio negli anni della pandemia da Covid-19 si è registrato un aumento del 10% delle famiglie con minori che si trovano sotto la soglia di povertà assoluta (Caritas Italiana, 2020). Le analisi sui fattori che determinano la deprivazione materiale dei minori intercettati dalla rete di accoglienza Caritas mettono in luce le difficoltà di accesso ai beni primari quali il cibo, la casa e il supporto sanitario, che limitano la crescita e lo sviluppo dei minori. I dati raccolti da Caritas evidenziano un legame stretto tra povertà economica e povertà educativa. Secondo il Rapporto sulle povertà 2022, il 55% dei minori che vivono in famiglie povere seguite dai volontari Caritas non ha accesso a dispositivi tecnologici adeguati per la didattica a distanza; un problema che è diventato particolarmente evidente durante la pandemia di Covid-19, quando molte famiglie si sono trovate ad affrontare difficoltà nell'accedere a risorse digitali per l'apprendimento (Caritas Italiana, 2022). Questo ha ulteriormente aggravato la situazione di svantaggio, poiché i minori non solo hanno avuto accesso limitato all'istruzione, ma sono stati anche esclusi da opportunità di apprendimento che erano diventate indispensabili per il proseguimento della loro educazione.

I minori intercettati dalla rete di aiuto Caritas, frequentemente, sono interessati da problemi che rinviano alla povertà educativa, soprattutto con riferimento alla mancanza di opportunità di accedere a una formazione di qualità, a spazi di socializzazione e ad esperienze formative che possano stimolare il loro sviluppo. Nel Rapporto annuale sulle povertà del 2019, si evidenzia che il 30% dei ragazzi tra i 6 e i 17 anni provenienti da famiglie con basso reddito e problemi di rendimento scolastico non partecipano a nessun corso di recupero scolastico, attività sportive e attività culturali dopo l'orario scolastico (Caritas Italiana, 2019). Questo impedisce loro di sviluppare competenze non solo didattiche, ma anche relazionali, sociali e di problem solving, minando così le loro future opportunità di inserimento nel mondo del lavoro e nella società.

La povertà educativa non è solo una questione legata all'istruzione formale, ma riguarda l'intero ambiente sociale ed educativo in cui il bambino cresce. Nei bambini delle famiglie incontrate dai volontari Caritas la povertà educativa, frequentemente, si concretizza in un accesso limitato all'istruzione, alla cultura, alla musica, alle attività sportive e ad altre esperienze che possano arricchire la vita dei giovani, andando oltre l'apprendimento scolastico.

I dati di Caritas Italiana mostrano che il 40% dei minori in condizioni di povertà non riesca ad accedere a queste opportunità a causa delle difficoltà economiche delle famiglie, che non sono in grado di sostenere i costi relativi a corsi extracurricolari o attività ludiche (Caritas Italiana, Rapporto 2022). Le conseguenze di tale povertà educativa sono evidenti non solo sul piano dell'apprendimento, ma anche nelle difficoltà relazionali e nel rischio di emarginazione sociale. In questo modo la povertà educativa non costituisce solo un problema dei singoli, ma ha conseguenze che si estendono alle caratteristiche della società in cui essa si concretizza, limitando le possibilità di costruire una società più equa e inclusiva.

Il ruolo attuale e potenziale delle politiche pubbliche è da sempre al centro delle analisi di Caritas, che da anni sottolinea l'urgenza di adottare misure mirate per ridurre le disuguaglianze educative e rafforzare il supporto alle famiglie vulnerabili (Caritas Italiana, Rapporto 2019). L'educazione, infatti, è vista come una delle leve principali per combattere la povertà. A titolo esemplificativo, uno degli aspetti più preoccupanti rilevati dal Rapporto annuale sulle povertà 2021 è che il 40% delle famiglie in povertà non riesce a permettersi attività extrascolastiche per i figli, come corsi di musica, sport o altre esperienze educative (Caritas Italiana, 2021). Questo crea un divario crescente tra chi ha le risorse per favorire la propria crescita culturale e sociale e chi, al contrario, non ha alcun sostegno. Per questa ragione la rete dei Centri di Ascolto della Caritas, da più parti, si è fatta promotrice di percorsi di dialogo volti a definire politiche sociali e progetti di intervento ispirati all'inclusione sociale ed educativa e, contemporaneamente ha sviluppato una vasta progettualità in ambito scolastico, in contesti ludico-ricreativi, nella fornitura di materiale scolastico, ma anche nell'organizzazione e promozione di corsi di musica, recitazione, attività sportiva e, più in generale, nella fornitura di strumenti di sostegno in grado di promuovere la partecipazione ad attività culturali da parte di minori e adolescenti provenienti da situazioni di svantaggio socio-economico.

Il 13° Rapporto CRC sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia, pubblicato in occasione della Giornata mondiale per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, che ha visto anche la collaborazione di Caritas Italiana, mette in luce la crescente condizione di malessere diffuso tra i giovani, influenzata da fattori come crisi economiche, disuguaglianze crescenti e incertezze sul futuro. Per tale ragione è stata sottolineata l'urgenza di intrapren-

dere azioni sinergiche a più livelli per promuovere il benessere dei minori, riconoscendo l'interconnessione tra sviluppo sostenibile e realizzazione dei diritti dell'infanzia.

I rapporti annuali sulle povertà del 2023 e del 2024 di Caritas Italiana e i Dossier sulle povertà prodotti da numerose articolazioni locali di Caritas ribadiscono l'interconnessione tra povertà economica e povertà educativa. Essi mettono inoltre in luce il fatto che le difficoltà economiche delle famiglie frequentemente limitano l'accesso a risorse educative fondamentali, aumentando il rischio di esclusione sociale e compromettendo il benessere dei bambini e degli adolescenti (Caritas Regionale Piemonte, 2021, Caritas Regionale Toscana, 2023). Da qui la necessità di sviluppare politiche integrate che affrontino sia le esigenze economiche che quelle educative delle famiglie vulnerabili, per garantire a tutti i minori pari opportunità di crescita e sviluppo.

6. La povertà educativa nella provincia di Lucca

In questi ultimi anni, grazie soprattutto all'azione di ricerca e di sensibilizzazione promossa dalla ONG Save the Children (2014), il fenomeno della povertà educativa si è imposto all'attenzione dei media e dei decisori politici. La povertà educativa è definita come *“la privazione da parte dei bambini e degli adolescenti della possibilità di apprendere, sperimentare, sviluppare e far fiorire liberamente capacità, talenti e aspirazioni”*.

Su un piano più pratico-operativo, la nozione di povertà educativa è stata accompagnata dalla costruzione di un indice composito, che ne misura l'intensità rispetto a varie aree (servizi per l'infanzia, scuola, consumi culturali ecc.) e che mette insieme dati provenienti da diverse fonti (l'Indagine ISTAT sugli aspetti della vita quotidiana, i risultati delle prove INVALSI ecc.).

Dal momento della sua formulazione attorno alla metà dello scorso decennio, l'indice di povertà educativa ha consentito di tracciare l'andamento del fenomeno a livello nazionale e di grandi aggregati territoriali (ripartizioni, regioni). Ciò ha permesso, fra le altre cose, di comprendere meglio l'impatto globale della pandemia sullo strato sociale che ha sofferto maggiormente per effetto delle restrizioni imposte dall'esigenza di contenere i contagi, ovvero proprio i bambini e gli adolescenti.

La sfida conoscitiva che resta aperta, come ha riconosciuto anche recentemente la stessa Save the Children (2022), è “come arrivare a creare statistiche territoriali (sino al livello delle città e, all’interno delle stesse, dei quartieri) relative alla povertà materiale e educativa”.

La disponibilità di un quadro descrittivo a livello territoriale è tanto più necessaria per orientare in modo efficace le risorse e gli interventi che sono frutto dell’iniziativa locale, tanto istituzionale che sussidiaria.

In effetti, una parte importante di ciò che viene fatto attualmente per alleviare la povertà educativa scaturisce dalla comunità locale o, comunque, passa attraverso la sua mediazione per ricevere concreta attuazione.¹

In relazione a tutto ciò, il problema è che molte delle informazioni rilevanti ai fini della valutazione della povertà educativa provengono da fonti statistiche nazionali o tutt’al più regionali. Per poter scendere ad un livello di maggior dettaglio territoriale è necessario esplorare altre fonti di dati, talvolta meno affidabili o consolidate; oppure, sforzarsi di capire meglio determinati meccanismi di generazione della povertà educativa, per i quali sono disponibili informazioni anche a livello locale. Ad esempio, nella misura in cui risulti possibile individuare un collegamento fra intensità del fenomeno e determinati attributi socio-anagrafici – ad esempio, l’appartenenza ad un determinato gruppo nazionale – si possono individuare le micro-realtà (scuole, quartieri, paesi) più degne di attenzione sulla base della concentrazione di individui con tali caratteri.

Ovviamente, l’altro elemento fondamentale che è disponibile a livello di comunità locale è la sensibilità e la percezione di chi opera quotidianamente nel campo dell’istruzione, dei servizi all’infanzia, dell’accoglienza dei minori, della cultura, dello sport e del tempo libero. Tutto ciò costituisce quel serbatoio di conoscenza “contestuale” che è comunque necessaria per interpretare e dare un senso compiuto anche ai dati statistici. Il rilievo di questi ultimi talvolta è eccessivamente enfatizzato; non perché non siano importanti, ma perché rappresentano un tassello, di per sé non auto-evidente, di un quadro da comporre assieme ad altri elementi e a cui ci si deve

¹ Ciò vale, ad esempio, per le risorse che il Ministero dell’Istruzione trasferisce alle scuole sulla base di progetti che sono elaborati dalle scuole stesse, eventualmente con il supporto degli enti locali e di altri attori del territorio.

comunque sforzare di dare un senso complessivo sulla base della storia, della specificità e delle aspirazioni di ciascun territorio.

Servizi per l'infanzia

Uno degli ambiti fondamentali che attengono alla nozione di povertà educativa è quello relativo alla disponibilità di posti in asili nido. L'attenzione prestata ai servizi per la prima infanzia deriva dal fatto che gran parte degli studi suggeriscono un forte impatto di ciò che avviene nei primi anni di vita sui successivi risultati, scolastici, lavorativi e personali degli individui.

Comune	n. posti	Comune	n. posti	Comune	n. posti
Altopascio	13,5	Fabbriche	0,0	Pietrasanta	42,5
Bagni di Lucca	34,0	Forte dei Marmi	75,1	Pieve Fosciana	0,0
Barga	19,7	Fosciandora	0,0	Porcari	10,0
Borgo a Mozzano	23,7	Galliciano	69,9	San Romano	178,0
Camaiore	31,0	Lucca	39,9	Seravezza	0,0
Camporgiano	0,0	Massarosa	22,3	Sillano	0,0
Capannori	24,3	Minucciano	0,0	Stazzema	26,7
Careggine	0,0	Molazzana	0,0	Vagli	0,0
Castelnuovo di G.	54,1	Montecarlo	65,5	Viareggio	44,5
Castiglione	0,0	Pescaglia	0,0	Villa Basilica	41,4
Coreglia Ant.Ili	0,0	Piazza al Serchio	0,0	Villa Collemarina	0,0

fonte: elaborazione su dati ISTAT

Numero di posti disponibili in asili nido e altri servizi per l'infanzia ogni 100 bambini residenti di età 0-2 anni

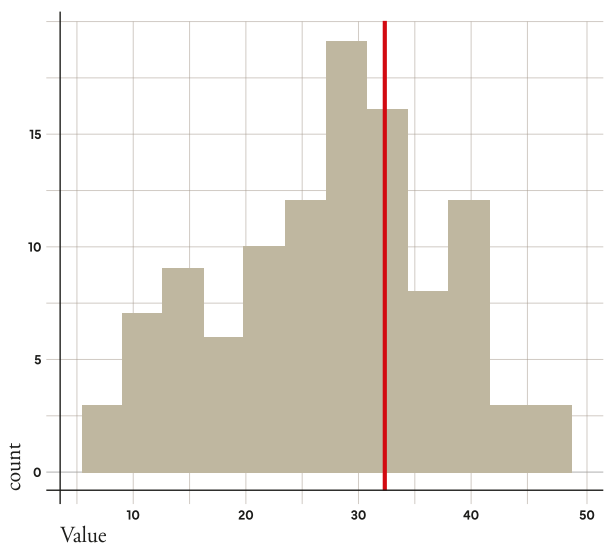
Nella tabella, che abbiamo estratto da una banca dati dell'ISTAT,² è riportato il valore di un indicatore di disponibilità di servizi per l'infanzia – il numero di posti in asili nido ogni 100 residenti di età compresa fra 0 e 2 anni – per i comuni della Provincia di Lucca.

² Si tratta della banca dati on line <http://dati.istat.it/>, alla voce “Assistenza e previdenza”.

Questi dati evidenziano la struttura territoriale complessa dell'offerta di questo genere di servizi. In particolare, soprattutto nelle zone di collina e di montagna, alcuni comuni assumono la veste di centri di erogazione del servizio a favore dell'utenza che risiede in comuni limitrofi, in genere più piccoli o, comunque, più periferici.

È difficile capire, a questo livello di disaggregazione, chi riceve di più e chi riceve di meno.

A livello complessivo, il tasso di copertura di posti in asili nido e altri servizi per l'infanzia per la provincia di Lucca è del 32,3%.



fonte: elaborazione su dati ISTAT

Disponibilità di posti in asili nido e altri servizi per l'infanzia ogni cento residenti di età compresa fra 0 e 2 anni, confronto fra le province italiane, anno 2020

Questo dato colloca il nostro territorio un po' al di sopra della media nazionale, seppur ancora distante dagli standard più elevati che, nel nostro Paese, si registrano in genere nelle province dell'Emilia Romagna.

Secondo quanto risulta dall'Indagine ISTAT sugli Aspetti della Vita quotidiana, nel nostro Paese circa 1 bambino italiano su 3 frequenta un asilo nido, contro un rapporto di 1 su 5 dei bambini stranieri.

Cittadinanza	Sì	No	Totale
Italiani	32,2	67,8	100,0
Stranieri	21,9	78,1	100,0
Cittadinanza n.d.	13,0	87,0	100,0
Totale	29,5	70,5	100,0

fonte: elaborazione su dati ISTAT

Percentuale di bambini di età fra 0 e 2 anni che frequentano o meno un asilo nido, confronto per cittadinanza

È presumibile che, anche in un territorio come il nostro, caratteristiche quali la cittadinanza incidano sulla possibilità di accesso ai servizi per l'infanzia in modo probabilmente più pregnante che non la pura e semplice residenza in aree periferiche.

Risultati scolastici

La scuola è, assieme alla famiglia, l'ambito che più influisce sullo sviluppo fisico, cognitivo e caratteriale dei bambini. Il principale fenomeno di deprivazione collegato alla dimensione scolastica è costituito dall'abbandono degli studi prima del compimento del ciclo di istruzione secondario, quello che si conclude, di norma, con l'acquisizione di un diploma o – per coloro che optano per il canale della formazione professionale (IEFP) – di una qualifica professionale.

I dati di cui disponiamo indicano, per la provincia di Lucca nel suo insieme, una percentuale di abbandono degli studi attorno al 10-12%. Le fonti statistiche non permettono di spingersi ad un livello di maggior dettaglio territoriale. Tuttavia, è possibile ottenere qualche elemento conoscitivo in più sfruttando altri dati, ad esempio quelli pubblicamente accessibili sul numero di studenti che frequentano le varie classi degli istituti superiori della nostra provincia.³

A questo proposito, Baldazzi ed Armenise hanno recentemente proposto un indicatore territoriale che prova a misurare l'incidenza del fenomeno di

³ I dati in oggetto possono essere visionati e scaricati dal Portale Unico dei Dati della Scuola del MIM (<https://dati.istruzione.it/opendata/opendata/>).

abbandono della scuola andando a misurare di quanto si assottigliano nel corso del tempo le coorti di studenti che si iscrivono alle scuole superiori.⁴ Seguendo questa linea di ragionamento, nella tabella seguente sono riportati i valori assoluti e percentuali di assottigliamento della coorte di studenti che nell'anno scolastico 2018/2019 si sono iscritti alla prima classe di un istituto superiore del nostro territorio.

Area sub-provinciale	Iscritti 1° anno (2018)	Iscritti 5° anno (2022)	Differenza	Differenza (%)
Media Valle	270	165	-105	-38,9
Garfagnana	164	135	-29	-17,7
Lucca e Piana	1983	1528	-455	-22,9
Versilia Storica	288	195	-93	-32,3
Versilia Meridionale	991	763	-228	-23,0
Totale	3696	2786	-910	-24,6

Fonte: elaborazione su dati MIM

Se tutto andasse nel modo migliore possibile, al netto delle migrazioni (che comunque in questa fascia di età sono modeste), a quattro anni di distanza (anno scolastico 2022/2023) dovremmo ritrovare grossomodo lo stesso numero di studenti iscritti alle classi quinte degli stessi istituti – o, comunque, di istituti dello stesso territorio.

Naturalmente, si tratta di una approssimazione (proxy) e non di una misurazione precisa. In ogni caso l'ammontare percentuale della differenza negativa è un indice della difficoltà degli istituti a portare in fondo al percorso scolastico i propri studenti. È interessante notare che, coerentemente con quanto evidenziato anche da Baldazzi ed Armenise, i segnali più forti di abbandono non provengono necessariamente dai territori più periferici.⁵

⁴ Per una descrizione più precisa dell'indicatore, si veda Baldazzi B. e Armenise M., Abbandono scolastico e territorio: una misura più dettagliata per le politiche (<https://eticaeconomia.it/abbandono-scolastico-e-territorio-una-misura-piu-dettagliata-utile-per-le-politiche/>).

⁵ Nel linguaggio della programmazione territoriale, si parla di "aree interne" intendendo le zone collinari e montuose più distanti dalle grandi linee di comunicazione e dai centri di erogazione dei servizi.

Il risvolto della medaglia di una maggiore capacità di tenere gli studenti dentro alla scuola, fino al compimento del ciclo secondario di studi, è un possibile abbassamento del livello medio di competenze, così come misurato, ad esempio, dai risultati delle prove INVALSI. Questo è un punto assai delicato ed importante: i risultati che attengono alla sfera della scuola – tasso di abbandono, competenze degli studenti, tassi di passaggio all'istruzione universitaria o verso il mercato del lavoro – non dovrebbero essere valutati separatamente, bensì se ne dovrebbero cogliere le interconnessioni sistemiche.

Nello specifico, c'è il rischio che eventuali successi conseguiti sul fronte prioritario della riduzione dei tassi di abbandono scolastico – e, più in generale, di abbandono degli studi – siano ottenuti al costo di un deterioramento degli apprendimenti effettivamente conseguiti dagli studenti. La povertà educativa è una sfida globale, che non può essere affrontata in modo parziale ma che richiede invece una visione globale ed il coordinamento di tutte le risorse disponibili.

7. I minori in povertà incontrati dalla rete Caritas dell'Arcidiocesi di Lucca

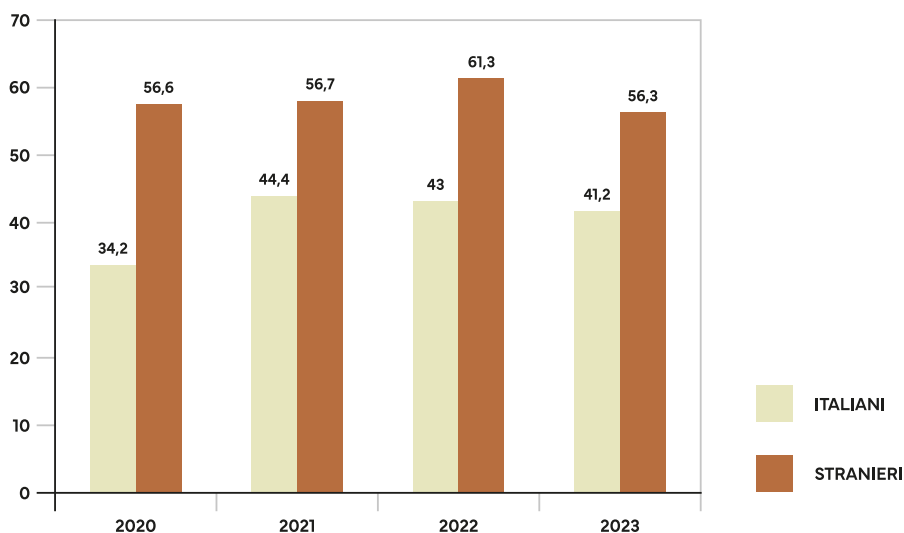
Negli ultimi anni, i Centri di Ascolto Caritas dell'Arcidiocesi hanno registrato un incremento significativo del numero di famiglie con figli che si rivolgono ai servizi di supporto. Questa tendenza già presente dall'inizio degli anni 2000, si è ulteriormente rafforzata dopo il 2008 (Caritas Diocesi di Lucca, 2009). Si tratta di un dato che non solo evidenzia un cambiamento nella composizione dell'utenza, ma segnala anche un'evoluzione strutturale nelle dinamiche di povertà presenti nel territorio. Sempre più spesso la fragilità economica colpisce nuclei familiari con minori, con gravi conseguenze non soltanto sulla stabilità materiale dei diversi componenti del nucleo familiare, ma anche sulle opportunità educative, relazionali e di sviluppo dei figli.

Come illustrato anche negli altri capitoli, le famiglie che si presentano ai Centri di Ascolto sono frequentemente caratterizzate da condizioni di disoccupazione o instabilità occupazionale, redditi insufficienti, precarietà abitativa e scarsa rete informale e istituzionale di supporto. In molti casi si tratta di famiglie giovani, talvolta monogenitoriali, che affrontano la genitorialità in condizioni di isolamento sociale e/o che faticano ad accedere alla rete di aiuti di natura pubblica. Accanto a questi fattori economici, va

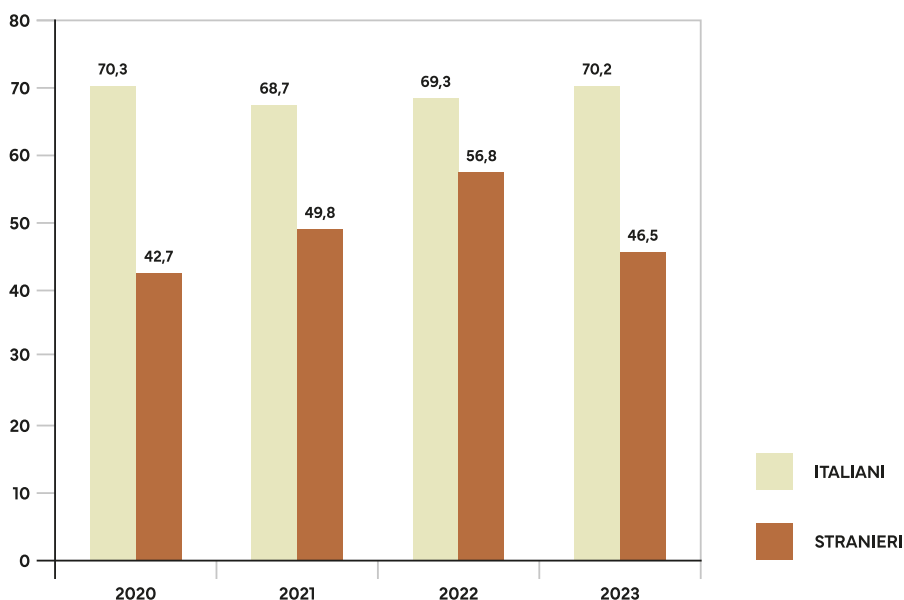
segnalata la persistente fragilità delle politiche pubbliche a sostegno della genitorialità e dell'infanzia. In molti casi, le famiglie che vivono in povertà non accedono alle misure di welfare per mancanza di informazioni, per difficoltà burocratiche, o perché escluse dai requisiti previsti. Ne deriva un quadro in cui il ruolo dei Centri di Ascolto diventa cruciale, non solo per l'assistenza materiale, ma anche per l'orientamento ai servizi, l'ascolto attivo, la presa in carico complessiva delle situazioni.

In base alle testimonianze dei volontari, ascoltati più volte nel tempo per approfondire qualitativamente i dati emersi dall'analisi statistica annuale condotta presso i Centri di Ascolto, è emerso che molte delle persone accolte – in particolare coloro con un background migratorio – non sono conosciute dai Servizi Sociali Territoriali. Questo elemento, rilevato con costanza negli ultimi quindici anni, può essere considerato un ulteriore indicatore delle difficoltà che questi nuclei familiari incontrano nell'accedere a progetti di inclusione economica e sostegno sociale.

Il dato sulla capacità della rete dei servizi del territorio di intercettare il bisogno di questi nuclei familiari desta ancora più preoccupazione se si considera che, come indicano i Dossier sulle povertà e le risorse dell'Arcidiocesi



Tab. 1. Distribuzione degli accessi al Centro di Ascolto dell'Arcidiocesi per nazionalità e in base alla presenza di figli (2020-2023).



Tab. 2. Persone con figli minori conosciute dai Servizi Sociali Territoriali al momento del primo accesso al Centro di Ascolto Caritas (2020-2023)

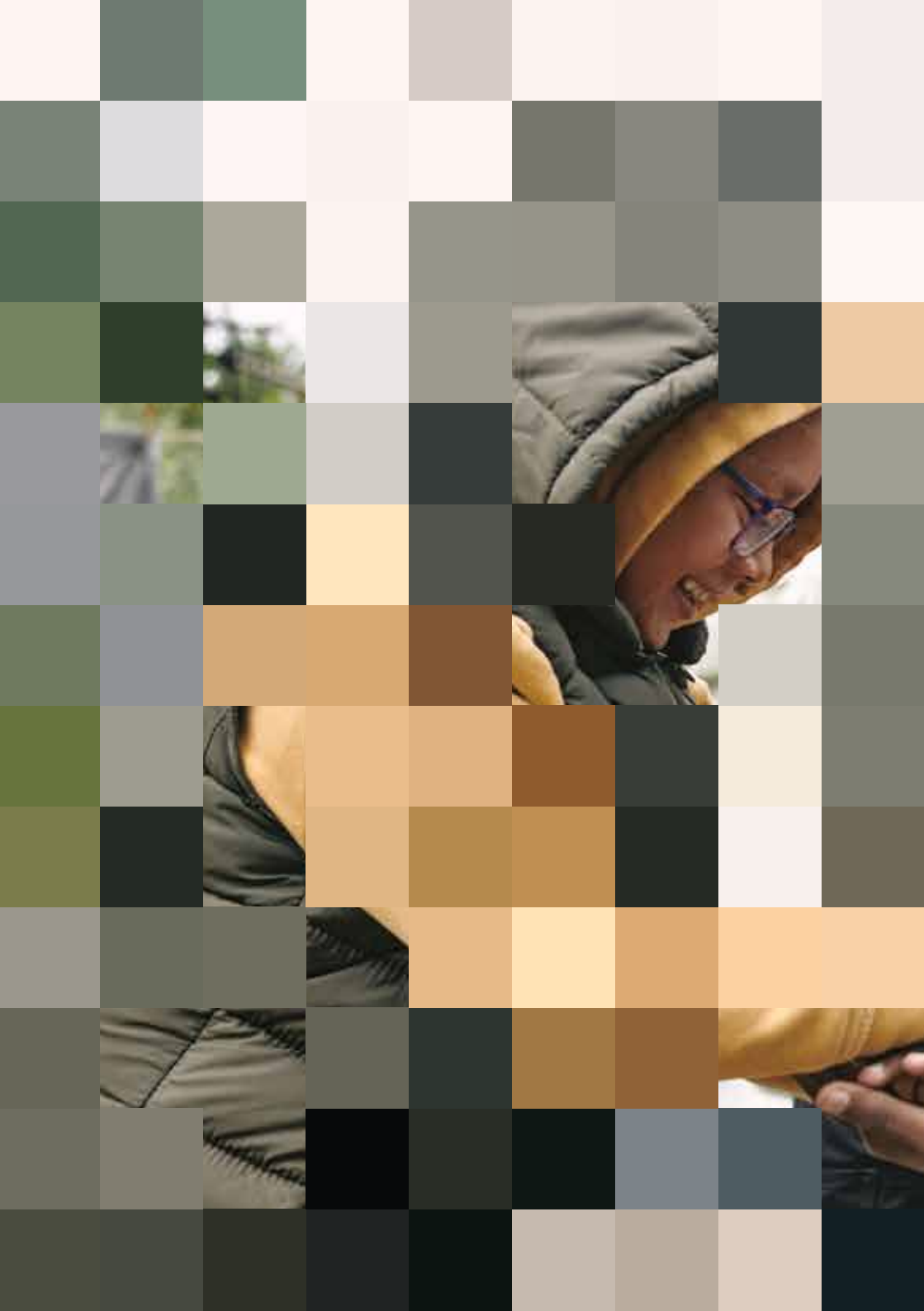
degli ultimi dieci anni, una parte rilevante delle famiglie con figli minori che chiede aiuto ai Centri di Ascolto è composta da cittadini stranieri. Le famiglie con minori dove gli adulti di riferimento sono di nazionalità italiana sono maggiormente conosciuti dai servizi, soprattutto nel caso di nuclei familiari monogenitoriali. Con riferimento agli accessi di minori di nazionalità italiana, però, occorre segnalare che, anche in questo caso, dal 2009 si è registrato un progressivo aumento di presenze.

Le richieste di aiuto più ricorrenti formulate agli operatori Caritas in relazione ai bisogni dei figli riguardano il sostegno per il pagamento della mensa, del trasporto pubblico (necessario per raggiungere la scuola), le spese scolastiche o mediche. Tra le richieste strettamente legate ai bisogni dei minori si ricordano: la fornitura di materiale didattico, abbigliamento, visite mediche specialistiche, supporto psicologico. Anche per quanto riguarda la povertà dei nuclei familiari con minori, spesso, l'accesso ai servizi Caritas avviene dopo aver esaurito ogni altra risorsa preesistente. Da questo deriva che buona parte dei bambini si trovino in una situazione di povertà assolu-

ta. L'elemento motivazionale che accomuna gran parte delle situazioni è la volontà dei genitori di garantire un futuro dignitoso ai propri figli, anche in condizioni di forte deprivazione. La ricostruzione delle storie di vita dei minori, così come nel caso degli adulti, mostrano un quadro in cui la povertà è esito di dinamiche complesse, in cui i fattori in gioco risultano fortemente interconnessi. L'incremento generalizzato del costo della vita – si pensi ad esempio, in tempi recenti, le spese che riguardano l'abitazione e l'energia – ha reso più fragile la condizione economica di molte famiglie. Allo stesso tempo, la precarizzazione del mercato del lavoro ha ridotto le possibilità di accesso a un reddito stabile e sufficiente, soprattutto per chi ha contemporaneamente carichi di cura. Nelle biografie ricostruite dai volontari presso i Centri di Ascolto, le madri con figli risultano penalizzate da un sistema che non garantisce una reale conciliazione tra vita familiare e professionale. I Centri di Ascolto della Caritas, pur non producendo dati statistici generalizzabili all'intera popolazione locale, rappresentano da sempre un'importante antenna sul territorio, capace di intercettare forme significative di disagio economico e sociale. In questo senso, il progressivo aumento della presenza di minori presso i CdA, registrato nel corso degli anni, così come la presenza ormai stabile e massiccia di famiglie con figli tra i beneficiari dei servizi Caritas, costituisce un indicatore rilevante di quanto sta accadendo non solo nei territori dell'Arcidiocesi, ma anche, più in generale, in Toscana e in molte altre aree del Paese.

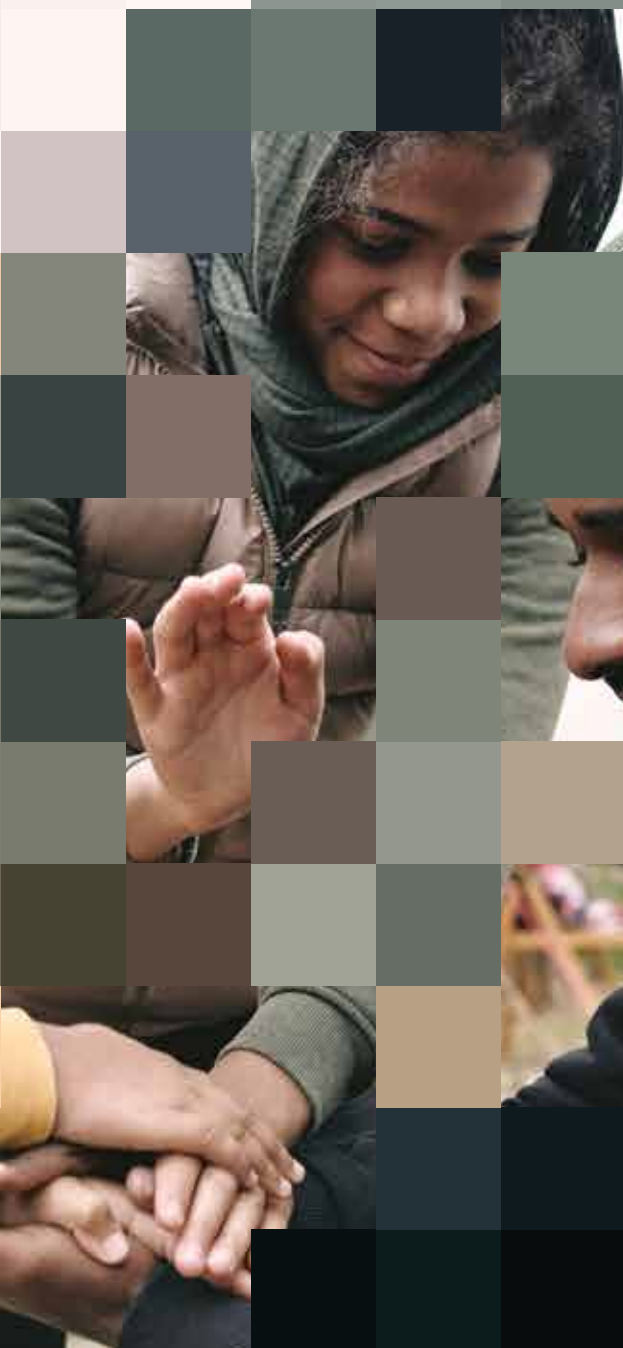
Si tratta di dati che richiedono una riflessione attenta da parte delle istituzioni, del terzo settore e dell'intera comunità. Caritas Lucca è già attivamente impegnata nella lotta contro la povertà economica ed educativa dei minori. Questo impegno si traduce non solo nell'erogazione di risorse per far fronte a situazioni di disagio conclamato, ma anche nella promozione di azioni preventive: dal rafforzamento delle reti territoriali, all'accesso garantito ai servizi essenziali, fino alla costruzione di progetti di intervento sociale inclusivi, anche attraverso lo sviluppo del lavoro di comunità.

Tutto questo nella convinzione che assicurare a ogni bambina e a ogni bambino le condizioni per crescere in un ambiente sicuro, stimolante e caratterizzato da un livello minimo di benessere materiale rappresenti una responsabilità collettiva.



CAP III

CANTIERI DI CAMBIAMENTO



Cantieri di cambiamento

Raccontare il percorso di Caritas Lucca degli ultimi quindici anni ci riporta necessariamente ad alcuni snodi che hanno caratterizzato il tempo presente. Se si volesse afferrare con un'istantanea che, pur non dando conto della complessità degli eventi, coglie un tratto ricorrente, l'aumento della povertà sarebbe sicuramente tra questi. Alle povertà croniche si sono accompagnate, infatti, nuove forme di povertà che hanno investito fasce di popolazione un tempo considerate "al sicuro" e si è diffusa la vulnerabilità dei lavoratori.

Nei capitoli precedenti si racconta come sono cambiate le richieste di aiuto nel corso degli anni e come sono mutati i volti delle persone che si sono rivolte a Caritas. Alle povertà croniche si sono affiancate nuove forme di povertà: la povertà minorile ed educativa ha assunto dimensioni estremamente preoccupanti e si sono affacciati alle porte di Caritas i *working poors*, famiglie numerose ma anche persone sole, i "poveri soli".

Gli ultimi quindici anni sono stati caratterizzati da eventi che hanno ancora oggi conseguenze importanti sul tessuto economico e sociale, a partire dalla crisi finanziaria del 2008.

Di seguito ne richiamiamo alcuni, senza avere la pretesa di fornire un'analisi esaustiva. L'obiettivo è quello di tratteggiare la turbolenza del contesto globale e locale all'interno del quale Caritas Lucca ha ripensato il senso e le modalità del suo agire allestendo cantieri di cambiamento. Tutto questo insieme ai volontari, attori del privato sociale e del pubblico.

La crisi del 2008 e le sue ripercussioni in Italia nel 2011 hanno portato ad una crescita della povertà assoluta fino al 2018 compreso. La pandemia del 2020 e l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia nel 2022 hanno consolidato quello che Chiara Saraceno, Davide Benassi e Enrica Morlicchio

* di Maurizia Guerrini.

(2022) definiscono il “*regime di povertà italiano*” inteso come la combinazione di circostanze che non solo favoriscono gradi maggiori o minori di povertà, ma che costruiscono le caratteristiche stesse della povertà. Tra queste ricordiamo: un mercato del lavoro molto frammentato in termini contrattuali e di protezioni sociali, un alto tasso di disoccupazione giovanile, un tasso di occupazione femminile molto basso, con la conseguente presenza di molte famiglie monoreddito.

Queste caratteristiche fanno sì che la povertà in Italia sia un fenomeno prevalentemente familiare.

Sono le famiglie con figli minorenni ad essere prevalentemente povere. Nel 2023, l'8,5% del totale delle bambine e dei bambini ha sperimentato la povertà alimentare, una percentuale cresciuta rispetto al 7,7% del 2021; il 9,7% della stessa fascia d'età ha vissuto in una casa che non era adeguatamente riscaldata.

Nonostante le due crisi citate l'Italia è rimasta per un lungo periodo l'unico paese in Europa, insieme alla Grecia, priva di una misura di contrasto alla povertà. Sotto questo profilo il 2016 rappresenta un punto di svolta con la creazione del Fondo Nazionale contro la Povertà con una dotazione di 600 milioni di euro, saliti nel 2017 a un miliardo. È però solo a partire dal 2018, con l'introduzione del Reddito di inclusione (REI) prima e del Reddito di cittadinanza (RdC) poi, che l'Italia si avvicina agli altri Paesi europei che possiedono un “reddito minimo di inserimento”, ovvero una misura nazionale a sostegno di tutte le persone in povertà.

All'inizio il REI si presenta come una misura categoriale e non universalistica, dato che riconosce precedenza alle famiglie con minori, con disabili gravi e a persone con altri requisiti specifici.

La Legge di Bilancio del 2018 trasforma il REI in una misura universalistica: decadono tutti i requisiti di accesso inerenti le caratteristiche del nucleo familiare e l'accesso è vincolato esclusivamente al possesso di una serie di condizioni relative alla residenza e alla situazione economica. Il d.lgs n.14 del 2017 definisce il Rei come Livello essenziale delle prestazioni (LEP) che deve essere garantito su tutto il territorio nazionale con risorse garantite dallo Stato centrale.

Nel 2019 viene introdotto il Reddito di cittadinanza con una dotazione di 6,68 milioni di euro. Il RdC prevede percorsi di inclusione lavorativa e percorsi di inclusione sociale, seguendo la stessa logica del REI, ed estende la

platea dei beneficiari. L'introduzione del Reddito di cittadinanza rappresenta una svolta nella storia delle politiche sociali perché si concretizza il primo dei livelli essenziali delle prestazioni, contemplati dalla legge 328/2000, quale misura unica di contrasto della povertà e sostegno al reddito. I vincoli anagrafici risultano, però, problematici per i senza dimora e discriminatori nei confronti dei cittadini extra UE, tra i quali l'incidenza della povertà è sensibilmente più elevata. Il criterio della residenza che stabilisce che può fare domanda chi ha la residenza in Italia da almeno 10 anni di cui gli ultimi 2 in maniera continuativa, esclude molti stranieri che vivono nel nostro Paese. Lo stesso effetto è derivato dalla necessità per i cittadini di Stati non appartenenti all'Unione Europea, di produrre apposita certificazione rilasciata dalla competente autorità dello Stato estero, tradotta e legalizzata dall'autorità consolare italiana.

L'altra criticità che emerge fin dalla sua entrata in vigore è che gli interventi si concentrano sulla ricerca del lavoro nonostante numerosi poveri non siano in condizioni di lavorare.

Come sottolinea Cristiano Gori (2019) *“l'errore di fondo consiste nel fare dell'incremento dell'occupazione un obiettivo che non compete primariamente alle politiche contro la povertà, anzi di farne quasi la ragion d'essere. Sovraccaricare le politiche contro la povertà di un obiettivo che non è loro da una parte vuol dire perdere di vista la multidimensionalità della povertà, dall'altra vuol dire creare aspettative irreali, che queste politiche non potranno soddisfare e che nel tempo si ritorceranno contro il Reddito di Cittadinanza stesso e contro i poveri”*.

Nel 2024 il Reddito di cittadinanza viene sostituito da due misure: l'Assegno di inclusione (ADI) e il Supporto per la formazione e il Lavoro (SFL). L'Adi, raggiunge oggi 1,6 milioni di persone, ossia 700.000 nuclei familiari. Si tratta di 500.000 nuclei familiari in meno rispetto al Reddito di cittadinanza. Il Sfl è invece una misura residuale che raggiunge 102.000 persone, di cui il 57% sono donne, mentre ci si aspettava una platea di 418.000 beneficiari. Vuol dire che ci sono molte più persone non coperte da nessun aiuto pubblico.

Di fronte a questo scenario, solo accennato, Caritas Lucca ha promosso un cambiamento profondo del proprio agire nel tentativo di organizzare risposte adeguate ai nuovi bisogni.

Nelle pagine che seguono vengono descritti alcuni percorsi che per l'agire di Caritas hanno rappresentato delle linee guida, modalità di lavoro che interrogano non solo cosa fare ma anche e soprattutto il come fare. Non si vuole raccontare quello che ha realizzato Caritas Lucca nel corso degli anni, ma mettere in evidenza alcuni snodi cruciali, uno stile di lavoro, che come sottolinea Donatella Turri (2022), direttrice di Caritas Lucca dal 2008 al 2022, è suggerito dal Vangelo: *“Il Vangelo ci indica uno stile, ovvero il risultato visibile delle scelte e delle azioni, a loro volta ispirate e guidate dai nostri atteggiamenti interiori. E qual è l'atteggiamento che percorre tutto il Vangelo e che ci apre a uno stile di amore umile, concreto, che si propone? È l'atteggiamento della relazione. Gesù è sempre “estroflesso”. È curioso. Appassionato alle storie e insieme rispettoso dei silenzi. Ama le donne e gli uomini in ricerca. Tesse continuamente relazioni. La relazione è il suo capolavoro. Più del dialogo, più dell'ascolto. La relazione significa “stare con”, costi quello che costi e anche a prescindere dalla capacità di reciprocità e di fedeltà che l'altro manifesta. Abbracciare la via del Vangelo significa fidarsi di questo bene fragile che è la comunità intesa come dinamico flusso di relazioni”*.

1. Comunità è la nostra risposta

I dati restituiti dai centri di ascolto mostrano anno dopo anno, un aumento progressivo di richieste di aiuto relative al soddisfacimento di beni essenziali: cibo, vestiario, pagamento delle utenze, acquisto di farmaci, possibilità di fare visite mediche specialistiche, possibilità di pagare l'affitto ma anche di poter garantire ai figli percorsi educativi e di crescita. Progressivamente si è messo a fuoco il carattere multidimensionale della povertà.

Attraverso la lettura dei dati elaborati da MIROD (programma informatico utilizzato dalle Caritas della Toscana) e la presentazione dei rapporti annuali sulle povertà e le risorse nella diocesi di Lucca, Caritas ha sollecitato una riflessione pubblica su come è cambiata la povertà, su come eventi imprevisti possono far scivolare in condizioni di deprivazione materiale anche chi non ha mai chiesto aiuto né ai servizi né alle caritas parrocchiali.

Ha lavorato in un'ottica di animazione delle comunità locali, convinta che la povertà non riguardi solo chi la patisce, ma le comunità nel loro complesso.

Il lavoro di Caritas è stato caratterizzato dalla promozione di reti territoriali capaci di assumere uno sguardo multidimensionale sulle povertà e una responsabilità collettiva.

All'interno di questo contesto il progetto *"Asola e bottone: quartieri contro la povertà"*, nel 2012 rappresenta un punto di svolta per Caritas Lucca in quanto inaugura un nuovo stile di lavoro caratterizzato dalla costruzione di filiere nuove, coraggiose, tra soggetti anche estremamente diversi tra loro.

Sollecitati da Fondazione Banca del Monte di Lucca, impegnata a ripensare nuove modalità di sostegno ai territori che si allontanassero da piccoli contributi a pioggia, Caritas Lucca ha proposto una progettazione incentrata su cinque focus principali:

1. La centralità dei contesti/comunità per promuovere l'attivazione di risorse e una lettura partecipata dei problemi; domande complesse richiedono, infatti, un'attenzione verso i contesti in cui si originano a partire dalla condivisione della lettura delle domande stesse. Nei territori dove è stato sperimentato il progetto sono state individuate priorità diverse attorno a cui lavorare: a Viareggio, nel quartiere Varignano c'era già il Tavolo di partecipazione coordinato da Don Marcello Brunini e una lunga esperienza di collaborazione con l'Istituto comprensivo Don Milani; a Castelnuovo Garfagnana si è colta la necessità di facilitare il dialogo tra attori impegnati sul tema dell'occupazione, soprattutto femminile; a San Concordio, a Lucca, l'attività di ricerca-azione ha avuto tra gli esiti la costituzione del Tavolo di partecipazione che si è concentrato sulla promozione e la realizzazione di attività finalizzate al dialogo con i migranti che vivono nel quartiere; a San Vito, a Lucca, la filosofia di azione è stata volta a creare e a favorire una rete di soggetti del quartiere con l'obiettivo di promuovere iniziative di contrasto al disagio diffuso, di animazione, di sollecitazioni di una cittadinanza attiva e di condivisione partecipata delle problematiche del territorio.
2. La costruzione di reti a maglie larghe, inclusive, attraverso l'allestimento di Tavoli di partecipazione locali. Il coinvolgimento iniziale delle parrocchie si è esteso a tutti gli attori locali interessati.

3. L'accompagnamento come metodo per abilitare i contesti a prendersi cura delle proprie fragilità, valorizzare i talenti e le risorse, per trasformare la prossimità spaziale in una prossimità solidale e inclusiva.
4. La capillarità dell'ascolto, attraverso i centri di ascolto parrocchiali, per intercettare subito i problemi e immaginare possibili soluzioni.
5. La ricerca-azione come metodo di ricerca sociale e di auto riflessività sull'agire.

Lavorare in un'ottica micro per stare in ascolto e accogliere le specificità dei contesti, intesi non solo come luoghi fisici ma anche luoghi sociali e di significato, di relazioni interpersonali e dinamiche culturali ha permesso di cogliere domande specifiche e costruire alleanze di lavoro con nuovi soggetti su obiettivi condivisi.

Come ci ricorda il suo significato etimologico, "contesto" significa tessuto insieme, connesso insieme. In termini progettuali, per Caritas, il contesto è uno spazio privilegiato per l'attivazione di potenziali risorse endogene e di alleanze di lavoro con attori molto diversi che, nel corso degli anni, hanno generato progetti di riqualificazione di quartieri, sartorie solidali, una ludoteca di quartiere, corsi di alfabetizzazione italiana rivolti ai migranti, la Festa dei Popoli nel quartiere di San Concordio a Lucca.

Con Asola e Bottone Caritas ha sperimentato un ruolo complesso di promozione, coordinamento e animazione dei Tavoli di partecipazione, di monitoraggio in itinere, mettendo a punto un metodo di facilitazione delle relazioni, sollecitando continuamente i Tavoli ad interrogare il senso delle proposte e delle azioni intraprese e adottando un approccio metodologico riconducibile alla ricerca -azione. Un approccio che, come sottolinea F. Olivetti Manoukian (2002), trova condizioni favorevoli a fronte di problemi molto complessi, carichi di incertezze e interrogativi, problemi per i quali non si intravedono alternative chiare, non si identificano indirizzi operativi né ci sono attori sociali deputati ad occuparsene, ma vengono via via individuati in quanto *"vengono ri-conosciuti come portatori di interessi, di patrimoni di esperienze, di nuclei interessanti di saperi, di opportunità per promuovere raccordi e sinergie"*.

Si tratta di navigare a vista costruendo passo dopo passo percorsi i cui esiti non sono conosciuti in partenza.

2. Ecosistemi di prossimità

Con la stessa modalità di lavoro, nel 2015, Caritas promuove un confronto con la Conferenza Zonale dei sindaci della Piana di Lucca per avviare una sperimentazione del Sostegno all'Inclusione Attiva (Sia). L'obiettivo è, in questo caso, monitorarne l'impatto e mettere in circolo le risorse del volontariato.

Il Sia prevede l'erogazione di un beneficio economico alle famiglie in condizioni di povertà nelle quali vi è un componente minorenni oppure un figlio disabile o una donna in stato di gravidanza. Per godere del beneficio, il nucleo familiare richiedente deve aderire ad un progetto personalizzato di attivazione sociale e lavorativa sostenuto da una rete integrata di interventi, individuati dai servizi sociali dei Comuni, in rete con altri servizi del territorio (centri per l'impiego, servizi sanitari, scuole) e con i soggetti del terzo settore, le parti sociali e la comunità. Il progetto viene costruito insieme al nucleo familiare sulla base di una valutazione globale delle problematiche e dei bisogni di tutta la famiglia e viene elaborato un patto tra famiglie e servizi che implica una reciproca assunzione di responsabilità.

Già prima che la misura diventasse operativa, Caritas Lucca aveva avviato un confronto con il mondo del volontariato e i centri di ascolto parrocchiali convinta della necessità di sostenere i territori ad organizzare un accompagnamento dei beneficiari che restituisse loro protagonismo. Con il Reddito di inclusione (Rei) definito come LEP, Livello Essenziale di Prestazione nel 2017, il lavoro avviato si è consolidato anche attraverso un percorso formativo comune agli operatori e alle operatrici dei servizi sociali, alle volontarie e ai volontari, pensato e realizzato dal gruppo di lavoro composto dalle referenti dell'ambito della Piana di Lucca (Tavolo tecnico) e Caritas.

Il Sostegno all'Inclusione Attiva e il Rei prevedono risorse per potenziare i servizi sociali ed erogare il beneficio economico ai destinatari, ma non è previsto alcun fondo per qualificare con proposte concrete di formazione e di formazione-lavoro il percorso di emancipazione dalla povertà dei beneficiari.

Caritas Lucca ha sollecitato il confronto tra i diversi attori sulle politiche di contrasto alle povertà e sulla condivisione di risorse a partire dalla mappatura di progetti, esperienze e percorsi promossi dalle associazioni di volontariato del territorio in modo da condividere un patrimonio da mettere a disposizione dei beneficiari del Reddito di inclusione e creare opportunità concrete di formazione, inserimento lavorativo e opportunità di socializzazione ed educative per le bambine e i bambini. In quest'ottica è stato profondamente ripensato il senso dell'accompagnamento delle fragilità capovolgendo un'idea radicata tra gli operatori dei servizi sociali e i volontari dei centri di ascolto: da rapporto privilegiato tra operatore/volontario e beneficiario si è lavorato per costruire percorsi di capacitazione dei contesti attraverso la mobilitazione di risorse organizzative, finanziarie e progettuali.

È stata una sfida impegnativa. Si è trattato di mettere in discussione prassi consolidate, routine organizzative cui operatori e volontari erano affezionati e di riformulare insieme l'accompagnamento delle fragilità attraverso la promozione di *“ecosistemi di prossimità”* (Andorlini, Bongiovanni, 2024). caratterizzati dalla collaborazione e la fiducia tra cittadini, attori del terzo settore e istituzioni. La partecipazione e il confronto sono stati alimentati da un lavoro che ha riconosciuto il valore di pensarsi in contesti aperti, sempre sollecitati da domande, analisi e altri punti di vista.

In questo senso l'accompagnamento che ha sperimentato Caritas Lucca consiste in un lavoro di connessione e di condivisione: connessione tra soggetti e attori locali diversi, condivisione di risorse, letture dei problemi e ipotesi progettuali.

3. Farsi prossimi

Negli ultimi 15 anni Caritas diocesana di Lucca ha investito molto sulla messa a sistema e sul sostegno alle esperienze di ascolto promosse dalle comunità parrocchiali, proponendo percorsi formativi rivolti ai volontari. Dal 2017 al 2024 i centri di ascolto caritas sono passati da 27 a 34 coinvolgendo in maniera stabile circa 700 volontari.

L'aumento dei centri di ascolto risponde alla volontà di essere “prossimi” nel senso di vicini spazialmente, capillari nei territori per facilitare l'accesso

ai servizi Caritas delle persone fragili e al contempo rappresenta e realizza l'idea di cura dei contesti come attivazione dei cittadini per mobilitare risorse. Oggi è sempre più evidente che il welfare istituzionale non riesce a far fronte alla complessità dei problemi sociali e che per molti non risulta facile l'accesso ai servizi pubblici.

Nel 2024 il 57,3% delle persone che si sono rivolte a Caritas non erano conosciute dai servizi sociali territoriali.

L'organizzazione dei servizi sociali territoriali, infatti, è ancorata all'erogazione di una prestazione, per lo più di carattere economico, in risposta ad un bisogno individuale, ma questo rapporto uno a uno ha mostrato la sua inadeguatezza rispetto ad una domanda complessa e non standardizzabile.

La pandemia, in questo senso, ha messo in luce la fragilità di un sistema di welfare che si focalizza sull'individuo perdendo di vista il contesto di vita, non solo familiare.

Nei mesi di lockdown, imposti dalle misure anti Covid, è stato possibile attivare risposte alle numerose richieste di aiuto delle cittadine e dei cittadini attraverso una mobilitazione che ha visto la partecipazione di molti volontari, di cui circa 200 nuovi, per lo più giovani ma anche persone che temporaneamente non lavoravano a causa delle misure restrittive. All'appello di Caritas, rivolto alla cittadinanza, hanno risposto singoli, associazioni, imprese e piccoli esercenti ed è stato così possibile assicurare servizi essenziali alle persone più fragili. È stata garantita la possibilità di avere cibo e materiale scolastico affinché i minori potessero svolgere i compiti a casa, disponibilità di device per seguire la didattica a distanza, consegna buoni spesa erogati dai Comuni, distribuzione di mascherine e igienizzanti e tanto altro ancora.

Di fronte alla necessità di dare risposte tempestive alle numerose richieste di aiuto, i servizi sociali territoriali si sono trovati sguarniti di strumenti e solo l'attivazione del potenziale civico ha permesso di sostenere le richieste dei più fragili. In quei mesi c'è stata una risposta collettiva all'emergenza attraverso forme di aiuto di vicinato, di prossimità che ha coinvolto anche le reti produttive, gli esercenti e il mondo del profit.

“Nessuno si salva da solo” è stato lo slogan che ha trovato nelle esperienze locali risposte concrete attraverso una presa in carico comunitaria delle fragilità.

È all'interno di questo quadro che si inserisce il progetto Riuscire, nato nel 2020 da un'inedita collaborazione tra pubblico e privato no-profit finalizzato a contenere i disagi economici e sociali di quella fascia di popolazione che era rimasta esclusa dalle misure di aiuti del governo. Grazie alla Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca, a tutti i Comuni della provincia di Lucca e alla Provincia stessa, sono state messe a disposizione risorse finanziarie per circa € 1.700.000 utilizzate per rispondere ai bisogni delle persone interessate da rapidi processi di impoverimento.

Oggi ci chiediamo quale eredità ha lasciato l'esperienza della pandemia e la risposta per Caritas è *prossimità*, cura dell'altro e cura del contesto in cui si vive, parola profetica che rimanda ad una visione di futuro, del mondo che vorremmo.

4. *Ecologia integrale*

La crisi economica del 2008 si è trascinata dietro per molti anni il problema della mancanza di lavoro. Si è intensificata la richiesta di aiuto di persone che cercavano un lavoro perché l'avevano perso o non l'avevano mai avuto. Alla domanda su cosa fare rispetto alle richieste che molti cittadini e cittadine portavano ai centri di ascolto parrocchiali, Caritas ha risposto avviando alcuni progetti, sperimentazioni che si sarebbero consolidate negli anni successivi.

Nel 2011 Caritas promuove la nascita della cooperativa agricola e sociale Calafata. Calafata recupera terreni incolti e abbandonati e si dedica alla produzione di olio, vino, ortaggi e contemporaneamente crea opportunità lavorative per donne e uomini fragili.

È una doppia sfida quella di Calafata: creare lavoro in un'ottica di sostenibilità ambientale e sociale, rivolgendosi in modo specifico ai migranti, richiedenti asilo, detenuti ammessi alle pene alternative, uomini e donne seguiti dai servizi specialistici come il SERD e la salute mentale. Oggi Calafata promuove il progetto "Fare bene" che prevede il recupero di uno spazio dedicato ad attività di ristorazione e catering. Un luogo della comunità con la vocazione all'incontro e alla socializzazione.

Nel 2018 nasce *Nanina*, società cooperativa sociale, frutto di un percorso lungo oltre vent'anni improntato sulla reciprocità, sulla prossimità alle

persone e sul valore del riuso solidale. La cooperativa trova le sue origini nell'impegno dell'associazione Ascolta la mia voce, attiva dal 2003 nel sostegno alle persone in situazioni di vulnerabilità e nel recupero a fini solidaristici di beni usati. L'esito di un partenariato tra Arcidiocesi di Lucca – Ufficio pastorale Caritas, Centro di ascolto e distribuzione della Parrocchia di Monte San Quirico, le aziende di gestione dei rifiuti di Lucca e Capannori – Sistema Ambiente e Ascit – e i Comuni di Lucca e Capannori ha dato vita al sistema di riuso solidale Daccapo articolato su tre sedi. Nel corso degli anni sono nati i laboratori di falegnameria, sartoria e ciclofficina.

Nei laboratori si restaurano gli oggetti donati attraverso il lavoro di persone fragili e appositamente formate per rimettere in circolo gli oggetti stessi, attraverso il dono per chi si trova in condizioni di disagio economico, o tramite la corresponsione di una piccola offerta.

Nanina nasce per moltiplicare la possibilità di creare lavoro e accompagnare le persone fragili verso un percorso di emancipazione dalla povertà e di partecipazione alla vita comunitaria.

Nel contempo Nanina promuove percorsi di sensibilizzazione con i giovani, con i volontari dei centri di ascolto, con la cittadinanza sul riuso, il non spreco e la dignità del lavoro.

Il percorso fin qui descritto trova la sua cornice di senso nel 2021 quando viene istituito il Distretto di economia civile. Il Distretto, costituito formalmente dalla Provincia, è l'esito del lungo lavoro realizzato dal Tavolo di economia civile, promosso da Caritas Diocesana e Legambiente della Piana di Lucca. Le prime iniziative promosse dal Tavolo sono state la pubblicazione di due rapporti di ricerca che hanno consentito di entrare in contatto con alcune prime esperienze di economia civile: il flash report *“d'ISTANTI: capacità di risposta sociale e orizzonti civili in tempo di Covid”* presentato a luglio 2020 e *“Fermenti. Primo rapporto sull'economia civile in provincia di Lucca”* presentato a dicembre 2020. L'istituzione del Distretto si prefigge vari obiettivi: innovare le azioni sociali, ambientali ed economiche per rispondere contemporaneamente alle fragilità emergenti e alle necessarie responsabilità rispetto all'ambiente; misurare l'impatto di un territorio in termini di ecologia integrale (intesa come crescita di un territorio dal punto di vista socio-ambientale); alimentare la inderogabile necessità di costruire risposte locali attraverso il contributo non solo di una parte ma di tutti i

potenziali attori (dell'Economia, della società civile, della formazione, dei cittadini, del Pubblico). Infine sostenere un'evoluzione del tessuto economico e produttivo che sappia fare dell'ecologismo integrale la sua principale caratteristica.

Costruire contesti sostenibili per vite sostenibili.

5. Cibo sano e giusto per tutti

Caritas per molti anni, nell'immaginario collettivo, è stata identificata come quell'ente che dona i pacchi alimentari, e le caritas lo hanno fatto per molto tempo e continuano a farlo perché la povertà alimentare investe sempre più persone a livello globale. Nel 2023 sono stati 4,9 milioni gli italiani – l'8,4% della popolazione over 16 – che non hanno potuto permettersi un pasto completo ogni due giorni. A lanciare l'allarme, in occasione della Giornata mondiale dell'Alimentazione promossa dalla Fao, è il quinto rapporto sulla povertà alimentare di ActionAid (2024) dal quale emerge anche che 2,9 milioni di italiani (il 5,8%) non si è potuto permettere di mangiare fuori casa con parenti o amici almeno una volta al mese. Tra i bisogni che le persone portano ai centri di ascolto parrocchiali della diocesi di Lucca quello alimentare costituisce il più diffuso. Per sensibilizzare la cittadinanza e le istituzioni, Caritas Lucca ha individuato la povertà alimentare come tema prioritario per l'Avvento 2024, cui è stata destinata la tradizionale colletta. Il frutto della colletta dell'Avvento sarà destinato all'acquisto di generi alimentari e di prima necessità per le persone e le famiglie che, trovandosi in condizioni di vulnerabilità, hanno bisogno di rivolgersi a servizi come empori e botteghe di vicinato solidale e centri di distribuzione alimentare.

Nel corso degli anni Caritas Lucca ha avviato percorsi di coinvolgimento della cittadinanza, delle istituzioni, della grande distribuzione, dei piccoli esercenti e dei produttori locali per far fronte in maniera nuova al bisogno alimentare. I centri di distribuzione alimentare sono stati ripensati con la finalità di garantire cibo sano e giusto sostenendo l'economia locale e i piccoli produttori, facendo della sostenibilità ambientale e sociale il criterio guida. Nel 2014 viene inaugurato l'emporio solidale Cinquepani, a Massa Macinaia, in collaborazione con il Comune di Capannori e la sottozona pastorale suburbana II.

Negli anni successivi apriranno altri cinque empori, uno in Valle del Serchio a Borgo a Mozzano in collaborazione con la Misericordia locale e la parrocchia (Le Rose), uno in Versilia in collaborazione con le parrocchie di Torre del Lago, Bicchio e Varignano (Centocinquantatre) e altri tre sulla Piana di Lucca. L'emporio ConVito nasce dalla collaborazione con la parrocchia di S. Vito, l'emporio S. Bartolomeo dalla collaborazione con la parrocchia di Monte S. Quirico, l'emporio San. Paolino dalla collaborazione con la Parrocchia del Centro storico.

Gli Empori sono a tutti gli effetti delle botteghe alimentari dove le famiglie in difficoltà economica possono approvvigionarsi di generi alimentari. Le famiglie possono recarsi presso gli Empori nei giorni di apertura ed effettuare una spesa alimentare sulla base di un sistema che scala un budget punti assegnato alla famiglia. Il budget punti viene riconosciuto sulla base di una valutazione del fabbisogno alimentare della famiglia, redatto attraverso le linee guida di un nutrizionista. I beneficiari del servizio sono individuati attraverso i Centri di Ascolto di riferimento e i Servizi Sociali territoriali.

Gli empori, denominati poi “botteghe di vicinato solidale” costituiscono però solo una parte delle risposte che Caritas ha predisposto per far fronte al bisogno alimentare intorno al quale si articola un'organizzazione complessa di azioni:

- attività di informazione e sensibilizzazione della cittadinanza affinché adotti comportamenti solidali e risponda con generosità alle molte collette alimentari organizzate in collaborazione con la grande distribuzione e altre associazioni del territorio;
- il recupero del cibo non utilizzato dalle mense scolastiche da conferire alle mense della carità che vengono realizzate in orario diurno dalla Casa della carità e in orario pomeridiano dalle parrocchie di Vicopelago, Marlia, Santa Maria del Giudice, Segromigno ed Antraccoli;
- la promozione e l'organizzazione di orti solidali, in collaborazione con le parrocchie, per la coltivazione di frutta e verdura destinati ai centri di distribuzione alimentare;

- il coinvolgimento dei piccoli esercenti per la promozione nei negozi di vicinato solidale, di piccoli centri di informazione per i cittadini che favoriscano l'accesso ai servizi;
- la collaborazione con piccoli produttori locali attraverso convenzioni per l'acquisto di prodotti freschi e a km 0 come uova, mele, formaggio, olio;
- la raccolta delle olive, in oliveti privati, per la produzione di olio. Con il progetto "Olio bònò" ogni anno Caritas chiede ai cittadini la possibilità di raccogliere le olive in terreni privati per produrre olio da destinare ai centri di distribuzione. Ogni anno volontari, soprattutto giovani, sono coinvolti nella raccolta che viene fatta insieme agli operatori della cooperativa Calafata.

6. Piccoli punti di vista

Ancora prima della pandemia che ha acuito la sofferenza dei minori e dei giovani, la povertà minorile ha iniziato ad essere un ambito attenzionato anche su sollecitazione di un dibattito europeo e nazionale. Save the Children, già nel 2014, in occasione della Campagna Illuminiamo il Futuro definisce per la prima volta la povertà educativa declinandola come *"impossibilità per i minori di apprendere, sperimentare, sviluppare e far fiorire liberamente capacità, talenti e aspirazioni"*.

Nel 2016 viene istituito il Fondo per il contrasto della povertà educativa e per la creazione dell'Impresa sociale Con i bambini, che ha permesso di finanziare numerosi progetti a sostegno dei percorsi di crescita dei minori.

Il biennio 2012/2014 vede Caritas Lucca impegnata nella promozione di progetti finalizzati a garantire ai minori poveri opportunità educative e di socializzazione.

"Piccoli punti di vista" è un programma di contrasto alla povertà minorile e costituisce la cornice di senso all'interno della quale si sono sviluppati diversi percorsi:

- il laboratorio orchestrale lucchese (L.O.L.) “Fratel Arturo Paoli” in collaborazione con l’associazione Tempo di musica, che si fonda sul metodo “el sistema Abreu”. Si tratta di un modello didattico che consiste in un sistema di educazione musicale pubblica, diffusa, capillare e completamente gratuita per i bambini che vivono situazioni di povertà. La L.O.L è un laboratorio nel quale imparano a suonare gli strumenti bambini inviati dai centri di ascolto Caritas e bambini che si iscrivono in autonomia. Oltre alle competenze musicali viene offerto ai bambini e alle bambine un momento di socializzazione e laboratori ricreativi.
- “Salta su”, realizzato in collaborazione con enti e associazioni che lavorano nell’ambito sportivo, educativo e sociale, permette ai bambini di età compresa tra i 7 e i 13 anni di scegliere e frequentare gratuitamente una disciplina sportiva all’interno delle società sportive del territorio.
- “Pomeriggi insieme” è nato con l’obiettivo di offrire ai bambini e alle bambine di età compresa tra i 6 e i 14 anni un’esperienza che stimoli lo sviluppo delle competenze trasversali e didattiche attraverso un approccio laboratoriale.

È stato inoltre incrementato il fondo destinato alle doti educative che prevede anche una quota destinata all’acquisto dei libri e del materiale scolastico per le ragazze e i ragazzi che frequentano le scuole medie e superiori per rendere concreto il diritto all’istruzione.

Nel frattempo Caritas in collaborazione con le parrocchie e le comunità territoriali ha avviato “Spazio Aperto”. Attualmente il progetto, grazie ad un finanziamento della Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca, è attivo a Capannori, Bozzano, Castelnuovo e Borgo a Mozzano.

“Spazio Aperto” si articola in quattro centri di animazione rivolti ai minori. Attualmente frequentano i centri oltre 60 bambine e bambini di età compresa tra 6 e 13 anni.

Contemporaneamente sono state ripensate alcune attività rivolte ai giovani, proponendo percorsi di orientamento residenziale, incontri su temi specifici con le classi delle scuole superiori, potenziando il servizio civile e l’accompagnamento dei giovani che decidono di fare questa esperienza.

Caritas, inoltre, ha colto l'opportunità del bando della Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca sul welfare culturale del 2024 per proporre, insieme a molti partner e con l'accompagnamento della Fondazione stessa, un percorso sulla prescrizione sociale, convinta che la cultura, la bellezza e i desideri siano leve di cambiamento e di benessere. Il futuro riguarda tutte e tutti e si costruisce a partire da un ascolto attento dei desideri e delle paure dei giovani, provando ad allestire spazi in cui si sentano sostenuti, ma al contempo liberi di inventare nuovi modi di stare insieme e di esprimersi. Si costruisce offrendo reali opportunità di crescita, educative e di confronto affinché tutte e tutti possano scoprire le proprie passioni e i propri talenti.

7. Dalla parte dei poveri

I cantieri avviati da Caritas Lucca sono stati realizzati attraverso alleanze costruite con soggetti diversi, enti pubblici, enti del terzo settore, volontariato. In questo senso testimoniano un lavoro di rete che si è consolidato nel corso degli anni e che ha avuto come obiettivo trasversale quello di disegnare città inclusive.

Lo sguardo di Caritas ha avuto come focus i contesti locali che contengono dei potenziali di sviluppo e di cura, poco esplorati ma utili a risolvere in modo efficace vecchi e nuovi aspetti della “questione sociale”. Questa potenzialità non è realisticamente attivabile da istituzioni pubbliche locali ma dalla società civile organizzata attraverso l'attivazione di risorse e la sollecitazione a guardare alla povertà come a un fenomeno multidimensionale che interpella l'agire insieme, l'idea di futuro e la democrazia stessa.

Caritas ha promosso cantieri di cura, locali, aperti, con attori inediti, scoprendo un brulicare di vita che, come sostiene Gino Mazzoli, occorre vedere, ascoltare, connettere attraverso laboratori di pratiche, tavoli, percorsi di partecipazione.

La povertà oggi interroga profondamente lo stato di diritto, la possibilità o l'impossibilità di accedere a diritti fondamentale come l'istruzione, la salute, il diritto alla casa per un numero sempre crescente di cittadine e cittadini. Il compito di Caritas, e non solo, è quello di promuovere politiche pubbliche adeguate contro la povertà, svolgere un ruolo di *advocacy* e di sensibilizza-

zione, di pressione istituzionale perché le leggi siano adeguate a rispondere ai bisogni.

Servono buone leggi per contrastare la povertà.

Serve una politica dei poveri e non per i poveri, come ha sottolineato Papa Francesco nella Laudato sì, richiamando la necessità di declinare la carità in termini politici.

Si è visto come il passaggio dal Reddito di cittadinanza all'Assegno di inclusione non solo ha sancito la fine del principio universalistico ma ha creato nuovi poveri. Il Reddito di cittadinanza, infatti, non distingue fra categorie di persone, ma sulla base del bisogno, definito attraverso una soglia economica. L'Assegno di inclusione introduce un principio categoriale: si sono divisi i poveri non in base al bisogno, ma in base alle caratteristiche della loro famiglia (presenza di minori, anziani, disabili). Gli adulti poveri e gli anziani soli e vulnerabili si sono così trovati senza alcun supporto economico e sono tornati a chiedere aiuto ai centri di ascolto Caritas.

In questo senso un compito cui oggi Caritas è chiamata è la promozione, la tutela e l'esigibilità dei diritti affinché la vicinanza ai poveri non sia assistenzialismo, ma produca un cambiamento verso la giustizia sociale e tuteli la democrazia. La lotta alla povertà è anche una sfida politica; occorre rintracciare le cause della crescente disuguaglianza: il lavoro povero, la precarizzazione del lavoro e delle vite, un'idea di sviluppo concentrata sulla massimizzazione dei profitti di pochi a discapito di molti, politiche migratorie che non colgono il carattere strutturale della mobilità delle persone e per questo risultano inadeguate.

Una sfida politica che chiede interventi di sistema e strutturali al fine di garantire a tutti la possibilità di una vita dignitosa.

La via è quella del dialogo con tutti gli attori e con le istituzioni, con chi, come sottolinea il cardinale Matteo Zuppi, *“deve rispondere per servizio alle istanze del bene comune”*.

Provare ad immaginare un mondo diverso significa partire dal presente, rintracciare le cause della crescente disuguaglianza prodotta da un sistema economico basato sulla massimizzazione dei profitti, sullo sfruttamento del lavoro, precario, povero, flessibile, un sistema che non riconosce il creato come bene da custodire, ma che lo sfrutta compromettendone la vita.

Come ci ricorda Papa Francesco, *“solidarietà con i poveri è pensare e agire*

in termini di comunità, di priorità della vita di tutti sull'appropriazione dei beni da parte di alcuni”.

D'altro lato occorre affinare la lettura dei cambiamenti che attraversano il tessuto sociale, valorizzando un sapere ibrido, frutto delle contaminazioni tra il sapere accademico delle scienze sociali e il sapere esperienziale di operatori, di volontari, di chi intercetta, sul campo e in tempo reale, i bisogni. L'ascolto e il discernimento non possono prescindere dalla comprensione dei contesti di vita e da una comprensione che è data dalla prossimità alle persone fragili.

La povertà non sempre è dichiarata, non sempre è esplicitata da una richiesta di aiuto, non sempre arriva ai servizi sociali, ma è comunque rintracciabile tra le pieghe di un discorso informale, visibile in volti segnati da preoccupazioni, dalla fatica e dal dolore e può essere accolta da persone che nella vita non si occupano di sociale per lavoro: parrucchieri, piccoli esercenti, insegnanti.

Solo se la capacità di stare accanto agli oppressi, agli emarginati, ai poveri, alle persone vulnerabili, diventa una competenza diffusa all'interno delle comunità locali si possono promuovere azioni di cura, nuove, capaci di mettere in circolo risorse inaspettate che interrompono percorsi di vita segnati dalla solitudine.

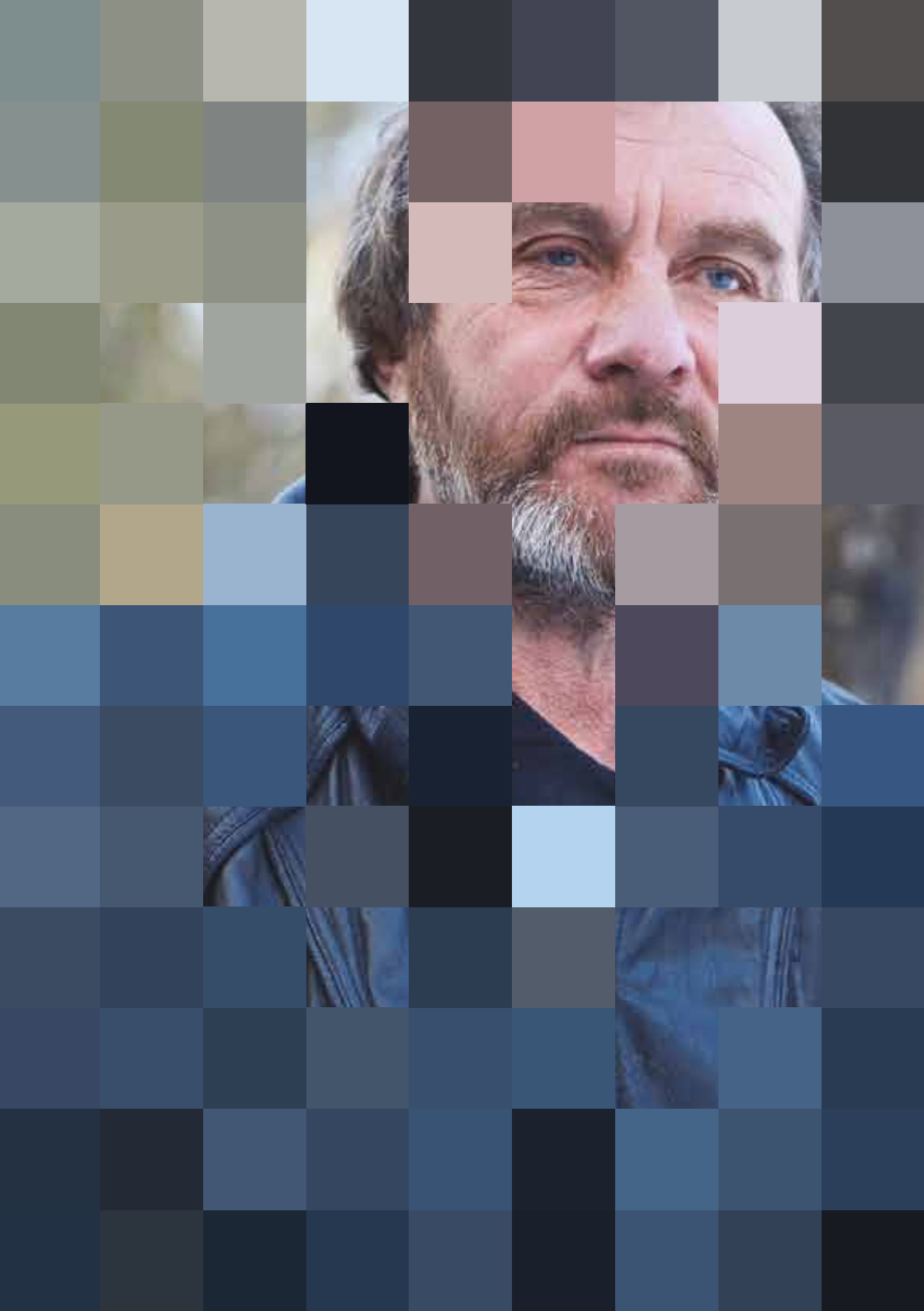
Occorre cogliere nel presente le sollecitazioni e le potenzialità che le comunità esprimono, e connetterle in un unico grande ecosistema sensibile e solidale verso le fragilità che emergono.

Sono segnali di resistenza e di speranza che rimandano all'idea di un futuro diverso, in cui il contrasto all'esclusione passa attraverso iniziative e progetti che promuovano sostegno ai bambini più vulnerabili, diritto all'educazione e alla cultura, costruzione di pratiche di integrazione, percorsi per il lavoro, esperienze di prestito della solidarietà, attenzione al carcere, pratiche di economia circolare, agricoltura sociale e lotta allo spreco alimentare, costituzione di cooperative di lavoro, attivazione di servizi per la marginalità estrema, social housing e ancora e ancora, nel tentativo di raggiungere tutti, ognuno per il valore insostituibile che rappresenta.

Caritas Lucca in questi anni segnati da grande complessità, ha ampliato il proprio impegno a cominciare dall'ascolto, che si realizza incessantemente

negli oltre trenta centri di ascolto parrocchiali dislocati sul territorio della diocesi e nell'impegno di oltre settecento volontari.

È grazie a loro che possiamo osservare come la speranza, possa essere operosa e non attendista, concreta e non effimera. Sono loro, le donne e gli uomini al servizio della prossimità, che hanno permesso, con generosità, competenza e disponibilità a mettersi in discussione, di animare i cantieri di cambiamento raccontati in questo capitolo.



CAP IV

**LA POVERTÀ
INTERCETTATA DAI
CENTRI DI ASCOLTO
DELLA DIOCESI
NEL 2024 E LE
RISORSE ATTIVATE.**



Percorsi nella povertà

Analisi e riflessioni a partire dai dati raccolti nel 2024 nel territorio dell'Arcidiocesi di Lucca

1. L'aiuto che continua: la rete Caritas di fronte a una povertà che si cronicizza

Nel 2024, i Centri di Ascolto della Caritas presenti sul territorio dell'Arcidiocesi hanno accolto 2.601 persone, il dato più alto dall'inizio delle attività. Rispetto al 2023, si è registrato un incremento di 129 unità. È importante sottolineare che questo numero non riflette l'intera portata dell'intervento Caritas: molte azioni di supporto messe in atto da sacerdoti e volontari al di fuori dei CdA non vengono incluse nel conteggio ufficiale.

Nella maggior parte dei casi, ogni persona assistita rappresenta un intero nucleo familiare, poiché gli interventi messi in campo mirano a sostenere non solo il singolo richiedente, ma anche le esigenze familiari collegate. Dalle storie raccolte emergono vissuti diversi, ma accomunati da condizioni di grave deprivazione materiale: tutte le persone incontrate vivono infatti una condizione di povertà assoluta.

Il persistere di problematiche strutturali – come la precarietà occupazionale, in particolare per chi ha basse qualifiche e formazione limitata, l'aumento dei prezzi energetici e l'inflazione – ha impedito a queste persone di uscire dalla condizione di bisogno. In alcuni casi, si è assistito persino a un aggravamento del disagio, con un conseguente radicarsi della povertà nel tempo. Tra i beneficiari degli interventi figurano soprattutto adulti sotto i 65 anni, giovani e bambini. I bisogni segnalati spesso riguardano i figli: alimentazione, istruzione, cure mediche, partecipazione ad attività educative e ricreative. Tuttavia, negli ultimi cinque anni si è registrato un peggioramento che

* di Elisa Matutini.



2.601

Persone che si sono
rivolte ai CdA
Caritas nel 2024

Nel 2024
sono state accolte

129

persone in più
rispetto 2023

606

Persone accolte
per la prima volta
nel 2024

ha coinvolto anche la popolazione più anziana. Questo fenomeno solleva preoccupazioni circa una progressiva erosione dell'autonomia economica, sociale e sanitaria delle persone in età avanzata e suggerisce la necessità di un attento monitoraggio.

Tre fattori si confermano determinanti nei percorsi di impoverimento: il basso livello di istruzione, la precarietà lavorativa e l'instabilità abitativa. Questi elementi, interagendo tra loro, generano condizioni di vulnerabilità persistenti, che spesso si tramandano da una generazione all'altra. I bambini che crescono in famiglie in difficoltà economica, infatti, hanno maggiore probabilità di sperimentare povertà anche da adulti. Particolarmente visibili sono le difficoltà incontrate nel mercato del lavoro, con una lenta ma costante crescita, nel corso degli anni, di coloro che si rivolgono ai CdA svolgendo quotidianamente un'attività lavorativa.

Un aspetto particolarmente significativo emerso nel 2024 è l'aumento delle persone che ricevono supporto da due anni o più, segnale evidente delle difficoltà incontrate nei tentativi di riacquistare un'autonomia economica. Solo il 23,3% degli utenti è stato accolto per la prima volta nell'anno appena trascorso, mentre il 35% aveva già iniziato il percorso in un periodo tra il 2009 e il 2020. In molti casi si tratta di persone che per alcuni periodi non usufruiscono dei servizi Caritas, ma che poi ritornano ai Centri nel caso in cui subentrino nuovi elementi di difficoltà che vanno a perturbare l'autonomia faticosamente ricostruita. È quindi frequente che anche chi aveva interrotto i contatti, dopo un periodo di miglioramento, torni a chiedere aiuto. Questo dato ci restituisce un quadro complesso, in cui il disagio economico si intreccia con precarietà esistenziali più ampie e radicate.

Anno	Numero di persone accolte per la prima volta presso i CdA
2008	282
2012	673
2017	425
2022	676
2023	575
2024	606

Tab. 1. Nuovi accessi per anno di riferimento (2008 - 2024)

Centro di Ascolto	Frequenza	Centro di Ascolto	Frequenza
CdA Diocesano	170	CdA S. Vito	107
CdA Borgo a Mozzano	79	CdA S. Macario in Piano	35
CdA Centro Storico Lucca	168	CdA Badia Pozzeveri	16
CdA San Concordio	43	CdA Torre del Lago Puccini	90
CdA Monte San Quirico	35	CdA Massarosa	39
CdA S. Paolino	59	CdA Camaione	65
CdA Antraccoli, Picciorana, Tempagnano	51	San Vincenzo de Paoli Torre del Lago	17
CdA Migliarina	28	CdA Varignano	73
CdA Segromigno	216	CdA Bicchio	16
CdA S. Leonardo	44	CdA Capannori	38
CdA Santa Maria a Colle	22	CdA Croce Rossa	24
CdA S. Maria del Giudice	21	CdA S. Rita	4
CdA Montuolo	35	CdA San Donato	17
CdA Arancio	78	Casa della Carità	103
CdA Castelnuovo Garfagnana	128	C.A.I.P.T. Onlus	12
CdA Alta Garfagnana	16	Centro Ascolto Betania Marlia	6
CdA Ponte a Moriano	98	CdA Vicus Mariae	37
CdA S. Anna	212	Centro Diurno Lucca	75
CdA S. Giovanni Bosco	190	Bottega 153 – Torre del Lago	11
CdA S. Andrea	1	Emporio Cinque pani	48
CdA S. Marco	74	Totale	2601

Tab. 2. Centri di Ascolto: contatti (2024)

Anche nel 2024 si conferma la tendenza già osservata negli anni precedenti in merito alla distribuzione geografica delle richieste di sostegno. Il CdA Diocesano resta un punto di riferimento importante sul territorio per coloro che si trovano in difficoltà: nel corso dell'ultimo anno esso ha accolto 170 persone (6,5%). Si rileva inoltre un aumento delle richieste presso alcune sedi specifiche, in particolare nei CdA del Centro Storico con 168 contatti (6,5%), di Segromigno con 216 presenze (8,3%), di Castelnuovo Garfagnana con 128 presenze (4,9%), di Sant'Anna con 212 accessi (8,2%), e il CdA Don Bosco con 190 persone accolte (7,3%). In generale però l'affluenza appare

ampiamente diffusa sull'intero territorio dell'Arcidiocesi. Nel 2024 sono stati inseriti nel sistema informatico condiviso due nuovi Centri di Ascolto. Si tratta del CdA di Santa Maria Del Giudice, che già nei primi mesi di attività ha registrato 21 presenze e il CdA S. Andrea a Viareggio.

Attualmente, sul territorio dell'Arcidiocesi complessivamente si contano più di quaranta punti di accesso ai servizi, tra Centri di Ascolto, mense ed empori solidali. Quasi tutti questi presidi sono attivi da diversi anni e ormai ampiamente conosciuti dalla popolazione locale.

La fitta rete di presenze Caritas in contesti territoriali differenti risponde a una precisa strategia: intercettare il più possibile le situazioni di difficoltà grazie alla prossimità e alla presenza capillare, e costruire percorsi di aiuto che partano da un rapporto diretto, umano e territoriale con le persone in difficoltà. L'obiettivo è quello di individuare il bisogno là dove nasce e offrire risposte che siano radicate nelle specificità locali.

	Valle del Serchio	Lucca e Piana di Lucca	Versilia	Totale
N. complessivo persone accolte	223	1790	588	2601
N. persone straniere	126	988	316	1430
N. persone italiane	97	802	272	1171
Richiedenti aiuto maschi	118	860	235	1213
Richiedenti aiuto femmine	105	930	353	1388
Età (classe di età più rappresentata)	45-54	35-44	35-44	-

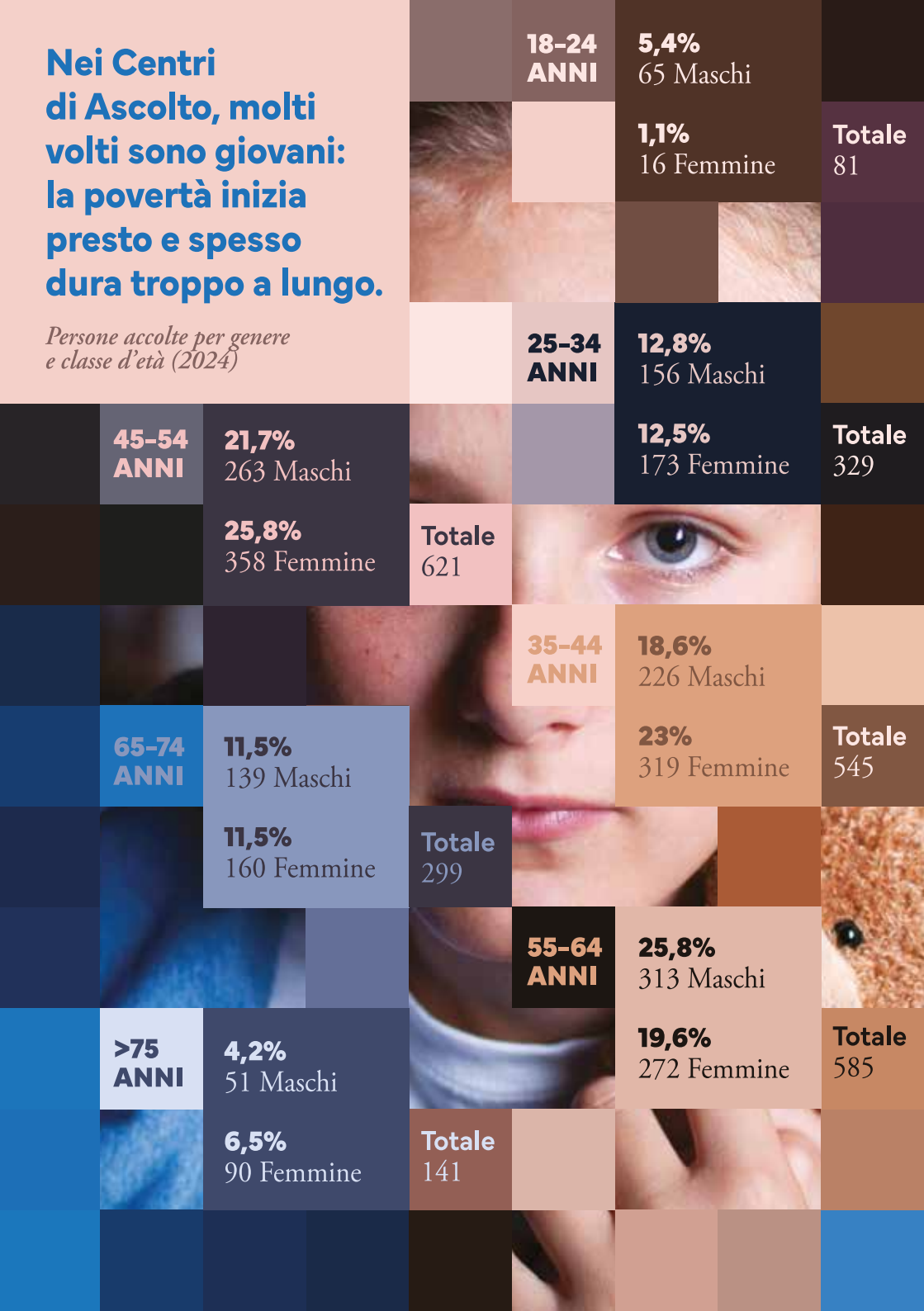
Tab. 3. Ripartizione delle persone in base alle tre aree territoriali (2024)

Analizzando la suddivisione delle persone accolte nel 2024 in base alle tre principali aree territoriali dell'Arcidiocesi (cfr. tab. 3), emerge che una quota significativa delle richieste proviene dall'area di Lucca e della Piana (68,8%). La Versilia ha registrato complessivamente 588 accessi (pari al 22,6% del totale), in linea con i dati registrati l'anno precedente. Dalla Valle del Serchio sono invece pervenute 223 richieste di aiuto (8,6%).

Dal punto di vista demografico, la distribuzione per genere e cittadinanza si mantiene sostanzialmente uniforme tra le tre zone, senza significative differenze. Più articolato è invece il quadro per quanto riguarda le fasce d'età. Come negli anni passati, nella Valle del Serchio, la classe d'età prevalente tra le persone che si sono rivolte ai servizi Caritas è quella compresa tra i 45 e i

Nei Centri di Ascolto, molti volti sono giovani: la povertà inizia presto e spesso dura troppo a lungo.

Persone accolte per genere e classe d'età (2024)



54 anni. Nel resto del territorio diocesano, invece, prevalgono i profili più giovani, in particolare nella fascia tra i 35 e i 44 anni.

Questi dati suggeriscono la presenza di dinamiche territoriali specifiche che incidono sulla composizione delle persone in difficoltà, sottolineando la necessità di calibrare le risposte in base alle caratteristiche socio-demografiche delle diverse aree.

2. Storie di fragilità e bisogno

2.1 Chi sono le persone che chiedono aiuto

Il profilo delle persone accolte nel 2024 mostra una composizione sempre più variegata, segnando un progressivo allontanamento dagli stereotipi di genere e cittadinanza che, in passato, caratterizzavano l'utenza dei Centri Caritas. Oggi, infatti, il 46,6% delle persone ascoltate è di sesso maschile, e altrettanto bilanciata è la componente tra italiani e stranieri: poco più del 45% delle persone accolte è di nazionalità italiana. Un cambiamento significativo se si pensa che, fino a circa dieci anni fa, i CdA erano frequentati prevalentemente da donne e migranti.

Tra le persone accolte nel corso dell'anno, 606 si sono rivolte ai servizi per la prima volta, pari al 23,3% del totale. A queste si sommano 685 persone (26,3%) già seguite nei tre anni precedenti, oltre a un numero importante di utenti "di ritorno", ovvero persone che, dopo un periodo di miglioramento, si sono trovate costrette a chiedere nuovamente aiuto a causa del peggioramento delle proprie condizioni economiche, in particolare nel periodo successivo alla pandemia. Il 37,9% delle persone accolte è stata incontrata per la prima volta tra il 2009 e il 2020.

Il fenomeno del ritorno ai servizi, in effetti, rappresenta una costante nel quadro annuale. È importante sottolineare che i dati analizzati in questa sede, pur rappresentando una parte significativa, non restituiscono la totalità degli interventi effettuati da Caritas.

La crisi sanitaria che a partire dal 2020 ha ampliato la platea di chi ha chiesto aiuto, ha fatto sì che, ad oggi presso i CdA siano presenti nuovi profili di povertà, in precedenza poco rappresentati. Frequentemente si tratta di persone colpite duramente dalla perdita del lavoro e dalla fatica a ritrovare

**Aumenta il numero
di uomini, soprattutto
stranieri con figli, che
si rivolgono ai Centri
di Ascolto. Resta stabile
e significativa
la presenza femminile.**

*Persone accolte ai CdA per genere
e cittadinanza (2024)*



ITALIANI

39,2%
476 Maschi

50,1%
695 Femmine

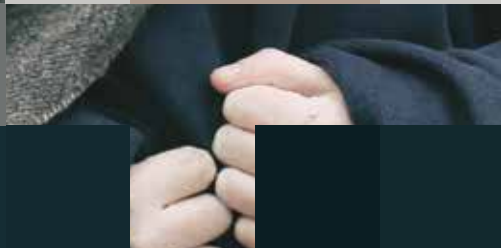
Totale
1.171

STRANIERI

60,8%
737 Maschi

49,9%
693 Femmine

Totale
1.430



un'occupazione stabile, oppure che hanno avuto problemi a causa di meccanismi di indebitamento.

Anche per il 2024 si conferma la presenza ai centri, anche tra coloro che si affacciano per la prima volta, dei “nuovi poveri”. Si tratta di persone adulte che, in passato, non avevano mai sperimentato la povertà e che si sono trovate improvvisamente in condizione di fragilità economica, vissuta con particolare angoscia e smarrimento. Questo vale anche per molte donne e giovani lavoratori e lavoratrici impiegati in occupazioni precarie, discontinue e talvolta sommerse, che si sono trovati senza tutele e senza reddito. Per le donne, in particolare, i problemi di conciliazione tra tempi di lavoro e tempi da dedicare al lavoro di cura all'interno del contesto familiare, limitano in maniera significativa le possibilità occupazionali e di accesso ad una propria fonte di reddito in grado di garantirne l'indipendenza. Per quanto riguarda l'età, la fascia tra i 25 e i 54 anni rappresenta il 57,5 % dell'utenza, evidenziando una diminuzione rispetto agli ultimi sei anni. Si tratta comunque di un dato ancora molto alto che evidenzia il fatto che la povertà intercettata dai CdA colpisce soprattutto persone in età lavorativa, spesso con responsabilità familiari (cfr. tab. 7). In questi casi, la richiesta di aiuto non è mai soltanto individuale, ma riguarda quasi sempre l'intero nucleo familiare. Il 41,7% delle persone accolte risulta coniugato, mentre il 19,8% è separato o divorziato. Le persone non sposate (celibi e nubili) costituiscono il 32%, con una maggiore incidenza maschile, in particolare tra i cittadini stranieri (cfr. tab. 14).

2.2 L'impatto della povertà sulle comunità straniere: un quadro di vulnerabilità

Il legame tra condizione migratoria e povertà si conferma, ancora una volta, profondo e strutturale. A livello nazionale, la povertà colpisce in misura molto più significativa le persone straniere rispetto agli italiani. Secondo i dati Istat del 2022, gli stranieri in povertà assoluta sono oltre 1 milione e 600 mila, distribuiti in circa 614 mila nuclei familiari. Una famiglia povera su tre in Italia è straniera, nonostante gli immigrati rappresentino meno del 10% della popolazione complessiva.

I dati raccolti presso i Centri di Ascolto dell'Arcidiocesi di Lucca confermano questa tendenza: il 55% delle persone ascoltate nel 2024 è di origine straniera. La percentuale è ancora più elevata se si considerano coloro che,

dopo un periodo di autonomia economica, sono tornati a chiedere aiuto, segno di un'elevata fragilità strutturale.

L'aumento del costo della vita degli ultimi due anni ha accentuato queste disuguaglianze. Se da un lato sempre di più emerge il ruolo fondamentale dei lavoratori migranti in settori chiave del Paese – dalla sanità all'agricoltura, passando per il lavoro nel settore industriale e in quello dei servizi – dall'altro ha evidenziato con forza le condizioni di precarietà economica, abitativa e lavorativa in cui molti di loro vivono. La perdita del lavoro, oppure la presenza di un'occupazione poco retribuita, spesso svolte senza nessuna garanzia giuridica, contribuisce a far scivolare alcune persone migranti in condizioni di povertà, a volte anche molto severe, con difficoltà ad accedere ai beni essenziali, come cibo, vestiario o un riparo stabile.

2.2.1 Il lavoro che non basta più

Oggi, anche avere un lavoro non è più garanzia contro la povertà, soprattutto per i migranti. Istat segnala che il 7% degli occupati italiani vive in povertà assoluta, percentuale che sale al 13,3% tra i lavoratori meno qualificati e raggiunge il 31,1% tra gli occupati di cittadinanza straniera. Tra le persone accolte nei CdA dell'Arcidiocesi questa condizione interessa in maniera significativa alcuni profili come quello di donne e uomini, spesso provenienti dall'Est Europa o dall'Asia, impiegati come collaboratori domestici e assistenti familiari.

2.2.2 Abitare, curarsi, partecipare

La povertà che colpisce le persone straniere si manifesta anche in altri ambiti fondamentali della vita: accesso alla salute, condizioni abitative, possibilità di studio per i figli, inclusione sociale. Le difficoltà nel reperire cure mediche tempestive, le barriere linguistiche e burocratiche hanno contribuito ad amplificare il disagio.

2.2.3 Chi sono le persone straniere accolte

Nel 2024, i CdA dell'Arcidiocesi hanno accolto 1430 persone con cittadinanza straniera. Considerando i nuclei familiari coinvolti, il numero effettivo di persone beneficiarie è molto più elevato. Circa la metà vive stabilmente con la propria famiglia, il 57,7% è coniugato e un numero significativo di loro ha figli. Le persone che hanno formulato le richieste di aiuto sono,

**Avere un passato
migratorio aumenta
il rischio di povertà:
le disuguaglianze
iniziano dal punto
di partenza.**

*Persone accolte per area
geografica di provenienza (2024)*

Africa
settentrionale

596

Italia

1.171

Est Europa/
Paesi
non U.E.

240

Altri Paesi
U. E.

138

Africa centro-
meridionale

109

Asia

239

America
Latina

108

in gran parte, giovani oppure adulti in età lavorativa, il 71% ha tra i 25 e i 54 anni, a fronte del 41% tra gli italiani.

La provenienza geografica conferma i trend già emersi negli anni precedenti. Il gruppo più numeroso arriva dal Nord Africa, in particolare dal Marocco (541 persone, pari al 20,8% del totale delle persone accolte) in ulteriore aumento rispetto all'anno precedente, seguito da cittadini dell'Est Europa (240 persone) – in prevalenza donne – e da migranti asiatici (239 persone), anch'essi in aumento rispetto al passato. Complessivamente, gli operatori Caritas hanno incontrato nel corso dell'anno persone provenienti da circa 90 nazioni diverse.

La povertà tra i migranti assume forme differenti. Da un lato vi sono famiglie stabilmente presenti sul territorio, con figli nati o cresciuti in Italia, che affrontano un progressivo peggioramento delle condizioni di vita. Dall'altro, ci sono persone sole – spesso con figli rimasti nei Paesi d'origine – che manifestano bisogni primari: un pasto caldo, un abito, un letto per la notte. Durante le fasi più rigide della pandemia, è aumentato sensibilmente anche il numero di persone senza dimora, senza alcuna rete su cui contare.

I Rapporti Immigrazione prodotti da Caritas-Migrantes negli ultimi anni evidenziano costantemente il fatto che tra gli aspetti più critici della povertà tra i migranti vi siano le ripercussioni di questa condizione sui minori. In Italia ci sono circa 1 milione e 400 mila bambini poveri, con un'incidenza del 36,2% tra i minori stranieri, contro l'8,3% tra quelli italiani. Una proporzione che tende a riproporsi anche nei dati raccolti presso i CdA dell'Arcidiocesi di Lucca e che impone un'attenzione particolare sul fenomeno della povertà infantile. Occorre infatti avere bene a mente che la deprivazione infantile è spesso l'anticamera di una povertà destinata a riprodursi nel tempo.

3. Povertà familiare e individuale: condizioni di vita e fragilità nei nuclei familiari

Nel corso degli ultimi anni, la povertà ha assunto caratteristiche diverse, manifestandosi sia come condizione individuale che familiare. Se da un lato la povertà ha colpito singoli individui, dall'altro ha mostrato un'incidenza crescente all'interno di contesti familiari, dove le difficoltà economiche

si intrecciano con fragilità sociali, psicologiche e relazionali. I dati relativi agli anni recenti evidenziano come il numero delle famiglie in difficoltà sia aumentato progressivamente dal 2008, rappresentando oggi quasi la metà delle richieste di aiuto ai Centri di Ascolto.

Tra le persone accolte presso i CdA, le famiglie con figli rappresentano una quota significativa delle persone in difficoltà economica e sono sempre più colpite dalla crisi: più del 42% riferisce di avere almeno un figlio. Sono 782 le famiglie che al loro interno hanno almeno un figlio minore. Tra queste, più della metà dei nuclei familiari (55,7%) ha al suo interno due o più minori. In totale la rete Caritas ha mappato 1404 minori. I figli maggiorenni, ma ancora conviventi, complessivamente sono 743. Spesso si tratta di giovani ancora inseriti nei percorsi formativi oppure, in ogni caso, non inseriti nel mercato del lavoro. Questi dati riflettono la difficile condizione di molte famiglie con figli, ma anche la vulnerabilità dei minori che sono soggetti alle ripercussioni economiche e sociali della povertà.

I dati in nostro possesso ci permettono di affermare che tra le famiglie accolte esiste un forte legame tra la presenza di figli e l'aumento delle difficoltà economiche. Esse si trovano a fronteggiare un incremento delle spese senza una rete di supporto adeguata. In alcuni casi, si osserva una "povertà transgenerazionale", con famiglie che si trovano intrappolate in meccanismi di povertà che si perpetuano nel tempo. In generale, la povertà, tanto materiale quanto educativa, continua a rappresentare una delle sfide più gravi per molte famiglie e individui, con effetti diretti sulle possibilità di crescita e di cambiamento sociale. La condizione di povertà non solo limita le opportunità di vita, ma crea un circolo vizioso difficile da spezzare, specialmente per i giovani che vedono nel sistema educativo una delle poche possibilità di riscatto.

Oltre ai nuclei familiari con figli, un altro gruppo che ha sperimentato un significativo peggioramento delle condizioni di vita è costituito da coloro che si trovano a vivere da soli: il 37,1% degli italiani e il 21,7% degli stranieri che chiedono aiuto ai CdA vivono da soli. Rientrano in questa categoria un numero significativo di anziani italiani, spesso con patologie croniche. Gli anni della pandemia da Covid-19 hanno contribuito a far emergere con forza le difficoltà di quest'ultima fascia di popolazione, che si

**La povertà minorile
non arretra:
colpisce ancora
con forza troppe
famiglie e bambini.**

*Numero di famiglie
con figli minori e totale numero
figli minori (2024)*

285 Famiglie con
**2 FIGLI
MINORI**
nel nucleo familiare

121 Famiglie con
**3 FIGLI
MINORI**
nel nucleo familiare

347 Famiglie con
**1 FIGLIO
MINORE**
nel nucleo familiare

29 Famiglie con
**4 O PIÙ
FIGLI
MINORI**
nel nucleo familiare

**La maggiore età
non sempre
consente
l'emancipazione
dal nucleo familiare.**

*Numero di famiglie con figli
maggioresnni conviventi e totale
numero figli maggiorenni conviventi
(2024)*

380 Famiglie con
1 FIGLIO
MAGGIORENNE
nel nucleo familiare

20 Famiglie con
3 FIGLI
MAGGIORENNI
nel nucleo familiare

125 Famiglie con
2 FIGLI
MAGGIORENNI
nel nucleo familiare

12 Famiglie con
4 O PIÙ FIGLI
MAGGIORENNI
nel nucleo familiare

è trovata privata del sostegno sociale che normalmente offre la rete familiare. In molti di questi casi, però, la vulnerabilità, era già presente prima della pandemia e si è protratta anche successivamente.

Nel 2024, si conferma la prevalenza di nuclei familiari coniugali: oltre il 60% delle persone che si rivolgono ai CdA appartiene a famiglie di recente formazione. Questo fenomeno suggerisce che molte famiglie, pur provenendo da situazioni inizialmente stabili, si trovano a dover affrontare rapide trasformazioni nelle proprie condizioni economiche, spesso a causa della perdita del lavoro o di cambiamenti nel contratto di lavoro, che portano a una drastica riduzione delle entrate. La crescente presenza di famiglie monogenitoriali, spesso con capofamiglia donna, evidenzia le difficoltà aggiuntive che questi nuclei affrontano, con una sola fonte di reddito che deve coprire le spese quotidiane necessarie.

4. Le principali aree di fragilità delle persone accolte: abitazione, educazione e lavoro

4.1. Il ruolo delle spese abitative nei percorsi di povertà: la fragilità abitativa come fattore determinante

Le difficoltà legate all'abitazione rappresentano uno degli aspetti più rilevanti nei percorsi di povertà delle persone che si rivolgono ai Centri di Ascolto. Le spese per l'abitazione, spesso sproporzionate rispetto alle entrate mensili, incidono pesantemente sul bilancio familiare, anche nei casi in cui vi siano più persone a percepire un reddito (48,17% delle persone italiane e il 55,8% degli stranieri). In contrasto, solo il 9,3% degli utenti (il 4,3% degli stranieri) ha una casa di proprietà, segnalando un ulteriore calo rispetto al passato e una crescente difficoltà nell'accesso alla proprietà abitativa. Un'altra forma di alloggio che coinvolge una parte significativa della popolazione è quella legata all'edilizia popolare, che riguarda il 20,2% degli italiani e il 6,1% degli stranieri. Anche in questo caso, l'offerta di case popolari non sempre risponde adeguatamente alla domanda crescente e ai bisogni specifici della popolazione, creando un ulteriore ostacolo per coloro che si trovano a dover far fronte a un mercato abitativo sempre più inaccessibile (cfr. tab. 20 e 21).

**Sempre più soli
e con meno risorse:
la casa diventa
un peso che
condiziona la vita.**

*Persone accolte per nucleo
di convivenza e cittadinanza
(2024)*

**IN NUCLEO
CON FAMILIARE
CON CONIUGE***

Di cui 42 italiani
e 44 stranieri vivono
con solo coniuge.

45,4%
530 Italiani

51,9%
743 Stranieri

Totale
1.273

**SOLO IN
CONTESTO
ABITATIVO**

37,1%
435 Italiani

21,7%
310 Stranieri

Totale
745

**IN
FAMIGLIA
DI FATTO**

10,8%
127 Italiani

8,6%
124 Stranieri

Totale
251

**IN
NUCLEO
NON
FAMILIARE**

5,2%
61 Italiani

15,9%
227 Stranieri

Totale
288

**CASA
DI
ACCO-
GLIENZA**

1,5%
18 Italiani

1,8%
26 Stranieri

Totale
44

Oltre alle difficoltà di accesso a una casa stabile e di proprietà, il fenomeno della precarietà abitativa è una realtà diffusa. Molte persone, infatti, si trovano a vivere in situazioni di grave instabilità, come nel caso di abitazioni temporanee presso amici o parenti (13,6%), o nel più drammatico caso di alloggi di fortuna (4,5%) o addirittura senza alcun alloggio (6,8%). Rimane stabilmente molto alto il numero di persone in difficoltà nel reperire un'abitazione che sia non solo accessibile economicamente, ma anche in buone condizioni abitative. Le difficoltà nel pagamento dei canoni di locazione e delle utenze sono sempre più comuni, con un quadro che frequentemente rischia di tradursi in sfratti e conseguente grave precarietà abitativa, anche nel caso di nuclei familiari con figli piccoli.

Le persone che vivono in queste condizioni sono in larga parte stranieri, ma si registra anche un aumento del disagio abitativo tra i cittadini italiani. La difficoltà nel reperire una casa adeguata si accompagna spesso a una condizione di isolamento sociale e di degrado ambientale, che influisce direttamente sulla qualità della vita delle persone e delle famiglie coinvolte. Occorre ricordare inoltre che in molte aree dell'Arcidiocesi, il fenomeno delle case sfitte, gli affitti stagionali, quelli temporanei legati al turismo e la diffidenza nei confronti di chi ha redditi bassi o proviene da nuclei familiari stranieri rendono ancor più difficile l'accesso a soluzioni abitative stabili.

In definitiva molte persone che scelgono di rivolgersi alla Caritas si trovano ad affrontare non solo la povertà economica, ma anche una crescente difficoltà nel garantire un'abitazione sicura e stabile per sé e per i propri figli. Questi nuclei familiari, in molti casi monogenitoriali e con figli minorenni, sono particolarmente vulnerabili, poiché le risorse economiche disponibili non sono sufficienti a coprire tutte le necessità fondamentali, tra cui quella di un'abitazione dignitosa. La precarietà abitativa, quindi, diventa un ulteriore fattore di isolamento sociale e di esclusione, con ripercussioni dirette anche sulle opportunità educative e di inserimento lavorativo.

Ancora una volta, gli effetti delle sistemazioni precarie non colpiscono solo gli adulti, ma anche i minori, che spesso vivono in condizioni di grave disagio abitativo insieme ai loro genitori. In questi casi, le difficoltà abitative non fanno che amplificare le sfide quotidiane legate alla povertà, compromettendo ulteriormente le possibilità di riscatto e di benessere delle generazioni più giovani.

4.2 L'istruzione come fattore di inclusione sociale e rischio di povertà: un'analisi delle disuguaglianze educative

L'istruzione è un fattore cruciale che influisce in maniera significativa sul rischio di povertà e sulle carriere di impoverimento. Le persone accolte dai Centri di Ascolto dell'Arcidiocesi di Lucca presentano, in generale, una condizione educativa piuttosto vulnerabile, con una percentuale considerevole che non ha completato nemmeno gli studi di scuola secondaria di primo grado.

Il 17,8% degli assistiti possiede solo la licenza elementare. Inoltre, circa la metà della popolazione ha solo la licenza media inferiore: 55,8% degli italiani e il 47,5% degli stranieri (cfr. tab. 16 e 17). Tutti questi dati evidenziano l'esistenza di un gap educativo tra il livello di formazione media presente nel tessuto societario e il livello di formazione dei più fragili.

La formazione scolastica è strettamente legata al contesto familiare di appartenenza. In Italia, infatti, la mobilità sociale legata al titolo di studio è particolarmente limitata. Secondo l'OCSE, solo l'8% dei giovani con genitori privi di diploma di scuola superiore consegue una laurea, un dato che si discosta considerevolmente dalla media internazionale che si attesta al 22%. Il titolo di studio rappresenta non solo una misura delle competenze acquisite, ma anche un indicatore delle opportunità di accesso al mercato del lavoro. Per molte persone, in particolare per gli stranieri, la presenza di un diploma o una qualifica superiore rispetto agli italiani potrebbe sembrare un vantaggio (il 20,3% ha un diploma di scuola superiore e il 5% una laurea). Tuttavia, spesso i titoli di studio conseguiti all'estero non vengono riconosciuti nel contesto italiano, impedendo un'effettiva valorizzazione delle competenze e limitando le opportunità di impiego qualificato. Questo fenomeno si traduce in un maggior rischio di povertà, in quanto le persone con titoli di studio bassi, o non riconosciuti, si trovano spesso ad affrontare un mercato del lavoro precario e scarsamente remunerato, aumentando il rischio di permanere in una condizione di vulnerabilità economica.

La povertà educativa, in particolare tra i giovani, è una delle principali cause di difficoltà per le generazioni future. La difficoltà di proseguire gli studi, l'abbandono scolastico precoce e la scarsa qualità della formazione contribuiscono a mantenere i giovani all'interno di cicli di impoverimento che si ripetono di generazione in generazione. Per questo motivo, l'accesso all'i-

struzione e il miglioramento dei livelli educativi sono determinanti per interrompere questo circolo vizioso di povertà e favorire un'inclusione sociale più ampia.

La mancanza di istruzione è uno dei principali fattori di rischio per la povertà a lungo termine e la possibilità di migliorare il proprio livello di istruzione è spesso legata alla condizione socio economica familiare, che influisce sulla mobilità sociale e sulla capacità di superare le barriere economiche. Le politiche educative, quindi, dovrebbero essere una priorità per ridurre le disuguaglianze e favorire una maggiore inclusione sociale, specialmente tra le fasce più vulnerabili della popolazione.

4.3 La condizione lavorativa delle persone accolte: disoccupazione, precarietà e lavoro in nero

Nel corso del 2024, la condizione lavorativa delle persone incontrate presso i Centri di Ascolto dell'Arcidiocesi ha messo in evidenza difficoltà crescenti, che continuano a segnare profondamente i percorsi di impoverimento. Il 62,4% delle persone in età lavorativa si trova senza un'occupazione. Una parte significativa di coloro che hanno un impiego è coinvolta in attività precarie o temporanee. Alcuni, infatti, svolgono lavori stagionali o saltuari, talvolta in nero, senza una continuità che permetta loro di garantire un reddito sufficiente a coprire i bisogni fondamentali (cfr. tab. 18 e 19).

Il fenomeno del lavoro in nero rappresenta una delle principali criticità osservate nel 2024, con un aumento significativo delle persone che, pur svolgendo un'attività lavorativa, si trovano comunque in difficoltà economiche. Questo è particolarmente vero nella componente maschile e tra gli immigrati. Il lavoro precario, infatti, ha visto un'espansione nelle categorie più vulnerabili, come gli stranieri, che in molti casi si trovano a svolgere lavori in condizioni di sfruttamento e senza le garanzie previste dalla legislazione sul lavoro (cfr. tab. 19). Questo trend non è limitato al solo lavoro stagionale, ma interessa anche la parte del mercato del lavoro che, pur formalmente occupata stabilmente, non garantisce una remunerazione adeguata.

L'in-work poverty, ovvero la povertà tra i lavoratori, è una realtà crescente, tanto che in Italia, il 47% delle famiglie in povertà assoluta ha un "capofamiglia" occupato. Tra gli stranieri, questa percentuale sale addirittura

Negli ultimi due anni
è cresciuto il numero
di persone che lavorano
in nero, soprattutto
tra gli uomini stranieri:
da 15 a 79 segnalazioni

*Persone accolte per nazionalità
e condizione occupazionale (2024)*



all'81,1%, mentre tra gli italiani si ferma al 33,2%. Nei territori dell'Arcidiocesi, con riferimento alle persone accolte presso i CdA, il fenomeno riguarda il 18,4% degli italiani e il 27,5% degli stranieri che, pur lavorando, non riescono a garantire una vita dignitosa per sé e per le proprie famiglie. Le difficoltà lavorative, quindi, non si limitano solo alla disoccupazione, ma si estendono alla scarsità di opportunità professionali a tempo indeterminato e ben retribuite. La formazione professionale gioca un ruolo fondamentale in questo contesto.

La precarietà del lavoro e le difficoltà nel trovare un'occupazione stabile rappresentano una delle cause principali della povertà persistente. A questo si aggiungono le difficoltà per le donne, che continuano a incontrare maggiori ostacoli rispetto agli uomini nel mercato del lavoro, sia nell'ottenere un lavoro che nel mantenerlo a lungo termine. Le storie raccontate dalle persone accolte dai CdA mostrano una crescente frustrazione, soprattutto tra i giovani e le donne, nel cercare opportunità lavorative stabili, anche nelle occupazioni a tempo parziale.

Particolarmente difficile è la situazione per gli immigrati, per i quali l'accesso al mercato del lavoro è ostacolato da vari fattori, tra cui la mancanza di una rete sociale, la difficoltà di riconoscimento dei titoli di studio e la discriminazione. La maggioranza degli immigrati che si rivolgono ai CdA non svolge alcuna attività lavorativa, e tra quelli che sono occupati, un'alta percentuale non riesce a guadagnare abbastanza per soddisfare i bisogni familiari.

Nel complesso, il mercato del lavoro rimane uno degli ostacoli principali per la fuoriuscita dalla povertà. Le politiche di inclusione lavorativa e di formazione professionale sono cruciali per contrastare il fenomeno della povertà, soprattutto tra coloro che, pur lavorando, non riescono ad assicurarsi una condizione economica adeguata e stabile.

5. Bisogni, richieste e percorsi di accompagnamento: una rete di solidarietà per la dignità delle persone in povertà

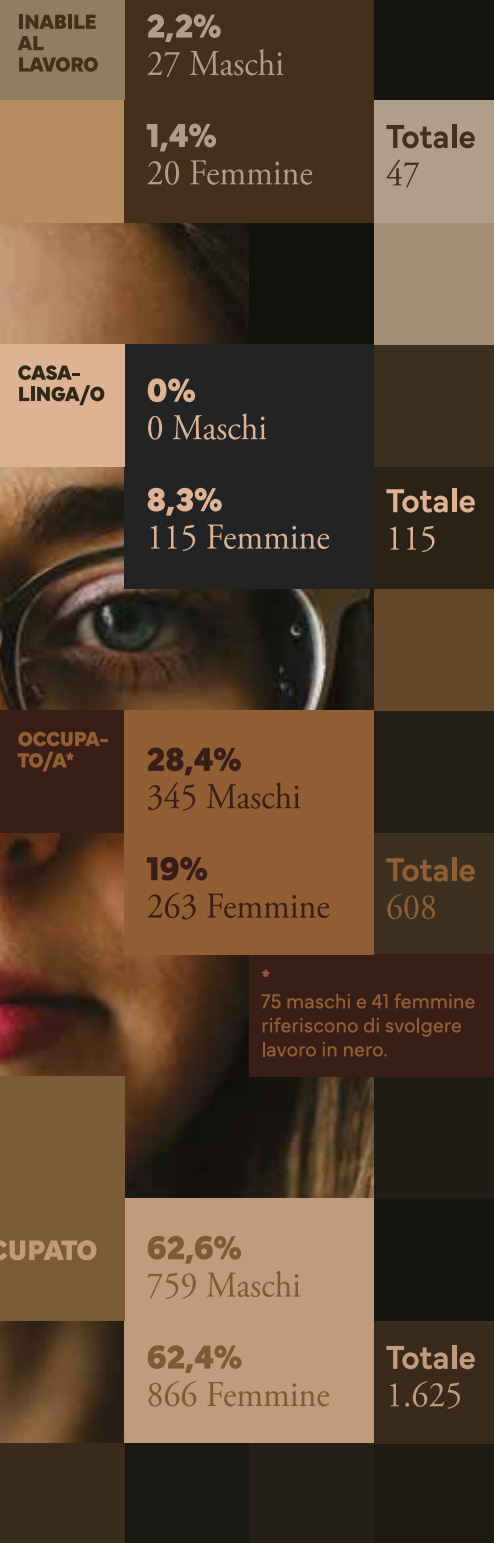
Dai dati raccolti presso i Centri di Ascolto della Caritas nel 2024 si evince che i CdA continuano a essere un punto di riferimento fondamentale per le persone in condizione di povertà. La crescente richiesta di supporto da par-

te di chi vive situazioni di grave disagio economico evidenzia la persistente difficoltà nel garantire a tutti i cittadini l'accesso a una vita dignitosa. La povertà non è solo una questione economica, ma anche sociale, e per affrontarla in modo efficace è necessario un impegno collettivo che non si limiti alla solidarietà intesa come atto di carità, ma che si trasformi in un principio sociale, alla base di politiche più eque e inclusive. Queste politiche devono promuovere l'accesso e la distribuzione delle risorse in modo che ogni persona possa vedere riconosciuto il proprio diritto a vivere una vita dignitosa. Il lavoro della Caritas si inserisce all'interno di una rete di collaborazione con altre istituzioni e attori del territorio, come associazioni, cooperative, gruppi di volontariato, enti locali e strutture sanitarie. Questi alleati sono cruciali nella costruzione di percorsi di accompagnamento efficaci, che mirano a rispondere ai bisogni immediati, ma anche a promuovere soluzioni durature, tese a far uscire le persone dalla spirale della povertà. Nonostante ciò, molte situazioni di disagio, soprattutto tra le persone migranti, non sono conosciute dai servizi sociali pubblici, il che rende ancora più difficile la presa in carico delle necessità delle persone. In media una persona su due, al momento del primo contatto con il CdA non è conosciuto dai Servizi Sociali Territoriali. Questo dato è particolarmente elevato nel caso degli stranieri, tra i quali solo il 30% risulta essere inserito all'interno di un percorso di aiuto sociale professionale. Le donne, in particolare, accedono più frequentemente a progetti di aiuto, beneficiando maggiormente della figura dell'assistente sociale rispetto agli uomini (cfr. tab. 22 e 23). In termini di richieste, la povertà economica è la principale causa di accesso ai CdA. Questo bisogno include la difficoltà nel soddisfare le esigenze quotidiane della famiglia, con particolare riferimento al pagamento del canone di locazione e alle spese impreviste. A queste difficoltà si aggiunge una crescente richiesta di supporto per problemi di salute e per la ricerca di un'occupazione.

Nel corso degli ultimi anni, il pacchetto di aiuti statali, tra cui il Reddito di Cittadinanza, ha rappresentato un importante strumento di supporto, ma si è rivelato insufficiente per risolvere i problemi strutturali di povertà. Infatti, per le persone accolte presso i CdA, questi aiuti, pur necessari, non sono sufficienti a garantire una fuoriuscita stabile dalla povertà. È quindi fondamentale che i percorsi di accompagnamento siano multiprofessionali e caratterizzati da un alto grado di prossimità, in modo da rispondere in

La povertà persiste anche tra chi ha un lavoro stabile: il reddito non sempre è proporzionato all'impegno e alle competenze.

Persone accolte per genere e condizione occupazionale (2024)



* 75 maschi e 41 femmine riferiscono di svolgere lavoro in nero.

modo efficace alle specifiche necessità di ciascun individuo e favorire un'integrazione sociale duratura.

Le persone quando si rivolgono ai CdA sono spesso già intrappolate da una povertà persistente, che in molti casi perdura da anni. Per fronteggiare il bisogno immediato, i volontari dei CdA forniscono aiuti essenziali come beni alimentari, vestiario e servizi mensa. Tuttavia, l'obiettivo principale non è solo rispondere ai bisogni di sopravvivenza, ma anche costruire percorsi di sostegno individualizzati che, grazie alla collaborazione con servizi sociali, orientino le persone verso l'autonomia. Questi percorsi includono progetti per il miglioramento delle condizioni lavorative, la riqualificazione professionale, l'inserimento lavorativo, ma anche interventi più specifici per affrontare situazioni familiari difficili, che talvolta sfociano in violenza domestica, o per risolvere problematiche legate al disagio abitativo.

L'aumento delle richieste di aiuto da parte di persone già in difficoltà, unito all'ingresso di nuovi soggetti nel circuito di povertà, ha reso il lavoro dei CdA ancora più complesso. Le caratteristiche del tessuto economico contemporaneo, infatti, hanno aggravato la situazione di vulnerabilità di molte persone, costringendo una parte significativa della popolazione a vivere in condizioni precarie. Nonostante le difficoltà, l'approccio della Caritas resta centrato su una rete di servizi e interventi, che include anche supporto professionale e una connessione costante con gli altri attori locali. In questo contesto, è fondamentale che il percorso di aiuto prosegua oltre l'emergenza, mirando alla costruzione di un'autonomia duratura.

Ripartire dall'ascolto

L'ascolto è il fondamento su cui si basa il servizio di una Caritas che ha deciso di allontanarsi dal fare passivo del solo *sentire*. I Centri di ascolto e la loro capillarità sul territorio costituiscono il pilastro del lavoro di Caritas Lucca che ha scelto di *farsi prossima* per accogliere, orientare e soprattutto accompagnare, scommettendo sulla valorizzazione della relazione. Il percorso tratteggiato nei precedenti capitoli è stato caratterizzato dalla dimensione dell'ascolto delle donne, degli uomini, delle bambine e dei bambini che vivono diverse forme di povertà. Una povertà che diventa sempre più trasversale e che mostra il suo carattere multidimensionale.

Alle richieste di aiuto raccolte dai volontari, Caritas ha risposto allestendo Tavoli di lavoro locali animati dalla partecipazione di attori che, nel corso degli anni, hanno promosso progetti e servizi a sostegno delle fragilità. Tavoli aperti che si sono interrogati sui cambiamenti del contesto e che hanno condiviso saperi, esperienze e risorse. I volontari e gli operatori di Caritas hanno messo in discussione prassi operative consolidate, sperimentando nuovi modi di stare accanto alle fragilità in un processo di formazione continua e di apprendimento dall'esperienza.

Il lavoro di Caritas è stato un lungo processo di cambiamento nelle sue molteplici declinazioni: a livello individuale, organizzativo, dei contesti di lavoro, all'interno delle reti.

A livello organizzativo l'équipe Caritas si rappresenta come un collettivo, un gruppo che condivide la lettura delle trasformazioni del contesto e lavora nella direzione di costruire un mondo diverso; un gruppo in cui ciascuno sperimenta continuamente l'assunzione di ruoli e compiti diversi, ma con il supporto di tutti e con grande generosità.

* a cura dell'Osservatorio diocesano delle Povertà e delle Risorse.

Comunità è stata la risposta che ha articolato Caritas, riconoscendo i territori come portatori di bisogni, ma anche di risorse inaspettate e sostenendo esperienze di attivazione delle comunità locali. Questo è stato il modo in cui Caritas Lucca ha declinato *lo sviluppo umano integrale* che ci ha insegnato il Magistero della Chiesa e, in particolare negli ultimi anni, Papa Francesco. L'attivazione di Comunità che si prendono cura di loro stesse, che si assumono la responsabilità dei disagi che le attraversano praticando solidarietà. L'operosità di una società civile che sa che tutto non si riduce allo sviluppo economico. Che è consapevole che per essere *autentico sviluppo*, deve essere integrale, volto alla promozione di *ogni* uomo e di *tutto* l'uomo nella sua complessità, fatto anche di fragilità e di piccoli passi. Alcuni vincenti, altri incerti. Fatti insieme, diventano tanti piccoli passi possibili.

Ancora troppe sono le diseguaglianze e sempre di più delimitano la possibilità di vivere secondo le proprie aspirazioni, i propri sogni. Caritas, attraverso la testimonianza, tesse trame di speranza e getta semi per costruire già nel presente ponti per un domani più equo, giusto e sostenibile. Questo significa cercare di intervenire per la creazione di modelli economici nuovi e lungimiranti, lottare quotidianamente contro la *cultura dello scarto*, dallo "scarto" dell'umanità più fragile e debole allo "scarto" del pianeta e delle risorse.

Alla fine dei festeggiamenti e delle riflessioni attorno ai 50 anni, come Caritas vogliamo rivolgerci un ultimo augurio proiettato nel domani: essere sempre pronti a rispondere anche solo con un "*noi ci siamo*". Essere attuali, essere *presente* e presenti. Sapersi plasmare e trasformare in risposte concrete al passo con i tempi che cambiano, con la società che corre, con le fragilità che aumentano. Non arrendersi mai all'idea di una povertà che non fa più notizia e che nel mondo di oggi si fa *normalità*.

Vogliamo augurarci di continuare ad essere portatori della speranza. La speranza si declina nel presente, è oggi. E come dice Papa Francesco, è la più piccola delle virtù, ma è la più forte. Non è illusione, ma è incontro. La speranza ha bisogno di pazienza. *Per essere portatori della speranza è necessario non perdere la capacità di sognare.*

Portatori della speranza. Quella speranza vissuta come sentimento esposto: sporge dalle azioni che compiamo, spinge e sostiene i nostri piccoli passi possibili.

Appendice

Tavole e dati raccolti presso i Centri di Ascolto dell’Arcidiocesi di Lucca

Tab. 4. Anno in cui è avvenuto il primo accesso al CdA (2024)

Anno apertura scheda CdA	Valori assoluti	%
Prima del 2000	42	1.6
2001- 2004	93	3.6
2005 - 2008	189	7.3
2009 - 2012	273	10.5
2013 - 2016	330	12.7
2017 - 2020	383	14.7
2021	171	6.6
2022	237	9.1
2023	277	10.6
2024	606	23.3
Totale	2601	100

Tab. 5. Persone accolte dai CdA per genere (2008 - 2024)

Anno	Maschi	Femmine
2008	25,5	74,5
2009	35,4	64,6
2010	37,9	62,1
2011	37,2	62,8
2012	40,2	59,8
2013	42,8	57,2
2014	56,4	43,6
2015	49,2	50,8
2016	48,3	51,7
2017	48,1	51,9
2018	47,5	52,2
2019	47,8	52,2
2020	46,1	53,9
2021	54,6	45,4
2022	40,7	59,3
2023	43.3	56.7
2024	46.6	53.4

Tab. 6. Persone accolte ai CdA per genere e cittadinanza (2024)

	Maschi	%	Femmine	%	Totale
Italiani	476	39.2	695	50.1	1171
Stranieri	737	60.7	693	49.9	1430
Totale	1213	100	1388	100	2601

Tab. 7 Persone accolte per genere e classe d'età (2024)

	Maschi	%	Femmine	%	Totale
18-24	65	5.4	16	1.1	81
25-34	156	12.8	173	12.5	329
35-44	226	18.6	319	23	545
45-54	263	21.7	358	25.8	621
55-64	313	25.8	272	19.6	585
65-74	139	11.5	160	11.5	299
>75	51	4.2	90	6.5	141
Totale	1213	100	1388	100	2601

Tab. 8 Persone accolte per nazionalità (2008-2024)

	Italiani	%	Stranieri	%
2008	111	17,5	524	82,5
2009	351	39,75	532	60,25
2010	473	36,55	821	63,45
2011	475	37,46	793	62,54
2012	567	38,59	902	61,41
2013	643	38,82	1013	61,18
2014	585	40,77	850	59,23
2015	612	41,69	856	58,31
2016	744	44,58	925	55,42
2017	765	44,45	956	55,55
2018	726	43,9	927	56,1
2019	850	44,64	1054	55,36
2020	949	49,77	959	50,23
2021	1141	52,55	1030	47,45
2022	1149	48,2	1236	51,8
2023	1137	46	1335	54
2024	1171	45	1430	55

Tab. 9 Cittadini stranieri comunitari e non comunitari (2024)

Paese di provenienza	Frequenza	%
Cittadini comunitari	1309	50.3
Cittadini non comunitari	1292	49.7
Totale	2601	100

Tab. 10 Persone accolte per area geografica di provenienza (2024)

Paese di provenienza	Frequenza
Italia	1171
Altri Paesi U. E.	138
Est Europa/Paesi non U. E.	240
Africa settentrionale	596
Africa centro-meridionale	109
Asia	239
America Latina	108
Totale	2601

Tab. 11 Persone accolte per nazionalità* (2024)

Paese di provenienza	Frequenza	%
Albania	118	4.5
Algeria	17	0.6
Bangladesh	20	0.8
Brasile	19	0.7
Filippine	17	0.6
Italia	1171	45
Marocco	541	20.8
Nigeria	41	1.6
Perù	37	1.4
Romania	122	4.7
Senegal	27	1
Sri Lanka	204	7.8
Tunisia	46	1.8
Ucraina	79	3.1
Altri Paesi	142	5.6
Totale	2601	100

* I centri di Ascolto hanno accolto persone provenienti da 93 paesi.

Tab. 12 Persone accolte per età e nazionalità (2024)

	Italiani	%	Stranieri	%	Totale
18-24	10	0.9	71	4.9	81
25-34	77	6.6	252	17.6	329
35-44	135	11.5	410	28.7	545
45-54	268	22.9	353	24.7	621
55-64	341	29.1	244	17.1	585
65-74	217	18.5	82	5.7	299
> 75	123	10.5	18	1.3	141
Totale	1171	100	1430	100	2601

Tab. 13 Persone accolte per nucleo di convivenza e cittadinanza* (2024)

	Italiani	%	Stranieri	%	Totale
In nucleo con familiare con coniuge*	530	45.4	743	51.9	1273
In famiglia di fatto	127	10.8	124	8.6	251
In nucleo non familiare	61	5.2	227	15.9	288
Casa di accoglienza	18	1.5	26	1.8	44
Solo in contesto abitativo	435	37.1	310	21.7	745
Totale	1171	100	1430	100	2601

*Di cui 42 italiani e 44 stranieri vivono con solo coniuge

Tab. 14 Distribuzione persone accolte per stato civile e cittadinanza (2024)

	Italiani	%	Stranieri	%	Totale
Celibe/nubile	425	36.3	408	28.5	833
Coniugato/a	260	22.2	825	57.7	1085
Separato/a	199	17	82	5.7	281
Divorziato/a	164	14	72	5.1	236
Vedovo/a	123	10.5	43	3	166
Totale	1171	100	1430	100	2601

Tab. 15 Numero di famiglie con figli minori e totale numero figli minori (2024)

Numero di figli dichiarati dal nucleo familiare	Minori conviventi	Numero complessivo di minori
1	347	347
2	285	570
3	121	363
4 o più	29	124
Totale	-	1404

Tab. 15bis Numero di famiglie con figli maggiorenni conviventi e totale numero figli maggiorenni conviventi (2024)

Numero di figli dichiarati dal nucleo familiare	Maggiorenni conviventi	Numero complessivo di maggiorenni
1	380	380
2	125	250
3	20	60
4 o più	12	53
Totale	-	743

Tab. 16 Titolo di studio per genere (2024)

Titolo di studio	Maschi	%	Femmine	%	Totale	%
Nessun titolo	60	4.9	30	2.2	90	3.5
Licenza elementare	250	20.6	214	15.4	464	17.8
Licenza media inferiore	632	52.1	701	50.5	1333	51.2
Diploma professionale	67	5.5	95	6.8	162	6.2
Licenza media superiore	176	14.6	281	20.2	457	17.6
Laurea	28	2.3	67	4.9	95	3.7
Totale	1213	100	1388	100	2601	100

Tab. 17 Titolo di studio per nazionalità (2024)

Titolo di studio	Italiani	%	Stranieri	%	Totale	%
Nessun titolo	16	1.4	74	5.2	90	3.5
Licenza elementare	227	19.4	237	16.6	464	17.8
Licenza media inferiore	654	55.8	679	47.5	1333	51.2
Diploma professionale	85	7.3	77	5.4	162	6.2
Licenza media superiore	166	14.1	291	20.3	457	17.6
Laurea	23	2	72	5	95	3.7
Totale	1171	100	1430	100	2601	100

Tab. 18 Persone accolte per genere e condizione occupazionale (2024)

	Maschi	%	Femmine	%	Totale
Casalinga/o	0	0	115	8.3	115
Disoccupato	759	62.6	866	62.4	1625
Inabile al lavoro	27	2.2	20	1.4	47
Occupato/a*	345	28.4	263	19	608
Pensionato/a	76	6.3	112	8	188
Altro	6	0.5	12	0.9	18
	1213	100	1388	100	2601

*75 maschi e 41 femmine riferiscono di svolgere lavoro in nero.

Tab. 19 Persone accolte per nazionalità e condizione occupazionale (2024)

	Italiani	%	Stranieri	%	Totale
Casalinga/o	48	4.1	67	4.7	115
Disoccupato	686	58.6	939	65.7	1625
Inabile al lavoro	38	3.2	9	0.7	47
Occupato/a*	215	18.4	393	27.5	608
Pensionato/a	176	15	12	0.8	188
Altro	8	0.7	10	0.6	18
	1171	100	1430	100	2601

*37 italiani e 79 stranieri riferiscono di svolgere lavoro in nero.

Tab. 20 Persone accolte per tipo di abitazione e genere (2022)

	Maschi	%	Femmine	%	Totale
Abitazione in affitto	549	45.2	704	50.7	1253
Abitazione propria*	98	8.1	145	10.4	243
Abit. amici/familiari	180	14.8	174	12.5	354
Abit. datore di lavoro	2	0.2	12	0.9	14
Affitto posto letto	18	1.5	20	1.4	38
Casa di accoglienza	20	1.6	23	1.6	43
Edilizia popolare	98	8.1	227	16.3	325
Alloggio di fortuna	55	4.5	60	4.3	115
Senza alloggio	159	13.1	18	1.4	177
Altro	34	2.9	5	0.5	39
Totale	1213	100	1388	100	2601

*di cui 16 femmine e 9 maschi con mutuo in corso.

Tab. 21 Persone accolte presso i CdA Caritas per tipologia abitativa e cittadinanza (2024)

	Italiani	%	Stranieri	%	Totale
Abitazione in affitto	455	38.8	798	55.8	1253
Abitazione propria*	181	15.5	62	4.3	243
Abit. amici/familiari	151	12.9	203	14.2	354
Abit. datore di lavoro	3	0.2	11	0.8	14
Affitto posto letto	8	0.7	30	2.1	38
Casa di accoglienza	14	1.3	29	2	43
Edilizia popolare	237	20.2	88	6.1	325
Alloggio di fortuna	72	6.2	43	3	115
Senza alloggio	33	2.8	144	10.1	177
Altro	17	1.4	22	1.6	39
Totale	1171	100	1430	100	2601

Tab. 22 Persone accolte ai CdA e contemporaneamente seguite anche dai Servizi Sociali Territoriali per genere (2024)

	Maschi	%	Femmine	%	Totale	%
Sì	428	35.3	682	49.1	1110	42.7
No	785	64.7	706	50.9	1491	57.3
Totale	1213	100	1388	100	2601	100

Tab. 23 Persone accolte ai CdA e contemporaneamente seguite anche dai Servizi Sociali Territoriali per cittadinanza (2024)

	Italiani	%	Stranieri	%	Totale	%
Sì	674	57.5	436	30.5	1110	42.7
No	497	42.5	994	69.5	1491	57.3
Totale	1171	100	1430	100	2601	100

Riferimenti bibliografici

- ActionAid (2024), *I numeri della povertà alimentare in Italia a partire dalle statistiche ufficiali*, risorsa disponibile online al seguente link: Report_Poverta_Alimentare_2024.pdf.
- Andorlini C., Bongiovanni L. (2024), *Verso gli ecosistemi di prossimità*, risorsa disponibile online al seguente link: <https://www.welforum.it>.
- Istat (2023). *Povertà e benessere nelle famiglie italiane: la situazione dei minori*. Istituto Nazionale di Statistica.
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2022). *Reddito di cittadinanza e povertà minorile*. Documenti e statistiche.
- Caritas Italiana (2024), *Fili d'erba nelle crepe. Risposte di speranza. Rapporto 2024 su povertà ed esclusione sociale in Italia*, Roma.
- Caritas Italiana (2023), *Tutto da perdere. Rapporto 2023 su povertà ed esclusione sociale in Italia*, Roma.
- Caritas Italiana (2022), *L'anello debole. Rapporto 2022 su povertà ed esclusione sociale in Italia*, Roma.
- Caritas Italiana (2021), *Oltre l'ostacolo. Rapporto 2021 su povertà ed esclusione sociale in Italia*, Roma.
- Caritas Italiana (2020), *Gli anticorpi della solidarietà. Rapporto 2020 su povertà ed esclusione sociale in Italia*, Roma.
- Caritas Italiana (2019), *Carità è cultura. Rapporto 2019 su povertà ed esclusione sociale in Italia*, Roma.
- Caritas Arcidiocesi di Lucca (2024), *Tutto spera. Rapporto Annuale sulle Povertà e le Risorse nell'Arcidiocesi di Lucca*, Lucca, BdC Editore.
- Caritas Arcidiocesi di Lucca (2023), *Star desti e ripartire sempre. Rapporto Annuale sulle Povertà e le Risorse nell'Arcidiocesi di Lucca*, Lucca, La bottega della composizione.
- Caritas Arcidiocesi di Lucca (2022), *Perché nulla vada perduto. Rapporto Annuale sulle Povertà e le Risorse nell'Arcidiocesi di Lucca*, Lucca, BdC Editore.
- Caritas Arcidiocesi di Lucca (2021), *Svegliare l'aurora. Rapporto Annuale sulle Povertà e le Risorse nell'Arcidiocesi di Lucca*, Lucca, BdC Editore.
- Caritas Arcidiocesi di Lucca (2020), *Vicinissimi a portata di mano. Rapporto Annuale sulle Povertà e le Risorse nell'Arcidiocesi di Lucca*, Lucca, BdC Editore.
- Caritas Arcidiocesi di Lucca (2020), *d'Istanti. Capacità di risposta sociale e orizzonti civili in tempo di covid. Rapporto Annuale sulle Povertà e le Risorse nell'Arcidiocesi di Lucca*, Lucca, BdC Editore.

- Caritas Arcidiocesi di Lucca (2020), *Fermenti. Rapporto sull'economia civile nella Provincia di Lucca. Rapporto Annuale sulle Povertà e le Risorse nell'Arcidiocesi di Lucca*, Lucca, La bottega della composizione.
- Caritas Arcidiocesi di Lucca (2019), *Invisibili evidenze. Rapporto Annuale sulle Povertà e le Risorse nell'Arcidiocesi di Lucca*, Lucca, La bottega della composizione.
- Caritas Arcidiocesi di Lucca (2018), *Non sulla pelle dei poveri. Rapporto Annuale sulle Povertà e le Risorse nell'Arcidiocesi di Lucca*, Lucca, La bottega della composizione.
- Caritas Arcidiocesi di Lucca (2017), *Fragili beni. Rapporto Annuale sulle Povertà e le Risorse nell'Arcidiocesi di Lucca*, Lucca, La bottega della composizione.
- Caritas Arcidiocesi di Lucca (2016), *Come il filo del vestito. Tessere città inclusive nella crisi che dura. Rapporto Annuale sulle Povertà e le Risorse nell'Arcidiocesi di Lucca*, Lucca, La bottega della composizione.
- Caritas Arcidiocesi di Lucca (2015), *Da soli. Rapporto Annuale sulle Povertà e le Risorse nell'Arcidiocesi di Lucca*, Lucca, La bottega della composizione.
- Caritas Arcidiocesi di Lucca (2014), *Grani e granai. Ripartire dalle comunità, Rapporto Annuale sulle Povertà e le Risorse nell'Arcidiocesi di Lucca*, Lucca, La bottega della composizione.
- Caritas Arcidiocesi di Lucca (2013), *Forti nella speranza. Rapporto Annuale sulle Povertà e le Risorse nell'Arcidiocesi di Lucca*, Lucca, La bottega della composizione.
- Caritas Arcidiocesi di Lucca (2012), *Rapporto Annuale sulle Povertà e le Risorse nell'Arcidiocesi di Lucca*, Lucca, La bottega della composizione.
- Caritas Arcidiocesi di Lucca (2011), *Farsi prossimi, Rapporto Annuale sulle Povertà e le Risorse nell'Arcidiocesi di Lucca*, Lucca, La bottega della composizione.
- Caritas Arcidiocesi di Lucca (2010), *Comunità in ascolto, Rapporto Annuale sulle Povertà e le Risorse nell'Arcidiocesi di Lucca*, Lucca, La bottega della composizione.
- Caritas Arcidiocesi di Lucca (2009), *Primo: ascolta, Rapporto Annuale sulle Povertà e le Risorse nell'Arcidiocesi di Lucca*, Lucca, La bottega della composizione.
- Caritas Arcidiocesi di Lucca (2008), *Rapporto Annuale sulle Povertà e le Risorse nell'Arcidiocesi di Lucca*, Lucca, La bottega della composizione.
- Giancola O., Salmieri L. (2023), *La povertà educativa in Italia. Dati, analisi, politiche*, Roma, Carocci.
- Gori C. (2019), *Il paradosso del reddito di cittadinanza*, in *Vita* 24 gennaio.
- Olivetti Manoukian F. (2002), *Il circolo virtuoso conoscenza-azione. Il perno della ricerca-azione*, Animazione Sociale, n. 5.
- Mazzoli G., Spadoni N. (2009), *Piccole imprese globali*, Milano, Franco Angeli.

- Papa Francesco (2015), *Laudato Si'*, (Enciclica), Vaticano.
- Saraceno C., Benassi, D., Morlicchio E. (2022), *La povertà in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Save the Children (2024), *XV Atlante dell'infanzia*, Roma.
- Save the Children (2022), *Povertà educativa: necessario un cambio di passo nelle politiche di contrasto*, risorsa disponibile online al seguente link: https://www.savethechildren.it/sites/default/files/files/Poverta_educativa.pdf.
- Save the children (2014), *La lampada di Aladino*, risorsa disponibile online al seguente link: La Lampada di Aladino | Save the Children.
- Turri D. (2022), *Perché nulla vada perduto. Rapporto sulle povertà e le risorse nella Diocesi di Lucca*, Lucca.

Indice

Prefazione	4
Introduzione	6
Capitolo I	13
<i>Leggere la povertà nello scenario contemporaneo.</i>	
<i>Il punto di vista dei Centri di Ascolto dell'Arcidiocesi di Lucca</i>	
1. Nascita e sviluppo dei Centri di Ascolto nei territori dell'Arcidiocesi di Lucca	13
2. Disuguaglianze e meccanismi di impoverimento: i fattori di rischio	14
3. Trasformazione del fenomeno e volti emergenti nei servizi Caritas	17
4. L'invisibile che emerge: le nuove realtà nei Centri di Ascolto dell'Arcidiocesi di Lucca	20
Capitolo II	29
<i>L'impatto della povertà economica ed educativa sullo sviluppo dei minori.</i>	
<i>Sfide attuali, problematiche emergenti e opportunità per il lavoro sociale</i>	
1. Le caratteristiche della povertà economica nei minori in Italia: cause, conseguenze e sfide attuali	29
2. Gli effetti della povertà economica sui minori	32
3. Povertà educativa nei minori: caratteristiche, effetti e implicazioni sul benessere psico-sociale	33
4. Leggere e intervenire sulla povertà educativa attraverso l'ampliamento delle opportunità	34
5. La lettura della povertà educativa ed economica dei minori: l'analisi di Caritas e le sue implicazioni sociali	35
6. La povertà educativa nella Provincia di Lucca	38
7. I minori in povertà incontrati dalla rete Caritas dell'Arcidiocesi di Lucca	44
Capitolo III	51
<i>Cantieri di cambiamento</i>	
1. Comunità è la nostra risposta	54
2. Ecosistemi di prossimità	57
3. Farsi prossimi	58

4. Ecologia integrale	60
5. Cibo sano e giusto per tutti	62
6. Piccoli punti di vista	64
7. Dalla parte dei poveri	66
 Capitolo IV	 73
<i>Percorsi nella povertà</i>	
<i>Analisi e riflessioni a partire dai dati raccolti nel 2024 nel territorio dell'Arcidiocesi di Lucca</i>	
1. L'aiuto che continua: la rete Caritas di fronte a una povertà che si cronicizza	73
2. Storie di fragilità e bisogno	80
2.1 Chi sono le persone che chiedono aiuto	80
2.2 L'impatto della povertà sulle comunità straniere: un quadro di vulnerabilità	82
2.2.1 Il lavoro che non basta più	83
2.2.2 Abitare, curarsi, partecipare	83
2.2.3 Chi sono le persone straniere accolte	83
3. Povertà familiare e individuale: condizioni di vita e fragilità nei nuclei familiari	85
4. Le principali aree di fragilità delle persone accolte: abitazione, educazione e lavoro	89
4.1 Il ruolo delle spese abitative nei percorsi di povertà: la fragilità abitativa come fattore determinante	89
4.2 L'istruzione come fattore di inclusione sociale e rischio di povertà: un'analisi delle disuguaglianze educative	92
4.3 La condizione lavorativa delle persone accolte: disoccupazione, precarietà e lavoro in nero	93
5. Bisogni, richieste e percorsi di accompagnamento: una rete di solidarietà per la dignità delle persone in povertà	95
 Conclusioni	 99
<i>Ripartire dall'ascolto</i>	
 APPENDICE	 101
Tavole e dati raccolti presso i Punti di Ascolto presenti nei territori dell'Arcidiocesi di Lucca nel 2024	
 Riferimenti bibliografici	 109

Finito di stampare nel mese di maggio 2025
per conto di maria pacini fazzi editore in Lucca



www.diocesilucca.it